SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

177° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2850)

INDICE

Commissioni permanenti

1ª - Affari costituzionali ..... *Pag.* 9
2ª - Giustizia ..... » 12
4ª - Difesa ..... » 16
5ª - Bilancio ..... » 22
6ª - Finanze e tesoro ..... » 26
7ª - Istruzione ..... » 33
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni ..... » 41
9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare ..... » 44
10ª - Industria ..... » 50
11ª - Lavoro ..... » 53
12ª - Igiene e sanità ..... » 55
13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali ..... » 60

Commissioni riunite

1ª (Affari costituzionali) e 7ª (Istruzione) ..... *Pag.* 6

Commissioni speciali

Dignità e condizione sociale dell'anziano ..... *Pag.* 64

Giunte

Elezioni ..... *Pag.* 3

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno (*) ..... *Pag.* 66
Questioni regionali ..... » 93
Riconversione industriale ..... » 70

Sottocommissioni permanenti

1ª - Affari costituzionali - Pareri ..... *Pag.* 102
2ª - Giustizia - Pareri ..... » 109
3ª - Affari esteri - Pareri ..... » 110
4ª - Difesa - Pareri ..... » 110
5ª - Bilancio - Pareri ..... » 105
6ª - Finanze e tesoro - Pareri ..... » 110
7ª - Istruzione - Pareri ..... » 111
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni - Pareri ..... » 111
9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare - Pareri ..... » 111
10ª - Industria - Pareri ..... » 112
11ª - Lavoro - Pareri ..... » 112
12ª - Igiene e sanità - Pareri ..... » 113
Rai-Tv - Pareri ..... » 113
Affari europei - Pareri ..... » 113

ERRATA CORRIGE

CONVOCAZIONI ..... *Pag.* 115

(*) *Il riassunto dei lavori della Commissione (Mezzogiorno) (seduta notturna), verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 177° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 27 luglio 1988.*

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

40ª Seduta

Presidenza del Presidente
MACIS

La seduta inizia alle ore 14,15.

VERIFICA DEI POTERI

Regione Piemonte

Riprende l'esame, rinviato nella seduta del 20 luglio 1988.

Dopo interventi del senatore Filetti, relatore per la Regione Piemonte, dei senatori Antoniazzi e Gallo, nonchè del Presidente, la Giunta all'unanimità – accogliendo le proposte formulate in tal senso dal relatore – delibera:

a) di respingere il ricorso presentato dal candidato Boetti Villanis Audifredi (collegio di Torino Fiat Aeritalia Ferriere) nel gruppo 5 (MSI-DN);

b) di non prendere in considerazione l'esposto presentato dall'onorevole Capanna;

c) di dichiarare valida l'elezione di tutti i senatori proclamati eletti nella Regione stessa, e cioè: Agnelli Susanna, Baiardi, Boggio, Bozzello Verole, Brina, Carlotto, Cassola, Donat-Cattin, Fassino, Foa, Gallo, Gianotti, Leonardi, Libertini, Mazzola, Napoleoni, Nespolo, Pagani, Pecchioli, Poli, Pozzo, Strik Lievers, Triglia e Visca.

Regione Lazio

Riprende l'esame, rinviato nella seduta del 20 luglio 1988.

Dopo un intervento del senatore Pinto, relatore per la Regione Lazio, si apre un dibattito, nel corso del quale prendono ripetutamente la parola, formulando specifiche osservazioni e proposte, i senatori Filetti, Antoniazzi, Garofalo, Mazzola, Gallo, Covi, Taramelli e Di Lembo, il relatore, nonchè il Presidente.

Dopo una dichiarazione di voto contrario del senatore Filetti, la Giunta a maggioranza – accogliendo le proposte formulate in tal senso dal relatore – delibera:

a) di respingere il ricorso presentato dal candidato Bassi Lagostena (collegio di Roma VI) nel gruppo 13 (PSI), in parte assorbito dai risultati del controllo generale preliminare, accertando in via definitiva che l'ordine di graduatoria dei candidati non eletti nello stesso gruppo 13 (PSI) è il seguente: primo dei non eletti, Bassi Lagostena; secondo dei non eletti, Garibaldi (collegio di Velletri);

b) di respingere i ricorsi presentati dai candidati Finestra (collegio di Latina) e Marchio (collegio di Roma II) nel gruppo 5 (MSI-DN), accertando in via definitiva che l'ordine di graduatoria dei candidati non eletti nel predetto gruppo è il seguente: primo dei non eletti, Finestra; secondo dei non eletti, Marchio; mentre risulta altresì confermato che il 27° seggio spettante alla Regione va attribuito, con l'ultimo quoziente utile, al Gruppo 1 (PCI);

c) di dichiarare valida la elezione di tutti i senatori proclamati eletti nella Regione stessa, e cioè: Argan, Bernardi, Bufalini, Cabras, Calvi, Ceccatelli, Dionisi, Elia, Evangelisti, Ferrara Maurizio, Ianni, Maffioletti, Meraviglia, Misserville, Muratore, Picano, Ranalli, Sartori, Signorelli, Spadaccia, Sposetti, Tani, Vecchietti, Vella, Vetere, Visentini e Vitalone.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente Macis comunica con viva soddisfazione che, con le deliberazioni assunte nella seduta odierna, la Giunta ha ultimato la verifica delle elezioni generali, conseguendo un risultato del tutto eccezionale, la cui

rilevanza assume una portata, se non di tipo «storico», almeno di una certa entità dal punto di vista della «cronaca parlamentare», la quale non può registrare il fatto rarissimo che la verifica delle elezioni generali si concluda complessivamente entro un breve lasso di tempo, vale a dire a poco più di un anno dalla costituzione della Giunta (avvenuta il 9 luglio 1987); e quindi in un periodo di molto precedente la scadenza del termine di 18 mesi – pur considerato da sempre ordinatorio – previsto per l'espletamento dell'esame delle elezioni generali dall'articolo 18 del Regolamento interno per la verifica dei poteri (termine che finora non veniva mai rispettato).

L'obiettivo è stato conseguito, pur in presenza di un ulteriore aumento (nelle elezioni politiche del 1987) del numero delle sezioni elettorali, e nonostante che il contenzioso elettorale, anche nella X Legislatura, sia stato particolarmente elevato ed abbia indotto la Giunta ad affrontare complesse questioni tecnico-giuridiche, nonchè a rivedere un ingente quantitativo di schede. Ma non basta. Vi è stata un'elezione contestata (cfr. *Doc.* III, n. 1), con l'espletamento del relativo procedimento, conclusosi con l'annullamento dell'elezione stessa e la proclamazione dell'avente titolo: una situazione prontamente definita dalla Giunta (già nella seduta del 17 dicembre 1987), che ha garantito così un tempestivo ristabilimento della volontà espressa dal corpo elettorale.

Inoltre, in un'altra fattispecie – trattandosi di individuare l'avente titolo a subentrare – la Giunta ha prontamente individuato gli errori effettuati dagli uffici elettorali, provvedendo altresì ad una celere revisione delle schede (cfr. la seduta del 20 aprile 1988), onde accertare immediatamente in modo definitivo l'esatto ordine di graduatoria nel gruppo interessato.

Ma tale risultato assume un significato non solo nell'ambito della storia parlamentare, ma anche e soprattutto da un punto di vista istituzionale. Infatti, nell'attuale fase «subcostituente», in cui il dibattito sulle riforme costituzionali ed istituzionali sembra esser giunto a piena maturazione, comunque la scelta contenuta nella Carta fondamentale, che affida esclusivamente alle Camere il giudizio sulla validità dei titoli di ammissione dei propri componenti (articolo 66), appare rafforzata nella sua validità. Il principio «dell'autocrinia» – eccezionale nel nostro ordinamento, come esplicitato dalla stessa giurisprudenza costituzionale (cfr. la sentenza n. 44 del 1968) – costituisce una garanzia non solo a tutela dell''autonomia delle Camere nel nostro sistema, ma anche degli stessi cittadini-elettori da un lato, e dei cittadini-candidati dall'altro, i quali hanno un vero e proprio diritto – ricavabile dalla stessa Costituzione – ad una definizione dei risultati elettorali «entro un termine ragionevole», per usare la formula adottata, a proposito della tutela giurisdizionale dei diritti, dall'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Ebbene: proprio con il risultato odierno si è avuta la dimostrazione che la verifica, affidata alle Camere, della propria regolare composizione rappresenta lo strumento più sicuro e più rapido, al fine di una definitiva certezza giuridica dei risultati elettorali. Risulta infatti difficilmente ipotizzabile una pari celerità nel controllo dei risultati elettorali, di cui alle ormai 84.557 sezioni elettorali facenti parte dei 238 collegi senatoriali, presso un qualsiasi altro organo di natura diversa.

Del resto, la verifica parlamentare dei poteri fa parte della tradizione del Paese, dal momento che era presente già nell'ordinamento statutario, ai sensi dell'articolo 60 dello stesso Statuto del 1848. Quindi, la scelta del Costituente, approfondita e meditata (come risulta dai lavori preparatori), appare irrinunciabile, se si vogliono coniugare princìpi garantistici e princìpi di efficienza.

Per tutti questi motivi, desidera rivolgere il più vivo ringraziamento a tutti i componenti della Giunta, per l'attenzione con cui hanno affrontato le complesse questioni di volta in volta emergenti, e soprattutto per l'impegno dimostrato al fine di rivedere in tempi brevi l'elevatissimo numero di schede, così come di volta in volta deliberato dalla Giunta.

Ribadendo che eccezionalmente si è ultimata l'attività di verifica in un periodo di molto precedente il termine di diciotto mesi dalla costituzione della Giunta, desidera soprattutto esprimere il più sentito apprezzamento a tutto il personale dell'ufficio di segreteria della

Giunta stessa per il diligente e fecondo impegno profuso nell'attività istruttoria, di documentazione e di consulenza, indispensabile allo scopo di una puntuale e celere verifica dei dati elettorali. In questo settore, si può quindi ben dire che la tradizione di efficienza e disponibilità degli apparati del Senato sia stata appieno rispettata.

Al riguardo, l'entità dell'attività svolta nella X Legislatura dalla Giunta, in sede di verifica dei poteri, può essere riassunta attraverso i seguenti dati:

numero delle sedute della Giunta: 40;
numero dei Comitati istituiti: 8;
numero delle schede riviste dai Comitati: 66.888.

Questi dati assumono un rilievo ancora maggiore, qualora si considerino i risultati raggiunti in sede di verifica delle cause di incompatibilità – concretizzatisi nelle dimissioni volontarie da determinate cariche, poste in essere dai senatori interessati – di cui ha dato conto nella seduta scorsa il senatore Pinto, coordinatore del Comitato per l'esame delle cariche rivestite dai senatori ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare, prontamente istituito già nella seduta del 23 settembre 1987.

L'attività della Giunta non termina certamente quest'oggi. A parte le nuove iniziative al fine di una verifica delle cause di incompatibilità – proposte nella seduta precedente dal senatore Pinto – nonchè l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, nella sua qualità di Presidente (come ha già avuto modo di accennare nella seduta del 23 settembre 1987) ha intenzione, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo l'aggiornamento estivo, di proporre – salvo individuare le modalità procedurali più opportune – alla Giunta la costituzione di un comitato ristretto per la predisposizione di uno schema di regolamento interno per la verifica dei poteri, al fine di dare finalmente attuazione al disposto dell'articolo 19, comma 2, del Regolamento generale del Senato.

Come noto, attualmente ci si limita ad applicare le norme contenute nel capo V del Regolamento della Camera dei deputati del 1948, nel regolamento approvato il 17 marzo 1917 dalla Giunta delle elezioni di quel ramo del Parlamento, nonchè nell'articolo 10 del vigente regolamento interno della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati, sulla base di una deliberazione adottata dal Senato all'inizio di ogni legislatura (cfr. da ultimo la seduta del 9 luglio 1987).

È questo un obiettivo estremamente ambizioso: sarà sufficiente ricordare che – dal momento che anche l'articolo 15 del Regolamento generale del Senato, approvato nel 1948, prevedeva un regolamento speciale per la verifica delle elezioni – si tratta di por fine ad un'inattuazione «regolamentare», che perdura da ormai 40 anni, fornendo così un particolare, ma significativo contributo nella fase attuale, caratterizzata dall'esame delle possibili novelle da apportare ai regolamenti parlamentari.

Infine, il Presidente Macis avanza la proposta – sulla quale la Giunta concorda – che di tali comunicazioni sia data ampia pubblicità nel resoconto dei lavori delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, onde rendere nota alla pubblica opinione l'attività svolta dagli organi di verifica dei poteri.

La seduta termina alle ore 15.

COMMISSIONI 1ª E 7ª RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)
7ª (Istruzione)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

15ª Seduta

Presidenza del Presidente della 7ª Commissione
BOMPIANI

Intervengono il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti e i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Covatta e alla Presidenza del Consiglio Saporito.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE REFERENTE

Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (413)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del testo elaborato dal Comitato ristretto, rinviato nella seduta del 19 luglio.

Il presidente Bompiani illustra un nuovo testo dell'articolo 8, sul Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (CNST), parzialmente accantonato in precedenza, che è stato elaborato a seguito dell'incontro informale tenuto ieri dal Comitato ristretto. Fra l'altro, al comma 2 è inserito un inciso volto a far salva la competenza degli altri organi collegiali del Ministero, mentre al comma 3 fra i membri di diritto è aggiunto il Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Il comma 7, poi, regola l'ordinamento del CNST per un primo biennio transitorio.

Passa quindi ad illustrare il nuovo testo che si propone per l'articolo 14, anch'esso definito a seguito dell'incontro predetto, sottolineando la particolare importanza del Senato accademico ivi previsto, poichè, nel caso – probabile – in cui la legge di attuazione dei principi di autonomia non entri in vigore nel previsto termine di un anno, al suddetto organo sarà deferito un potere statutario amplissimo, dai limiti fin troppo evanescenti.

Si apre quindi il dibattito sugli emendamenti relativi all'articolo 8.

Il senatore Cabras solleva dubbi circa la possibilità di riferire l'inciso introdotto al comma 2 dell'emendamento testè illustrato al CUN e al CNR; su proposta del ministro Ruberti, si conviene allora di menzionare espressamente, in tale sede, il CNR insieme agli organi collegiali del Ministero.

Il presidente della 1ª Commissione, senatore Elia, si sofferma sul problema, suscitato dalla formulazione del comma 3, relativo alla composizione del CNST, sottolineando in particolare la difficoltà di unire il requisito, richiesto per tutti i componenti, della elevata qualificazione ed esperienza scientifica, con il principio della elezione diretta di una quota di essi.

Il senatore Strik Lievers illustra quindi un proprio emendamento, con il quale si propone di diminuire il numero dei membri elettivi: infatti la previsione di un solo componente eletto per ciascuna area disciplinare dovrebbe consentire, nei limiti del possibile, l'emergere di candidature forti e prestigiose, piuttosto che il ricorso a più discutibili logiche spartitorie. Andrebbero di conseguenza ridotti anche i componenti di nomina ministeriale.

Ad un breve intervento del senatore Taramelli il presidente della 1ª Commissione senatore Elia replica osservando che la previsione della «elevata qualificazione» dei soli membri del CNST scelti dal Ministro era contenuta nel testo elaborato dal Comitato ristretto.

A parere del senatore De Rosa sarebbe invece opportuno espungere tale riferimento, che rischierebbe di far pensare ad una sorta di graduazione dei meriti tra i membri del CNST.

Il ministro Ruberti sottolinea che la differente formulazione delle lettere *a*) e *b*) del comma 3 deriva dal fatto che nel primo caso si tratta di membri eletti, mentre nel secondo di membri scelti dal Ministro: a proposito di questi si giustifica pertanto pienamente, a suo avviso, la previsione di una loro «elevata qualificazione».

Il presidente Bompiani, dopo aver riassunto le questioni all'attenzione delle Commissioni riunite, si sofferma in particolare sulla disciplina transitoria del funzionamento del CNST, posta al comma 7, e della quale egli sottolinea la particolare importanza e delicatezza. Al fine di facilitare comunque il rapido *iter* del provvedimento egli manifesta tuttavia la propria disponibilità a consentire a differenti formulazioni del comma medesimo.

Il senatore Vesentini, premesso il suo dissenso riguardo alla nuova formulazione proposta dal relatore, ed in particolare sulla composizione del CNST, si sofferma sul comma 3, lettera *c*), che prevede che del collegio faccia parte anche il Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Tale previsione rischia infatti di dar luogo a disomogeneità tra membri del CNST.

Egli non ritiene infine strettamente necessaria la previsione di un regime transitorio.

La senatrice Alberici rileva che la previsione dell'elevata qualificazione ed esperienza scientifica a proposito dei membri scelti dal Ministro è essenziale e costituisce una utile indicazione per il Ministro stesso. Dopo aver manifestato il proprio favore per l'emendamento proposto dal senatore Strik Lievers, sottolinea la necessità che si disciplini la fase transitoria del funzionamento del CNST, che dovrebbe tuttavia avere la durata di un anno. Pone infine l'esigenza che, nella fase della determinazione delle aree disciplinari, si acquisisca il parere del CNST, anche se ancora nella fase transitoria di funzionamento.

Il senatore Spitella, dopo aver rilevato l'opportunità di prevedere la sussistenza del requisito dell'elevata qualificazione ed esperienza scientifica a proposito dei soli membri scelti dal Ministro e dopo aver manifestato il proprio favore alla partecipazione del Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, dichiara di accedere alla formulazione della disciplina transitoria proposta dal relatore.

Dopo ulteriori interventi del ministro Ruberti (a parere del quale la previsione di una durata di due anni del CNST in sede di prima applicazione della normativa appare congrua, ove si tenga conto dei tempi necessari per l'indizione delle elezioni) e del presidente della 1ª Commissione senatore Elia (che si riserva di approfondire la materia di cui al comma 6 dell'articolo 8), le Commissioni riunite procedono all'approvazione di una norma aggiuntiva al comma 2 secondo la proposta del relatore, modificata dal ministro Ruberti.

Il presidente Bompiani mette quindi in votazione il comma 3, relativo alla durata e alla composizione del CNST, secondo il quale tale organo ha una durata di quattro anni ed è presieduto dal Ministro.

Esso è poi composto da due membri eletti per ciascuna delle aree disciplinari individuate, in numero non superiore a 12, con apposito regolamento, da un egual numero di membri di elevata qualificazione ed esperienza scientifica, scelti dal Ministro nell'ambito della ricerca universitaria, sentite le competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, dal Presidente del CNR, dal Presidente dell'INFN, da un rappresentante designato dal CUN, da un rappresentante designato dalla Conferenza permanente, dei Rettori, da un rappresentante designato dal Consiglio per le ricerche astronomiche, dal Presidente o da un rappresentante dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Le Commissioni riunite procedono quindi all'approvazione del comma 4, secondo cui i membri del CNST sono nominati con decreto del Ministro, e quanto ai membri di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 3 non possono essere immediatamente rieletti o confermati, nè possono appartenere contemporaneamente al CUN e ai suoi comitati consultivi ovvero ai Comitati di consulenza del CNR.

Il presidente Bompiani mette quindi in votazione il comma 5, che risulta approvato; secondo tale disposizione il CNST si avvale di supporti tecnici ed organizzativi, e a questo fine è istituito un apposito ufficio di segreteria tecnica-organizzativa presso il Ministero. Il CNST si può avvalere della collaborazione e del contributo di competenza degli organismi

preposti alla ricerca scientifica e tecnologica della università e degli enti pubblici di ricerca, in particolare del CNR.

Dopo aver accantonato il comma 6, le Commissioni riunite procedono quindi all'approvazione del comma 7, secondo il quale in sede di prima applicazione il CNST ha una durata di due anni e la componente elettiva di cui alla lettera *a*) del comma 3 è costituita da membri eletti, uno per ciascuno dei comitati consultivi del CUN e dei comitati di consulenza del CNR.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Bompiani avverte che le Commissioni riunite sono convocate per domani, 28 luglio, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 17.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

79ª Seduta

Presidenza del Presidente
ELIA

Intervengono il ministro per il coordinamento interno per le politiche comunitarie La Pergola e il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Fontana.

La seduta inizia alle ore 11.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1988, n. 276, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè sgravi contributivi per le imprese marittime operanti nel Mezzogiorno e disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (1215)

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78, del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce, in senso favorevole, il senatore Murmura, il quale rileva che allo spirare del mese di giugno del 1988 ha avuto termine il trattamento di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno resisi disponibili in conseguenza del completamento di opere pubbliche di grandi dimensioni, trattamento istituito dal decreto-legge n. 291 del 1977, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 501 del 1977 per un periodo di dodici mesi e via via prorogato da successive disposizioni di legge. In analoga situazione vengono a trovarsi i lavoratori dipendenti dalle società costituite dalla GEPI, finalizzate alla promozione di iniziative rivolte a realizzare il reimpiego delle maestranze di talune imprese in crisi. Da ciò la necessità di prorogare detto trattamento per tutto il 1988, disposto dall'articolo 1 del provvedimento in conversione.

Dopo aver illustrato le ragioni per le quali, a suo parere, vanno riconosciuti i requisiti di necessità ed urgenza del disegno di legge, egli raccomanda al Governo di valutare la congruità dei nuovi termini di proroga, in modo da evitare il succedersi di ulteriori dilazioni.

Il senatore Taramelli rileva che la piena sussistenza dei requisiti costituzionali è sostenibile solo riguardo all'articolo 1 del provvedimento in conversione; per le materie oggetto degli altri articoli sarebbe invece stato opportuno, a suo parere, provvedere con disegni di legge organici.

Dopo un intervento del sottosegretario Fontana, che raccomanda alla Commissione il riconoscimento della sussistenza dei presupposti costituzionali, il presidente Elia dà conto del parere della Commissione lavoro, la quale, pur esprimendosi in senso favorevole, osserva che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità non appare giustificata in relazione all'articolo 2, nel quale è previsto uno sgravio contributivo con decorrenza retroattiva a favore di imprese armatoriali.

Il relatore Murmura, nel condividere le osservazioni della Commissione di merito, sottolinea la necessità che nella materia si provveda con un apposito disegno di legge organico.

Il senatore Patriarca pone l'esigenza che si chiarisca la *ratio* dell'articolo 2. La sussistenza dei requisiti di costituzionalità può, infatti, a suo avviso essere riconosciuta ove la norma debba intendersi come pura e semplice proroga degli sgravi a favore delle navi iscritte nei compartimenti del Mezzogiorno tra il 31 agosto 1983 ed il 31 dicembre 1987. Ove, invece, con tale norma si intendesse sostanzialmente recuperare il beneficio fiscale a favore di navi iscritte tardivamente ed a proposito delle quali il legislatore aveva in-

teso escludere l'accesso a tale beneficio, non sarebbe possibile pronunciarsi favorevolmente alla sussistenza di tali requisiti.

Dopo ulteriori interventi del senatore Mazzola (che sottolinea la necessità che nella materia degli sgravi fiscali a favore delle imprese armatoriali si provveda con apposito disegno di legge) e del rappresentante del Governo (che dichiara di rimettersi alla Commissione), il senatore Boato chiede che sul provvedimento si voti per parti separate. Egli dichiara altresì che il suo Gruppo voterà contro il riconoscimento della sussistenza dei presupposti dell'articolo 2 del decreto-legge.

Il presidente Elia mette quindi ai voti, per parti separate, la sussistenza dei requisiti di costituzionalità del provvedimento, che viene riconosciuta per tutti gli articoli, ad eccezione dell'articolo 2.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Murmura di riferire oralmente all'Assemblea, nei termini emersi nel corso del dibattito.

Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari (835)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 20 luglio 1988.

Il senatore Taramelli, nel sottolineare la particolare delicatezza della materia, in particolare per quanto riguarda l'attuazione in via regolamentare delle direttive comunitarie, nonchè i rapporti tra normativa comunitaria e competenze regionali, propone di differire l'esame del provvedimento alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, al fine di consentire un adeguato approfondimento.

Il presidente Elia, nel condividere le osservazioni del senatore Taramelli, sottolinea comunque l'esigenza che nella seduta odierna si focalizzino le problematiche implicate dal provvedimento, in modo da circoscrivere più compiutamente gli aspetti sui quali è indispensabile un'attenta riflessione.

Concordano con l'opportunità di differire la discussione il senatore Pasquino e il relatore Guizzi.

Il senatore Boato rileva che, pur essendo favorevole ad una accelerazione dell'*iter* del provvedimento, ritiene di condividere l'esigenza di un approfondimento di talune questioni in esso affrontate, Auspica, anzi, che sugli emendamenti presentati dal Gruppo federalista europeo ecologista in occasione della precedente seduta, si raggiunga la più ampia intesa politica, in modo che questi ultimi siano sottoscritti anche da esponenti dei Gruppi maggioritari.

Il senatore Mazzola, premesso il favore del Gruppo democratico cristiano ad una sollecita approvazione del disegno di legge, sottolinea altresì l'esigenza che su di esso si coaguli il più ampio consenso, come è in passato accaduto in occasione dell'approvazione della legge n. 183 del 1987, in tema di coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee e di adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi e comunitari. Dopo aver puntualizzato che gli emendamenti del Gruppo parlamentare federalista europeo ecologista pongono problemi di grande interesse, dichiara di condividere l'opportunità di un rinvio dell'esame, con l'impegno che la Commissione si occuperà del provvedimento in via prioritaria alla ripresa dei lavori.

Il ministro La Pergola osserva che il disegno di legge ha per oggetto una materia da affrontare con urgenza, anche in conseguenza dei nuovi ed importanti traguardi assegnati al processo di integrazione e cooperazione europea in seguito alla ratifica dell'Atto unico europeo, reso esecutivo con la legge n. 909 del 1986. Esso intende altresì consentire l'attuazione in via regolamentare di talune direttive, delegificando quelle discipline di recepimento di direttive CEE che presentino minore rilevanza socio-economica, oppure hanno carattere prevalentemente tecnico o, infine, sono fortemente vincolate in ragione della natura dettagliata del testo comunitario da trasporre nell'ordinamento interno. L'attuazione in via regolamentare delle direttive si svolge comunque nel pieno rispetto del principio di garanzia del controllo parlamentare, attuato in via preventiva o successiva ed assicurando comunque la copertura della legge nel caso in cui il regola-

mento intervenga in materie di competenza regionale o debba prevedere sanzioni penali.

Riguardo, poi, alle competenze delle Regioni e delle Provincie autonome ai fini dell'osservanza degli obblighi comunitari, il provvedimento non si discosta da quanto già stabilito nell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Le due uniche innovazioni consistono nella facoltà attribuita alle Regioni e alle Provincie autonome di legiferare in chiave attuativa delle direttive, anche in mancanz dell'atto normativo statale, dopo l'entrata in vigore della prima legge comunitaria successiva alla notifica della direttiva, nonchè nella inderogabilità da parte di leggi regionali di talune disposizioni statali attuative di direttive. Ciò perchè, anche nei rapporti tra normazione statale e normazione regionale nel settore della legislazione attuativa delle direttive CEE, il criterio della distinzione tra norma di principio e norma di dettaglio si è rivelato inadeguato, in quanto incapace di ricomprendere quei contenuti normativi essenziali al corretto recepimento della direttiva e pertanto insuscettibili di varizioni da parte della legge regionale. Il ministro La Pergola sottolinea infine che il provvedimento valorizza il ruolo primario del Parlamento e si muove nel pieno rispetto dell'autonomia legislativa regionale, pur tenendo ampiamente conto della gravità della situazione derivante dall'inadempienze dell'Italia in ordine alla traduzione interna della disciplina che rende operanti gli atti normativi della Comunità.

Dopo un ulteriore intervento del presidente Elia, la Commissione concorda circa l'opportunità di rinviare l'esame del provvedimento, in modo da permettere un congruo approfondimento delle questioni, nonchè l'acquisizione del parere della Giunta per gli Affari delle Comunità europee.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,40.

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

59ª Seduta

Presidenza del Presidente
COVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia D'Acquisto.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE DELIBERANTE

Modifica dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1982, n. 68, concernente il limite di età per la nomina a cappellano degli istituti di prevenzione e pena (737)

(Discussione e approvazione)

La relatrice Moro, dato conto del parere favorevole della Commissione affari costituzionali, riferisce alla Commissione ricordando come la Conferenza episcopale italiana abbia dato il suo benestare al disegno di legge relativo al limite di età per la nomina dei cappellani degli istituti di prevenzione e pena. Dichiara altresì che il provvedimento in titolo, che sostituisce il predetto limite, elevando da 60 a 70 anni, è altamente auspicabile ed invita quindi la Commissione ad una sollecita approvazione, anche per evitare che qualche istituto penitenziario possa, stanti le difficoltà di reclutamento, restare privo di questa figura di assistente spirituale.

Intervengono i senatori Filetti e Gallo per esprimere piena adesione agli intenti perseguiti dal disegno di legge e alla relazione della senatrice Moro.

Il senatore Battello chiede chiarimenti in ordine alla correttezza delle procedure di intesa adottate alla luce dell'Accordo di modifica del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede sottoscritto il 18 febbraio 1984. Il presidente Covi dà notizia di una lettera del 3 febbraio 1986 del segretario generale della Conferenza episcopale italiana indirizzata all'ispettorato dei cappellani del Ministero di grazia e giustizia con la quale è stato formalmente concesso il benestare alla presentazione del provvedimento e, quindi, è stata rispettata la particolare procedura pattizia richiesta.

Il senatore Battello, dichiaratosi soddisfatto per il chiarimento ricevuto, ricorda come la sua richiesta fosse legata all'esigenza di garantire un raccordo formale e sostanziale fra la legge-base in materia, la n. 68 del 1982, e le successive intese fra Stato e Chiesa cattolica intervenute in base alla modifica del concordato del 1984. Pur ravvisando una qualche sfasatura fra le due normative, ritiene possibile risolvere il problema in via interpretativa.

Dichiarata chiusa la discussione generale, la relatrice Moro esprime apprezzamento per il generale consenso emerso nel corso della discussione.

Il sottosegretario D'Acquisto raccomanda alla Commissione una sollecita approvazione del provvedimento.

Il senatore Onorato, interviene per dichiarazione di voto, precisando che l'adesione al disegno di legge in titolo non intacca la posizione della sua parte politica, contraria alla normativa del 1982, relativa allo stato giuridico ed economico dei cappellani degli istituti di previdenza e pena, considerata nel suo complesso: si tratta infatti di una legge in contrasto con lo spirito sia della Costituzione repubblicana che del Concilio Vaticano II.

Il senatore Gallo, intervenendo a nome del Gruppo democratico cristiano, apprezza la relazione della senatrice Moro, ed annuncia il voto favorevole al disegno di legge, ricordando, tuttavia, che il problema non è solo la difficoltà di reclutamento, ma anche l'immissione nelle funzioni di giovani sacerdoti, bisognosi della guida e del contributo di esperienza dei cappellani più anziani.

Il senatore Acone esprime, a nome del Gruppo socialista, l'adesione al provvedimento in considerazione della natura straordinaria di

esso; la sua parte politica sarebbe infatti, in via di principio, contraria alla elevazione del limite di età.

Posto quindi ai voti, è approvato il disegno di legge nel suo unico articolo.

Nuova disciplina dell'applicazione dei magistrati (890)

(Discussione e rinvio)

Riferisce il senatore Di Lembo, il quale, data notizia dei pareri favorevoli delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, osserva preliminarmente come l'altro ramo del Parlamento abbia, in tempi molto recenti, iniziato l'esame del disegno di legge relativo alle incompatibilità dei magistrati, che potrebbe presentare qualche connessione con il testo all'esame. Si pone quindi in termini problematici la questione se non sia opportuno attendere la trasmissione dalla Camera dei deputati di tale provvedimento.

Passa quindi all'esame nel merito del disegno di legge, che disciplina *ex novo* la sezione del capo III dell'ordinamento giudiziario relativa all'applicazione dei magistrati. La proposta governativa fa confluire tutta la materia in una nuova formulazione dell'articolo 110, e dispone l'abrogazione degli articoli dal 111 al 114 dell'ordinamento giudiziario; la disciplina proposta risulta in sintonia con quanto disposto dall'articolo 107 della Costituzione e con la giurisprudenza della Corte costituzionale.

Dopo essersi brevemente soffermato sulla diversità fra l'istituto della supplenza – per cui il magistrato continua ad esercitare le funzioni anche nell'ufficio di appartenenza – e l'istituto dell'applicazione, per cui il magistrato presta servizio, per tempo determinato, esclusivamente nell'ufficio presso il quale è applicato, il senatore Di Lembo si sofferma sul carattere temporaneo dell'applicazione la cui durata massima, dai sei mesi attuali, verrebbe con le nuove norme portata ad un anno.

Del disegno di legge in titolo è apprezzabile l'organicità della disciplina. Mentre la vigente normativa si limita ai magistrati che esercitano funzioni giudicanti, con la proposta all'esame della Commissione si introduce la possibilità di applicazione anche dei magistrati requirenti: inoltre, mentre attualmente è prevista l'applicazione solo nell'ambito di un distretto giudiziario, la proposta di legge la configura anche *extra districtum*. Si tratta di innovazioni opportune, specie in considerazione dell'eccezionale situazione di crisi in cui versano taluni distretti giudiziari: al contempo, il relatore evidenzia la opportuna previsione per cui il magistrato applicato non può svolgere attività nei procedimenti penali la cui trattazione si preveda di durata particolarmente lunga.

Passa quindi ad esaminare la clausola di garanzia insita nella previsione per cui l'applicazione può essere disposta solo a condizione che il magistrato interessato abbia manifestato il suo consenso.

In conclusione, auspica l'approvazione senza modifiche del disegno di legge, che costituisce un primo ed importante contributo alla riorganizzazione degli uffici giudiziari, della cui urgenza nessuno dubita.

Il sottosegretario D'Acquisto prende la parola per escludere la presenza di eventuali profili di connessione o di sovrapposizione con l'altro disegno di legge, citato dal relatore, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Si apre la discussione generale.

Il senatore Gallo, apprezzata l'acuta relazione del senatore Di Lembo, si sofferma sui profili di compatibilità dell'emananda normativa con l'articolo 107 della Costituzione. Chiede inoltre alla Commissione di riflettere sugli effetti che si verrebbero a ripercuotere sulla funzionalità dell'ufficio dal quale il magistrato applicato si allontana, sia pure per un periodo di tempo determinato. Esprime infine l'assenso alla previsione per cui il magistrato applicato non può svolgere attività in quei procedimenti la cui trattazione si prevede particolarmente lunga.

Il senatore Battello rileva preliminarmente come l'apparente semplicità del disegno di legge nasconda una molteplicità di delicati problemi sul piano istituzionale e della politica giudiziaria. Detti problemi afferiscono tanto al momento procedimentale – e si riferisce alla necessità di acquisire sulle norme all'esame il parere del Consiglio superiore della magistratura – quanto agli aspetti sostanziali. Viene, infatti, ad essere riscritta l'intera disciplina dell'applicazione e non si incide solo su aspetti di dettaglio, ma si introducono innovazioni

che meritano la più ampia riflessione. In particolar modo, si riferisce alla previsione di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1 del disegno di legge, nella parte in cui si introduce l'iniziativa del Guardasigilli come condizione di attivazione del distacco di magistrati in servizio presso uffici di diverso distretto o presso un'altra Corte d'appello.

Pertanto invita, a nome del Gruppo comunista, ad aggiornare l'esame del disegno di legge, anche al fine di evitare il varo di una normativa che possa rivelarsi collidente con altre leggi a portata generale la cui architettura è ancora *in fieri*.

La senatrice Salvato, aderisce alle osservazioni del senatore Battello e si dichiara preoccupata per la complessità del disegno di legge. In primo luogo, esso risponde ad una logica dell'emergenza con soluzioni legislative non del tutto appaganti, ed in secondo reca elementi di incertezza in relazione alla tutela della indipendenza ed autonomia dei giudici su cui è opportuno riflettere, anche se in tempi brevi. Paventa infatti il rischio di indebite ingerenze dell'Esecutivo (con riferimento alla procedura di applicazione presso uffici di diverso distretto) come pure teme che l'applicazione per un periodo di un anno possa distogliere il magistrato da delicati processi presso l'ufficio di provenienza. Si mostra altresì molto perplessa sull'opportunità, presso l'ufficio *ad quem*, di prevedere esplicitamente l'esclusione della destinazione del magistrato della trattazione di procedimenti penali particolarmente lunghi.

Il senatore Acone esordisce rilevando come l'ordinamento giudiziario, risalente al 1941, sia bisognoso di interventi del legislatore: in questo quadro, il disegno di legge in titolo propone modifiche che non possono non definirsi necessarie. Reputa poi eccessiva la preoccupazione di fondo manifestata da alcuni senatori circa profili di illegittimità costituzionale del disegno di legge. Dichiara al contempo di comprendere, ma di non condividere del tutto, le osservazioni dei senatori Battello e Salvato per quanto attiene alla procedura della applicazione presso un'altra Corte d'appello. Benchè disposto a recepire soluzioni che ne evitino l'attivazione da parte del Ministro, reputa la soluzione indicata dal Governo la più valida.

Conclude auspicando l'eliminazione dell'ultimo comma dell'articolo 1, per cui si esclude lo svolgimento di attività del magistrato applicato in quei procedimenti penali la cui trattazione si prevede di durata particolarmente lunga.

Il senatore Onorato, per parte sua, rappresenta anzitutto la necessità di acquisire il parere che il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe, in base alla propria legge istitutiva, aver espresso su di un disegno di legge attinente alla disciplina dell'ordinamento giudiziario. In ogni caso, se è importante non sottovalutare le finalità di più razionale sfruttamento delle risorse umane perseguite dal provvedimento attraverso l'estensione dell'area geografica e temporale dell'istituto dell'applicazione, occorre anche chiedersi se la normativa in discussione risponda veramente allo scopo che si prefigge: anche sotto questo aspetto il Consiglio superiore della magistratura appare l'organo più competente ad esprimere un'opinione solidamente ancorata ai dati di fatto.

D'altra parte il senatore Onorato non sottovaluta anche i profili di rilevanza costituzionale delle norme proposte, in particolare per quanto riguarda il rispetto del principio dell'inamovibilità dei magistrati: occorre infatti chiedersi perchè mai si richiederebbe il consenso del magistrato interessato se fosse vero che l'applicazione non incide in alcun modo sulla inamovibilità dei giudici.

Interviene poi il senatore Vitalone, il quale non ritiene necessaria l'acquisizione del parere dell'organo di autogoverno della magistratura, dal momento che i princìpi ispiratori dell'intera materia sono stati già ampliamente esposti dallo stesso Consiglio superiore fin dal 1978 con un articolato documento, che risulta perfettamente recepito nei punti essenziali dal disegno di legge in discussione.

Si tratta di sovvenire, attraverso l'applicazione di magistrati, a una situazione di crisi latente di molti uffici giudiziari in zone nevralgiche del paese, laddove la necessità di far fronte all'emergenza nel settore penale ha gravemente pregiudicato – in molti casi – l'efficienza della giustizia civile: purtroppo si tratta di situazioni destinate a perdurare, sicchè è forse lecito nutrire qualche dubbio sulla efficacia del ricorso ad uno strumento

per definizione temporaneo, quale è l'applicazione dei magistrati.

In conclusione il senatore Vitalone si dichiara disponibile ad una brevissima pausa di riflessione prima di affrontare l'esame degli articoli.

Il presidente Covi, con riferimento alle richieste, da più parti avanzate, di conoscere il parere dell'organo di autogoverno della magistratura invita il sottosegretario D'Acquisto a riferire in proposito alla Commissione. Sottolinea inoltre come il provvedimento all'esame non debba essere inteso come un esempio di legislazione di emergenza: si tratta in realtà di una parziale riforma – la prima operata dal legislatore repubblicano – dell'ordinamento giudiziario; specie sotto questo aspetto è evidente l'opportunità di disporre del punto di vista del Consiglio superiore della magistratura.

Il sottosegretario D'Acquisto fa presente che il parere in questione è stato a suo tempo richiesto e già emanato; assicura altresì che quanto prima esso potrà essere portato a conoscenza della Commissione.

In via generale il rappresentante del Governo sottolinea l'urgenza di un disegno di legge che, per il quadro complessivo di garanzie che delinea, non reca alcun pregiudizio al principio di inamovibilità dei magistrati.

Quanto all'ultimo comma dell'articolo 1 si tratta di una norma volta ad assicurare la piena efficienza degli uffici giudiziari, dove sono in corso i cosiddetti «maxiprocessi», attraverso l'attribuzione, ai giudici temporaneamente applicati, di quella attività giurisdizionale che non può più essere adeguatamente svolta dai titolari delle sedi.

Il senatore Gallo pone anch'egli l'accento sulla necessità di acquisire il punto di vista dell'organo di autogoverno della magistratura in una materia di sua stretta competenza.

D'altra parte, con riferimento all'ultimo comma dell'articolo 1, non nasconde qualche preoccupazione di ordine costituzionale per quanto attiene alla perfetta coerenza di tale disposizione con l'articolo 107 della Costituzione: si tratta, insomma, di un tema sul quale una riflessione si rivela necessaria.

Il presidente Covi rinvia infine il seguito dell'esame alla seduta della Commissione già convocata per domani, alle ore 15, allorchè sarà anche possibile disporre del ricordato parere del Consiglio superiore della magistratura.

La seduta termina alle ore 12,30.

DIFESA (4ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

41ª Seduta

Presidenza del Presidente
GIACOMETTI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la difesa Bubbico e Gorgoni.

La seduta inizia alle ore 10,35.

IN SEDE CONSULTIVA

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 5ª Commissione)
(Esame)

Riferendo sul provvedimento in esame, il Presidente chiarisce preliminarmente che con esso ci si propone di adeguare gli stanziamenti del bilancio annuale, tenendo conto, da un lato della consistenza dei residui attivi e passivi (accertati in sede di rendiconto dell'esercizio finanziario precedente) e dall'altro, delle nuove o diverse esigenze finanziarie emerse nel corso della gestione svolta.

L'assestamento degli stanziamenti previsti nella tabella n. 12 (stato di previsione della spesa del Ministero della difesa) si riferisce alle variazioni, in aumento o in diminuzione, alle previsioni iniziali che risultano modificate sia per effetto di atti normativi successivamente intervenuti, sia in forza delle proposte formulate dal Governo con il disegno di legge in titolo.

Il totale delle variazioni in aumento della spesa (di parte corrente ed in conto capitale) apportate dall'altro ramo del Parlamento alle previsioni di competenza stabilite nel bilancio preventivo già approvato, ammonta, per il Ministero della difesa, a lire 109 miliardi e 600 milioni. Tale variazione deriva in massima parte dal testo proposto dal Governo a singoli capitoli della tabella n. 12. La Camera dei deputati ha peraltro emendato le proposte governative relative alla predetta tabella. In Commissione bilancio, infatti, è stato approvato un emendamento di iniziativa parlamentare con il quale sono state soppresse tutte le variazioni accrescitive degli stanziamenti di competenza relative a capitoli utilizzati per la copertura degli oneri recati dal decreto-legge con il quale si è fatto fronte alle implicazioni di ordine finanziario derivanti dalla missione navale italiana nel Golfo Persico.

L'altro ramo del Parlamento, cioè, ha ritenuto che una sorta di reintegrazione, in sede di esame del bilancio di assestamento, di capitoli utilizzati per la copertura di nuove o maggiori spese, contrasta con quanto disposto dall'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria); norma che stabilisce in modo tassativo la modalità per provvedere alla copertura finanziaria delle leggi che importino nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate.

L'emendamento approvato dalla Camera dei deputati ha quindi soppresso le variazioni in aumento (per oltre 45 miliardi) che il Governo aveva proposto per i capitoli 1105, 1500, 1832, 1872 e 2104.

Tuttavia, per effetto di altro emendamento presentato dal Governo ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, il capitolo 4005 (di cui si è modificata anche la denominazione) è stato incrementato (per la competenza) di circa 45 miliardi; il Governo ha, cioè, inteso recuperare le disponibilità emergenti dall'azzeramento disposto dalla Camera dei deputati ai cinque capitoli sopra indicati per garantire, in generale, un miglioramento della «condizione militare». Con il suddetto aumento, inoltre, sarà possibile procedere nella realizzazione dei programmi previsti per il miglioramento della sanità militare, anche attraverso l'istituzione di

centri di psicologia militare da utilizzare ai fini del reclutamento del giovani da avviare alle armi per servizio di leva.

In definitiva, il bilancio di assestamento per la parte concernente il Ministero della difesa comporta una variazione che, in termini di competenza, può stimarsi intorno all'1,50 per cento rispetto alle previsioni iniziali.

Concludendo, poichè il predetto aumento appare estremamente contenuto e deriva in massima parte da provvedimenti legislativi sopravvenuti o da obiettive esigenze di aggiustamento delle previsioni iniziali, il Presidente propone che la Commissione si pronunci in senso favorevole al disegno di legge in esame, formulando di conseguenza un parere in tal senso.

Segue il dibattito.

Il senatore Giacchè, premesso che la posizione del suo Gruppo sul disegno di legge in esame non diverge da quella già assunta in senso contrario sul bilancio di previsione dello Stato per il corrente anno, osserva che correttamente la Camera dei deputati, richiamando il Governo al rispetto dell'articolo 2 della legge finanziaria, ha disposto l'azzeramento degli aumenti proposti dall'esecutivo sui capitoli 1105, 1500, 1832, 1872 e 2104.

Chiede poi di conoscere i motivi per i quali il Governo abbia deciso di operare un sensibile incremento del capitolo 4005, motivandolo con l'esigenza di procedere al più presto alla riforma della sanità militare, quando il capitolo in questione non riguarda assolutamente questa materia.

Il sottosegretario Bubbico, rispondendo al questito posto dal senatore Giacchè, ribadisce quanto già da lui dichiarato nella seduta della Camera dei deputati del 21 luglio scorso.

In particolare, incrementando il capitolo 4005, il Governo ha inteso recuperare le disponibilità emergenti dall''azzeramento, disposto dalla Commissione bilancio, dei capitoli sopra indicati.

Peraltro (come già dichiarato dal Presidente del Consiglio in sede di presentazione del nuovo Governo al Parlamento), l'esecutivo si propone l'obiettivo primario di migliorare la condizione militare nelle sue complesse incidenze. Ora, il capitolo 4005 (che ha una dotazione iniziale di bilancio pari a 401 miliardi) aveva già beneficiato, in sede di assestamento, di un ulteriore apporto di circa 8 miliardi. Pur così incrementato, però, esso si presentava insufficiente a soddisfare le numerose e urgenti esigenze connesse al miglioramento della condizione militare. In particolare, sono tuttora carenti i programmi attinenti alla sanità militare per quanto concerne la costruzione, l'ammodernamento, la revisione e la modifica degli immobili destinati a questo settore.

Per insufficienze di bilancio, inoltre, stentano a «decollare» i progetti di istituzione dei centri di psicologia militare e di ristrutturazione degli uffici delle commissioni di leva.

L'ulteriore incremento di 45 miliardi, pertanto, benchè ancora inadeguato rispetto agli scopi prefissati, consentirà almeno di non allungare i tempi e di intervenire con immediatezza in alcune delle situazioni di maggiore e più evidente sofferenza.

Rinnova, infine, l'impegno (assunto alla Camera dei deputati a nome del Governo) a riferire ancora più puntualmente (se possibile, «per schede») alla vigilia della discussione della prossima legge di bilancio sulle materie ora indicate e sui relativi programmi.

Dopo un breve intervento del senatore Boldrini, che lamenta che il Governo non ha ancora dato seguito all'impegno assunto di riferire alla Commissione sui contenuti della preannunciata riforma della sanità militare, prende la parola il senatore Strik Lievers. In via preliminare, egli osserva con disappunto che l'eccessiva brevità dei tempi con i quali si è ritenuto di dover affrontare l'esame del bilancio di assestamento non consente certo ai parlamentari di procedere preventivamente ad una doverosa analisi del provvedimento.

Rilevato, comunque, che l'ulteriore incremento di 109 miliardi conferma che il bilancio della difesa è eccessivamente «sovrastimato», preannuncia il voto contrario del suo gruppo sul disegno di legge in esame.

Conferma, da ultimo, l'intenzione del Gruppo Federalista europeo ecologista di sollecitare un dibattito parlamentare sui problemi della difesa, della sicurezza e della politica militare del Paese.

Il senatore Cappuzzo esprime il proprio apprezzamento per la manovra effettuata dal

Governo in sede di assestamento del bilancio della difesa, nonchè sul proposto incremento del capitolo 4005, che – in quanto relativo alle infrastrutture – deve ritenersi pertinente per iniziative volte a migliorare le condizioni della sanità militare.

La sua posizione favorevole è anche dovuta alla considerazione che la manovra in questione, nelle intenzioni del Governo, è finalizzata al miglioramento dello *standard* di vita del personale, esigenza questa che egli ritiene della massima importanza.

Il senatore Poli, nel preannunciare il voto favorevole della Democrazia cristiana, osserva che l'assestamento è pari a circa l'1,50 per cento del bilancio originario: una variazione così lieve conferma, quindi, che le previsioni effettuate in sede di approvazione del bilancio di previsione erano giuste.

Concludendo, coglie l'occasione per rinnovare l'invito al Governo a procedere al più presto alla presentazione del disegno di legge di riforma della sanità militare.

Infine, dopo che il sottosegretario Bubbico ha precisato che quest'ultimo disegno di legge è stato già predisposto dal Governo e verrà presentato al Parlamento nel prossimo autunno, viene posta ai voti ed approvata la proposta, formulata dal Presidente, di esprimere parere favorevole sul provvedimento in titolo.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1208), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Ha la parola il relatore, senatore Cappuzzo, il quale osserva che il decreto-legge in esame ha il solo scopo di provvedere per altri sei mesi alla copertura finanziaria delle spese relative alla missione navale nel Golfo Persico, essendo il precedente finanziamento scaduto il 30 giugno scorso.

Tale missione si è svolta sinora in modo encomiabile, ha contribuito a migliorare l'immagine del nostro Paese nel mondo e, nel preciso rispetto dei compiti affidati, ha puntualmente raggiunto lo scopo di proteggere i mercantili di bandiera.

È quindi opportuno che essa prosegua, anche se si stanno aprendo concrete possibilità di pace tra i due paesi belligeranti (e questo fa ben sperare che si vengano al più presto a creare le condizioni per un ritiro, anche anticipato, delle nostre navi).

La spesa prevista per il secondo semestre, pari a 84 miliardi, è inferiore a quella stanziata per i primi sei mesi dell'anno, essendo stato recentemente ridotto il numero delle navi impegnate nel Golfo.

Chiede quindi che la Commissione si pronunci in senso favorevole all'approvazione del provvedimento.

Segue il dibattito.

Il senatore Benassi ritiene opportuno cogliere l'occasione per esaminare le ragioni politiche che, a suo avviso, consiglierebbero un pronto ritiro del 18° Gruppo navale dalle acque del Golfo Persico.

Recentemente, l'Iran si è dichiarato disposto ad aderire alla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che imponeva l'immediato «cessate il fuoco» tra i due paesi belligeranti e, sempre in sede ONU, sembra si stia avviando un confronto pacato tra Iran e Iraq.

Tali positive novità dovrebbero indurre il Governo italiano non tanto a preoccuparsi del finanziamento ulteriore della nostra missione, bensì a verificare se non convenga oggi pervenire ad una scelta diversa rispetto a quella compiuta nello scorso mese di settembre.

D'altra parte, se si stanno prospettando finalmente concrete possibilità di pace, ciò non è certo dovuto alla presenza militare di altre Potenze nelle acque del Golfo (anzi, l'ultimo tragico incidente dell'abbattimento dell'aereo civile iraniano ha rischiato di far degenerare seriamente la situazione). La nuova posizione (più conciliante) dell'Iran risponde piuttosto alla precaria situazione politico-militare in cui oggi versa quel paese.

Lamenta comunque in proposito che il Governo non abbia fornito risposta all'interrogazione presentata dal suo gruppo sulla recente sciagura dell'*Airbus* iraniano.

Avviandosi a concludere, pur riconoscendo

che la missione italiana nel Golfo Persico è stata condotta con grande serietà dal comandante e dagli equipaggi, ritiene di dover esprimere il dissenso del suo gruppo sul decreto-legge e illustra, al riguardo, un emendamento volto a limitare la copertura finanziaria delle spese al 30 settembre 1988.

Prende quindi la parola il senatore Fiori: premesso che nessuno intende certo mettere in discussione l'esemplare condotta tenuta dai comandanti e dagli equipaggi impegnati nelle acque del Golfo Persico (chè anzi occorre lodare l'autonomia decisionale e le prudenti valutazioni discrezionali di cui ha sempre dato prova l'ammiraglio Mariani), tiene a sottolineare che il comportamento del Governo appare decisamente contraddittorio, dal momento che, da un lato, si dichiara che l'Italia intende interporre i suoi buoni uffici per una soluzione pacifica del conflitto (attraverso lo sviluppo del negoziato internazionale ed il coinvolgimento dell'ONU), e, dall'altro, si continua a mantenere una presenza armata che certamente non contribuisce ad agevolare tale manifestato intento.

Il senatore Strik Lievers denuncia anch'egli la politica contraddittoria dell'Esecutivo ed osserva, tra l'altro, come sia del tutto «paradossale» che autorevoli esponenti della compagine governativa abbiano addirittura dichiarato che, se si assiste oggi ad una evoluzione positiva del conflitto tra Iran e Irak, ciò è dipeso anche dalla validità delle scelte operate dall'Esecutivo e dalla decisione dell'Italia di assicurare una presenza armata nelle acque del Golfo Persico. La verità è invece ben altra: le speranze di pace e di soluzione negoziale non sono certo agevolate dalla presenza militare di altri Paesi in quelle acque.

Di fronte alle nuove prospettive che si aprono dopo l'accettazione da parte dell'Iran della nota risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, occorrerebbe quindi profittare di una occasione unica per imprimere una svolta decisiva alla politica italiana, nel senso di attivare ogni iniziativa possibile per facilitare la pacifica composizione del conflitto, previa interruzione immediata della missione navale italiana.

Il senatore Boldrini, prendendo lo spunto dall'esame del provvedimento, sottolinea le mutate condizioni internazionali e la positiva evoluzione delle iniziative diplomatiche in atto per favorire la conclusione del conflitto nell'area del Golfo Persico. Di tutto ciò non può non tenersi doverosamente conto, come non può dimenticarsi che, per fortuna, oggi si constata che il dialogo ed il negoziato diplomatico hanno, di fatto, imposto una nuova e positiva regolamentazione dei «conflitti regionali». Il Governo italiano dovrebbe quindi prendere atto di una realtà, quale quella delineata, riconsiderare le linee direttrici di fondo della politica militare (che non possono non essere condizionate da fattori internazionali), non opporsi, infine, alla richiesta del Gruppo comunista che la missione navale abbia comunque termine entro il mese di settembre.

Il senatore Poli, attenendosi strettamente all'oggetto del provvedimento (assicurare la necessaria copertura finanziaria per la prosecuzione della missione entro il termine massimo del dicembre prossimo), annuncia che il Gruppo democristiano si esprimerà in termini favorevoli, ritenendo che, comunque, sussistano ancora oggi i motivi che determinarono l'invio della squadra navale, alla luce della fondamentale esigenza di proteggere il nostro naviglio mercantile e di garantire la libertà di navigazione nelle acque internazionali.

Tiene poi a precisare che la presenza militare italiana non ha minimamente pregiudicato le iniziative negoziali in corso per le quali oggi si intravedono migliori possibilità di successo.

Il senatore Pierri annuncia che il Gruppo socialista è favorevole al provvedimento; ciò non significa, ovviamente, che in presenza di ulteriori sviluppi internazionali in vista dell'auspicabile obiettivo del raggiungimento della pace, il Governo non debba ritenere opportuno richiamare anticipatamente le nostre navi.

Il senatore Giacchè ricorda innanzi tutto che il Governo ha emanato il decreto-legge in esame prima che l'Iran dichiarasse la sua disponibilità a cessare le ostilità, cioè, ad ottemperare alla risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Pertanto, in presenza di tale significativa novità, non si comprende perchè non si voglia tener conto della necessità di lanciare un «segnale politico»,

anche in campo internazionale, volto ad agevolare concretamente il negoziato per la pace.

Il Gruppo comunista, quindi invita il Governo a riconsiderare una posizione che appare ormai irragionevole ed ingiustificata e chiede, conseguentemente, la cessazione anticipata della missione navale italiana.

Conclusasi la discussione, in sede di replica prendono la parola il relatore ed il rappresentante del Governo.

Il relatore Cappuzzo, ribadito il suo orientamento favorevole al provvedimento (il cui oggetto è peraltro limitato agli aspetti finanziari), richiama l'attenzione della Commissione sull'esigenza che il Parlamento si faccia doverosamente carico di fornire un appoggio politico e psicologico agli equipaggi. L'esperienza della missione navale italiana va in ogni caso positivamente valutata, non solo per l'apprezzamento dovuto ai comandanti ed ai marinai, ma anche perchè essa costituisce un lampante esempio di un nuovo possibile modo di impiego di reparti militari, utilizzati per il mantenimento della sicurezza ai fini del raggiungimento della pace.

Il sottosegretario Bubbico, dopo aver sottolineato anch'egli che il decreto-legge ha uno scopo ben limitato, annuncia che il Governo non esclude certo la possibilità di assumere decisioni politiche diverse ove ciò sia consentito da mutate condizioni internazionali. Tale dichiarazione è del resto – egli precisa – perfettamente in linea con quanto sull'argomento hanno avuto modo di affermare sia il Ministro della difesa che quello degli affari esteri; ed appare suffragata anche da concreti passi già avviati dal Governo, quali quelli concernenti, ad esempio, la riduzione da tre a due delle fregate operanti nelle acque internazionali del Golfo Persico.

Si passa, quindi, all'esame degli articoli del decreto-legge, ai quali sono stati presentati emendamenti.

Il senatore Strik Lievers dichiara di ritirare il primo dei suoi emendamenti all'articolo 1 del decreto (volto a prevedere che le disposizioni dell'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 13 del 1988 vengano prorogate sino al 31 agosto 1988, anzichè al 31 dicembre di tale anno).

Successivamente si passa all'esame dell'emendamento al comma 1 (proposto dai senatori Giacchè ed altri), sostitutivo delle parole: «31 dicembre 1988» con le altre «30 settembre 1988».

Contrari il relatore ed il rappresentante del Governo, l'emendamento, posto ai voti, risulta respinto. A seguito della votazione effettuata, il presidente avverte che risultano preclusi gli altri emendamenti presentati dai Gruppi comunista e della Sinistra indipendente, nonchè dal senatore Strik Lievers, al comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge (concernenti la riduzione a lire 42 miliardi dell'onere finanziario recato dal provvedimento). La Commissione dà quindi mandato al senatore Cappuzzo di riferire in Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto-legge, nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, invitandolo nel contempo a richiedere l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

IN SEDE DELIBERANTE

Norme sul ritardo nella prestazione del servizio militare di leva per gli studenti universitari (1132)

(Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea)

Proseguendosi la trattazione del provvedimento (sospesa il 20 luglio), prende la parola il relatore, senatore Parisi, il quale ribadisce che il disegno di legge merita favorevole considerazione anche in ragione del suo carattere transitorio; esprime, conseguentemente, parere contrario sugli emendamenti presentati nella scorsa seduta dal senatore Giacchè.

Quest'ultimo afferma, invece, che gli emendamenti da lui illustrati si rendono necessari anche perchè la Camera dei deputati ha in discussione disegni di legge non pertinenti con la materia in esame: è questa, quindi, la sede opportuna per procedere ad un riassetto della normativa concernente il rinvio del servizio di leva. Avverte, comunque, che, ove le sue proposte di modifica non venissero accolte, egli presenterà due ulteriori emendamenti volti, l'uno a sopprimere il carattere transito-

rio del provvedimento (che rischia di creare disparità di trattamento) e l'altro a portare a tre il numero di anni, oltre la durata del corso legale di studi, per i quali è possibile ottenere il rinvio del servizio militare.

Dopo che il relatore Parisi ha dichiarato che si rimetterebbe al Governo sulle ultime preannunciate proposte di modifica del senatore Giacchè, interviene il senatore Poli il quale si esprime in senso contrario all'emendamento presentato all'articolo 1.

In proposito, peraltro, ribadisce che la prestazione del servizio militare in età avanzata può comportare notevoli problemi di natura psico-fisica.

Potrebbe concordare eventualmente con il senatore Giacchè in ordine all'opportunità di eliminare il carattere transitorio del provvedimento; ritiene, infine, preferibile rimettersi al parere del Governo per quanto riguarda l'ipotesi di elevazione a tre anni del periodo, utile ai fini del rinvio, oltre la durata dei corsi di laurea.

Il sottosegretario Bubbico, dopo aver precisato che presso la Commissione difesa della Camera dei deputati è stato costituito un comitato ristretto che sta esaminando alcune proposte del Governo volte a procedere al riordino della materia del rinvio, chiede che la Commissione approvi il testo del disegno di legge nella sua formulazione originaria e senza alcuna modifica.

Si passa quindi all'esame dell'articolato.

In sede di esame dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 (presentato dal senatore Giacchè) ribadiscono la loro contrarietà tanto il relatore che il rappresentante del Governo. Esso viene quindi posto ai voti e risulta approvato.

Il senatore Giacchè dichiara a questo punto la sua disponibilità a ritirare altro emendamento concernente norme di favore per gli studenti-lavoratori.

Il sottosegretario Bubbico, preso atto che l'esito della votazione testè effettuata finisce per stravolgere la *ratio* e le specifiche finalità del disegno di legge proposto dal Governo, avvalendosi della facoltà a questo attribuita dal comma 2 dell'articolo 35 del Regolamento, chiede la rimessione in Assemblea del disegno di legge.

Il Presidente dichiara quindi immediatamente conclusa la fase della trattazione in sede deliberante ed avverte che l'esame proseguirà in sede referente.

IN SEDE REFERENTE

Norme sul ritardo nella prestazione del servizio militare di leva per gli studenti universitari (1132)

(Esame e rinvio)

Il senatore Giacchè, prendendo la parola sul trasferimento del provvedimento dalla sede deliberante a quella referente, per effetto di un'iniziativa assunta dal rappresentante del Governo conseguenziale ad un esito di votazione da quest'ultimo, evidentemente, non ritenuto accettabile, stigmatizza tale comportamento che, a suo avviso, sul piano politico si presta ad essere censurato, se non altro perchè appare come inopportuna «reazione» di fronte a deliberazioni della Commissione legittimamente adottate nel merito di una normativa di cui tutti riconoscono la rilevanza, anche alla luce delle aspettative degli interessati e delle istanze dei movimenti giovanili.

Il sottosegretario Bubbico fa rilevare al senatore Giacchè che il Governo si è limitato ad avvalersi di una facoltà prevista, non solo dal Regolamento del Senato, ma anche dall'articolo 72 della Costituzione. Respinge quindi decisamente ogni insinuazione in ordine ad un suo presunto comportamento politicamente non corretto, sottolineando che l'esercizio di una potestà costituzionalmente attribuita al Governo non può certo essere oggetto di «censure» da parte di un Gruppo parlamentare.

La Commissione conviene quindi sull'opportunità di rinviare l'ulteriore esame ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13.

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

73ª Seduta

Presidenza del Presidente
ANDREATTA

indi del Vice Presidente
PIZZO

Intervengono i sottosegretari di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Galasso e per il tesoro Gitti e Pavan.

La seduta inizia alle ore 11,10.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (1197)
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Bonora.

Riassume i problemi che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto e che si riconnettono alla necessità di tener conto delle deliberazioni della Commissione della CEE, la quale ha, tra l'altro, contestato l'estensione territoriale degli aiuti indicata dalla legge per il Mezzogiorno non ravvisando situazioni di sviluppo economico o altre ragioni sufficienti a ritenere compatibile con il Mercato comune l'incentivazione di attività produttive in alcune province.

Il decreto peraltro non si limita ad un puro e semplice recepimento delle decisioni comunitarie ma dispone che la concessione degli incentivi ritenuti compatibili avvenga comunque adottando le nuove e più agevoli procedure previste dalla legge n. 64, provvedendo altresì a sopprimere alcune misure, come la garanzia sussidiaria dello Stato per la mancata riscossione di crediti all'esportazione, e a porre le premesse per emanare in tempi brevi una serie di atti amministrativi collaterali.

Conclude invitando la Commissione ad approvare il provvedimento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Vignola esprime la preoccupazione che con il decreto si possa spezzare la visione unitaria del Mezzogiorno mantenuta nel corso degli anni, estromettendo da esso taluni regioni importanti, come l'Abruzzo, e quindi operando uno stralcio di zone solo per il fatto che esse non presentino indici tali da giustificare gli aiuti particolari da parte dello Stato.

Ma il decreto mette in luce altresì anche la mancanza di una seria politica regionale da parte della CEE, nonostante le deliberazioni che la stessa CEE ha preso in passato e grazie alle quali avrebbe dovuto essere garantito un intervento nelle singole regioni. Ciò significa che la discussione in corso può anche rappresentare un momento per richiedere con forza non solo uno *screening* sulle politiche regionali adottate dalla Comunità europea, ma anche un loro sviluppo e potenziamento.

A suo avviso, comunque, occorre incrementare decisamente l'intervento ordinario, soprattutto in settori particolari come gli aeroporti commerciali.

Si chiude la discussione generale.

Il relatore Bonora illustra quindi taluni emendamenti: volti, il primo, a indicare il riferimento, all'ultimo comma dell'articolo 2, alla legge n. 64; il secondo, ad aggiungere un comma al medesimo articolo per l'estensione delle agevolazioni finanziarie contributive e fiscali di cui alla legge n. 64 ad alcune province dell'Abruzzo, salvo riesame da parte della CEE; il terzo, ad aggiungere un comma

all'articolo 4 allo scopo di prevedere che la relazione da redigersi sulla base dell'articolo 10 della decisione comunitaria n. 88/318 del 1988 deve essere predisposta e presentata ogni anno entro la fine di giugno dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il senatore De Vito illustra quindi un emendamento inteso ad aggiungere un comma all'articolo 4 grazie al quale le disposizioni della legge n. 64 riguardanti i fondi di finanziamento dell'innovazione a favore delle piccole e medie imprese e la garanzia contro la variazione dei cambi sono applicate con riserva delle eventuali modifiche tenuto conto delle decisioni comunitarie.

Dopo che il senatore Vignola si è dichiarato contrario all'emendamento del senatore De Vito, in quanto esso non sarebbe coerente e risulterebbe eccessivo rispetto all'impianto del decreto, ha la parola il sottosegretario Galasso, il quale, dopo aver ribadito la oggettiva necessità di adottare il decreto in esame, fa presente che non è possibile non riconoscere la necessità di migliorare l'applicazione della legge n. 64. Un altro punto da chiarire è che l'applicazione delle direttive comunitarie deve rappresentare la condizione per il potenziamento e lo sviluppo del Mezzogiorno: tra l'altro va notato che molte di tali direttive contengono princìpi già presenti nell'ordinamento legislativo italiano, il che fa capire come sia di nuovo importante il problema di meglio applicare l'ordinamento in essere, tra cui in particolare la legge n. 64.

Al senatore Vignola fa poi notare che le questioni da questi sollevate sono di particolare interesse, soprattutto per quanto concerne le lacune della politica regionale: occorre tuttavia valutare anche l'impatto positivo (da questo punto di vista) dell'ingresso nella CEE di nuovi paesi, che è stato un vantaggio – ancorchè temporaneo – per il nostro Mezzogiorno.

Quanto agli emendamenti, si esprime in senso favorevole su tutti quelli illustrati dal relatore, mentre si dichiara contrario a quello del senatore De Vito, che cozza con la logica della CEE e rischia di non raggiungere l'obiettivo da cui è ispirato.

Dopo che il senatore De Vito, pur riconoscendo la fondatezza delle ragioni di merito dell'emendamento, ha dichiarato di ritirarlo e il senatore Ferrari-Aggradi ha fatto presente l'opportunità di non modificare eccessivamente il testo, la Commissione approva all'unanimità i tre emendamenti proposti dal relatore e dà mandato a quest'ultimo di riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo e sulle modifiche accolte.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ha la parola il senatore Crocetta, il quale, dopo essersi lamentato dell'eccessiva ristrettezza dei tempi di esame dei documenti in titolo, il che contribuisce a conferire ad essi una certa ritualità che mal si accorda con l'importanza che essi rivestono, critica il documento di sintesi preparato dalla Corte dei conti, in quanto eccessivamente ristretto nel contenuto e tale da non offrire una panoramica soddisfacente delle varie questioni che esso pure affronta. Tutto ciò introduce il tema di un miglioramento della qualità dei controlli che tale organismo attua in ordine all'evoluzione della spesa pubblica e da questo punto di vista probabilmente sarebbe possibile varare modifiche alla legge di contabilità di Stato e meglio attuare lo stesso articolo 81 della Costituzione: si tratta di un ordine di problemi in ordine al quale il Parlamento deve effettuare una seria e profonda riflessione, soprattutto in quanto è a tutti evidente che l'articolo 81 viene violato sistematicamente proprio dal Governo.

Dopo essersi soffermato sul tema dei residui passivi, la cui indeterminatezza anno per anno, soprattutto sotto il profilo previsionale, rende alquanto insignificanti i documenti di bilancio approvati dal Parlamento (e ciò anche per i noti fenomeni della sottostima sistematica delle entrate e del drenaggio fiscale) ricorda l'importanza centrale del tema del peso degli

interessi sul bilancio ai fini del risanamento della finanza pubblica. Fa presente che la questione del Ministero dei lavori pubblici e delle modalità con cui esso viene gestito merita un approfondimento particolare soprattutto ad opera della Commissione permanente, che dovrebbe varare un apposito disegno di legge per moralizzare il settore degli appalti.

Conclude facendo osservare la necessità che venga dato seguito alle relazioni della Corte dei conti e al superamento delle disfunzioni nella gestione della spesa pubblica che essa rileva: mancando ciò, e soprattutto in assenza di una discussione approfondita e non meramente passiva sui documenti in titolo, il Gruppo comunista esprime su di essi un voto di segno contrario.

Si passa alle repliche.

Il senatore Azzarà condivide la necessità che la discussione dei documenti in titolo non sia un mero atto passivo ed obbligato di recepimento di decisioni prese altrove e si dichiara d'accordo con quanti hanno messo in luce la perenne sottostima delle entrate e delle spese. Ciò non può non provocare qualche preoccupazione, come per quanto riguarda – in riferimento ai disegni di legge in esame – le maggiori spese relative al bilancio comunitario e l'adeguamento dei trasferimenti all'AIMA, che costituisce una questione particolarmente importante.

Più in generale, si tratta di rivedere i meccanismi di spesa, come dimostrano numerosi casi, non ultimo quello legato al contratto per il settore della scuola, in relazione al quale manca qualsiasi indicazione nel disegno di legge di assestamento che si va a varare.

Quanto poi al fenomeno dei residui passivi, esprime preoccupazione per il loro continuo aumento, se ciò derivi da una scarsa capacità gestionale e non dalla deliberata volontà di rallentare i ritmi di erogazione della spesa.

Concludendo, nel sottolineare l'opportunità di riflettere sulla possibilità di spostare il personale pubblico a seconda delle esigenze, così come le risorse finanziarie già stanziate in bilancio (che è tema sul quale pure il Governo deve riflettere), invita ad approfondire il tema di come assicurare una maggiore pubblicità agli atti amministrativi di modifica del bilancio, eventualmente spostando una quota delle relative decisioni all'ambito soggetto all'approvazione parlamentare.

Dopo che il presidente Andreatta ha dichiarato che occorre riflettere sulla sproporzione tra autorizzazioni e stime di cassa e sulla necessità di determinare diversamente la cassa, la cui scarsa realisticità finisce con il ritualizzare la discussione su tali temi, ha la parola il sottosegretario Gitti, il quale, dopo aver ricordato che il ministro Amato ha già affrontato il problema dell'adeguamento della competenza e della cassa, fa presente che tuttavia i residui quest'anno sembrano diminuire.

Rimane comunque più in generale la necessità di approvare subito il disegno di legge sull'assestamento e comunque, a suo avviso, se da un lato vi è stata sottostima dell'entrata per il 1987, altrettanto purtroppo non si può affermare per il 1988.

Circa infine i problemi posti dal Presidente, ricorda che la natura dell'assestamento è quella del bilancio, il che non esclude una modifica nel senso di pensare comunque ad una nuova sessione di bilancio estiva in cui poter attuare una manovra finanziaria di maggiore consistenza.

Il presidente Andreatta ricorda che, pur rimanendo il problema di adeguare diversamente la cassa, le variazioni del bilancio assestato, rispetto al bilancio di previsione, per le spese finali negli ultimi sei anni si sono mantenute nella media.

Il senatore Bollini fa osservare come ancora una volta manchino i documenti contabili, a parte quelli relativi al patrimonio, e suggerisce di esaminare l'ipotesi che si deleghi il Governo per riordinare tali documenti. Al riguardo, il presidente Andreatta, dopo aver ricordato che questa volta sarebbe stato compito della Camera inviare tutti i documenti necessari, si dichiara favorevole ad una discussione in Commissione con una relazione introduttiva del senatore Bollini. Consente il senatore Bollini.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Azzarà di riferire favorevolmente all'Assemblea distintamente sui due disegni di legge in titolo, chiedendo per entrambi l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

IN SEDE CONSULTIVA

Disposizioni in materia di parcheggi e programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate (656)

(Parere alla 8ª Commissione)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 9 giugno 1988.

Il presidente Andreatta fa presente che, assunto l'orientamento del Governo, è opportuno un rinvio sia per l'esistenza di problemi finanziari, sia in quanto occorre evitare il blocco della costruzione dei parcheggi da parte dei privati, sia in quanto occorre risolvere questioni relative alla finanza locale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,20.

FINANZE E TESORO (6ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

67ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BERLANDA

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze De Luca e per il tesoro Sacconi.

La seduta inizia alle ore 9,40.

SUI NUOVI ADEMPIMENTI A CARICO DELLE SOCIETÀ NEI CONFRONTI DEI TRIBUNALI ORDINARI IN RELAZIONE ALLA TASSA SULLE SOCIETÀ

Il presidente Berlanda illustra un problema sollevato dall'applicazione del decreto-legge n. 173 del 30 maggio 1988, il quale all'articolo 8 ha stabilito l'obbligo di deposito nelle cancellerie dei tribunali della attestazione dell'avvenuto versamento della tassa sulle società. Il termine del 31 luglio 1988, previsto per la prima attuazione di tale disposizione, dovrebbe essere prorogato, per l'assoluta impossibilità di farvi fronte, dato che la disposizione in questione diviene legge soltanto ora (presumibilmente, dalle notizie avute, la legge di conversione del decreto dovrebbe essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data di oggi). Il Presidente rileva l'opportunità di sottoporre pressantemente al Governo tale situazione. Si sofferma quindi su un difetto di fondo delle modifiche recate alla tassa in questione, riguardo al conguaglio dei versamenti, che poco correttamente viene rinviato all'anno successivo, in base al comma 2 dell'articolo 8 citato.

Il senatore Beorchia dichiara di condividere le posizioni espresse dal Presidente.

Il senatore Cavazzuti esprime perplessità su quella che sembra ormai una prassi governativa, di modificare continuamente i termini di tempo per il pagamento di tasse e imposte.

Il presidente Berlanda rileva che la Commissione è favorevole a rivolgere una sollecitazione al Governo per quanto attiene la prima delle due questioni sopra menzionate.

IN SEDE REFERENTE

Costituzione di società abilitate alla intermediazione in borsa (953)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Il relatore Triglia riferisce sulla missione della delegazione della Commissione, in visita venerdì scorso alla Borsa di Parigi e alla Commission des opèrations de bourse. Sottolinea, come impressione generale ricevuta nel corso della visita, la rapidità con cui si è proceduto in Francia a predisporre nuovi sistemi per la gestione del lavoro di Borsa, sotto la spinta della competizione internazionale. Se ne può concludere l'urgenza di dotare di strutture telematiche adeguate anche il nostro mercato mobiliare, che è ancora notevolmente arretrato.

In tale quadro – prosegue il relatore – è stata sottoposta al Governo l'opportunità di accogliere un ampliamento del contenuto del suo disegno di legge, in modo da prevedere l'istituzione di società polifunzionali, e a tal fine predisporre un regolamento per affrontare i conflitti di interesse, almeno per la parte essenziale.

Il relatore fa presente che dalla visita alla Borsa di Parigi si è tratta anche la sensazione di una crescente presenza di concorrenti stranieri: anche sotto questo aspetto sembra opportuno promuovere un rafforzamento degli operatori del mercato mobiliare italiano, quindi prevedendo minimi di capitale elevati e società di intermediazione mobiliare operanti anche in proprio e con molteplicità di funzioni.

Riguardo al problema della concentrazione delle negoziazioni in Borsa, il relatore, dopo aver illustrato la situazione francese, assai più favorevole di quella italiana, osserva che la

premessa fondamentale per pervenire a questo traguardo è costituita dalla piena collaborazione degli agenti di cambio, delle Camere di commercio, delle banche, specialmente per quanto attiene alla funzionalità della rete telematica. Si rendono però necessarie, inoltre, disposizioni di incentivazione, anche mediante lo strumento fiscale.

Riguardo al problema costituito dall'ingresso diretto delle banche nella attività di Borsa, fa presente che si deve prevedere il sistema delle società separate, cioè a dire di società di intermediazione mobiliare partecipate da banche, società che devono avere adeguati requisiti di professionalità, e comunque devono operare completamente separate dalle banche partecipanti. Deve restare pacifico, sottolinea il senatore Triglia, che le società di intermediazione mobiliare non si occuperanno del mercato dei titoli del debito pubblico: occore tener conto delle fondate preoccupazioni espresse dalla Banca d'Italia. Riguardo al problema del controllo, il relatore dichiara di ritenere opportuno ascoltare anzitutto la posizione del Ministro del tesoro, che ha la veste per operare una mediazione fra i due organi di controllo coinvolti (Banca d'Italia e CONSOB).

Il relatore Triglia rileva infine la necessità di procedere rapidamente ad un ampliamento della disciplina del disegno di legge n. 953, in modo da preparare il mercato mobiliare italiano all'integrazione europea del 1992. In tal senso si deve tener conto che l'esempio francese di autoregolamentazione del mercato mobiliare (per mezzo della Société des bourses françaises) presuppone, analogamente, una solida struttura comune creata da società di intermediazione mobiliare italiane, in modo da costituire un organo del mercato in grado di assumersi molte responsabilità. Conclude esprimendo l'avviso che sia opportuno procedere all'esame degli emendamenti per mezzo di un'apposita Sottocommissione.

Il senatore Cavazzuti illustra alcuni emendamenti da lui contestualmente presentati al disegno di legge n. 953. Con un primo emendamento si sostituisce l'articolo 1 del disegno di legge in modo da prevedere società di intermediazione mobiliare destinate a svolgere non soltanto l'intermediazione in Borsa ma un'ampia gamma di attività di intermediazione che vengono distintamente specificate. Con un ulteriore emendamento si sostituisce l'articolo 2 istituendo un albo delle società di intermediazione mobiliare, tenuto presso la CONSOB e prevedente idonei requisiti per le società stesse e per i relativi amministratori; si prevede inoltre il silenzio-assenso riguardo al procedimento di autorizzazione. Con un successivo emendamento si stabiliscono norme di prevenzione dei conflitti di interesse per quanto attiene al fenomeno di gruppo, vietando alle società partecipanti in quelle che svolgono intermediazione mobiliare lo sfruttamento della posizione dominante e comportamenti lesivi dell'autonomia delle società partecipate. Infine, con un ultimo emendamento, si sostituisce l'articolo 4 in modo da prevenire i conflitti d'interesse in relazione alla specifica attività svolta in Borsa dalle società di intermediazione mobiliare; in particolare si prevede che tali società debbano eseguire gli ordini ricevuti dai clienti esclusivamente sui mercati ufficiali indicati dalla CONSOB. Il senatore Cavazzuti chiarisce che il problema della concentrazione delle operazioni in Borsa verrebbe così risolto, in buona parte, nel quadro delle disposizioni volte a prevenire i conflitti d'interesse.

L'oratore chiarisce poi che le sue proposte non vogliono essere una contrapposizione frontale al disegno n. 953, bensì tendono soltanto a dare alle proposte del Governo una maggiore ampiezza. Osserva poi che appare senz'altro condivisibile la riserva posta dalla Banca d'Italia, intesa a precludere a tali società, almeno in una prima fase, la trattazione dei titoli del debito pubblico. Il senatore Cavazzuti conclude rilevando che i suoi emendamenti tendono soprattutto a prevenire i conflitti d'interesse, sia sotto l'aspetto della separazione dei soggetti che sotto l'aspetto della concreta attività in Borsa: in tal modo egli ritiene di aver posto le premesse, mediante un quadro normativo di base, per poter successivamente prendere in considerazione il contrasto fra le banche e gli agenti di cambio e le altre questioni concrete più dibattute in questi giorni.

Il senatore Brina dichiara anzitutto che la procedura conoscitiva per l'esame del disegno

di legge n. 953, avviata mediante le audizioni svolte in sede e quindi conclusa con la visita alla Borsa di Parigi, ha fatto comprendere molti problemi, e ha dato la convinzione che al di là degli scontri fra i diversi interessi si presentino anche notevoli convergenze.

Il senatore Brina dichiara che occorre operare avendo sempre presente il peso dei diversi interessi coinvolti, e con l'obiettivo di assicurare all'Italia un sistema finanziario robusto prima del 1992, mediante una Borsa di più grandi dimensioni sia quanto a numero di società quotate che come volume degli scambi. In tal senso la concentrazione delle negoziazioni in Borsa sembra essere un passaggio obbligato, sotto pena di restare tagliati fuori dalla competizione internazionale. L'entrata in funzione di operatori polifunzionali dovrebbe servire proprio per la finalità di una maggiore concentrazione in Borsa.

Il presidente Berlanda dichiara anzitutto di ritenere essenziale, per lo sviluppo della Borsa in Italia, la concentrazione delle negoziazioni nella Borsa stessa, come è stato affermato al termine di tutte le indagini conoscitive svolte in questi anni dalla Camera e dal Senato, e come è stato sostenuto energicamente dalla Consob. Per raggiungere tale finalità preminente i senatori democratico cristiani presentano un emendamento aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 10, con il quale si fa obbligo agli operatori abituali del mercato mobiliare di eseguire le operazioni di compravendita e a premio nei mercati ufficiali, e si stabiliscono particolari modalità per l'attuazione di tale obbligo e per il controllo della sua osservanza.

Il presidente Berlanda precisa che con la presentazione di tale emendamento i senatori democratico cristiani non intendono affatto escludere la possibilità di recare altri ampliamenti al disegno di legge n. 953, come oggi già si propone di fare con gli emendamenti illustrati ora dal senatore Cavazzuti: si è inteso soltanto fissare un punto fondamentale, che è pregiudiziale ad ogni espansione della Borsa in Italia.

Il presidente Berlanda rileva infine un orientamento della Commissione favorevole alla costituzione di una Sottocommissione, e avverte quindi che la Sottocommissione, presieduta dal relatore Triglia, sarà composta dai senatori Berlanda, Brina, Candioto, Cavazzuti, Dell'Osso, Mantica, Mariotti, Pizzol e Visentini.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

Berlanda ed altri: Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare (332)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 25 febbraio.

Prende la parola il relatore Beorchia, per sottolineare come si vada delineando in seno alla Commissione un'ampia convergenza in ordine al recepimento degli emendamenti presentati dal Governo. L'utilità di procedere sollecitamente all'esame del provvedimento deriva, oltre che da tale livello di consenso raggiunto, anche da chiare indicazioni positive espresse dallo stesso Governo circa l'istituzione dei fondi immobiliari, e recepite nel documento di programmazione economica e finanziaria.

Due punti, tuttavia, restano da considerare, per i quali appare opportuno proporre delle modifiche alle soluzioni indicate del Governo.

Il primo punto concerne l'importo minimo del capitale sociale previsto per la costituzione delle società di investimento immobiliare. A tale proposito l'emendamento proposto dai senatori Rossi e Cavazzuti, tendente ad elevare il limite del capitale a cento miliardi, appare eccessivo e potrebbe dar luogo a situazioni di monopolio o quasi monopolio in tale settore. Più opportunamente, continua il relatore, il limite dovrebbe essere elevato dai dieci miliardi, previsti sia nel testo del provvedimento che nell'emendamento governativo, a venti miliardi.

Il secondo punto riguarda il rapporto tra azioni ordinarie e azioni di risparmio. Anche in questo caso la soluzione proposta dai senatori Rossi e Cavazzuti, in un loro emendamento, di un rapporto di uno ad uno, sembra inopportuna. Meglio sarebbe stabilire un rapporto di uno a dieci.

Il relatore esprime infine il proprio consenso all'emendamento 4.2 dei senatori Rossi e Cavazzuti, nella parte in cui si vietano i conferimenti in natura ai fini della costituzione del capitale delle società di investimento

immobiliare, e all'emendamento 5.0.1, sempre dai senatori Rossi e Cavazzuti, tendente a modificare i valori presi a riferimento per la partecipazione delle azioni di risparmio alla distribuzione degli utili.

Il presidente Berlanda rileva l'opportunità di adottare sollecitamente una decisione sul seguito dell'esame, sulla base del testo che il relatore Beorchia potrebbe predisporre.

Il senatore Cavazzuti condivide l'opportunità che il relatore predisponga intento un testo di base, al quale i senatori della Sinistra indipendente si riserverebbero di presentare proposte di modifica.

Il presidente Berlanda rileva che sarebbe auspicabile una pronuncia di massima della Commissione sul disegno di legge n. 332 prima della pausa estiva.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Il senatore Pollini illustra alcuni emendamenti presentati contestualmente dai senatori comunisti, ricollegandosi alle considerazioni svolte nelle sedute del 29 giugno e del 13 luglio. Con un primo emendamento, all'articolo 5, comma 5, si stabilisce la competenza del Ministro del lavoro, in luogo di quella del Ministro del tesoro, ai fini della nomina delle commissioni previste per l'esame dei bilanci delle Casse pensioni. Con un secondo emendamento si eleva dal 95 al 100 per cento la misura in cui viene attribuito il trattamento di pensione in via provvisoria (articolo 12); con un terzo emendamento, si dispone la procedura da seguire per il conguaglio eventualmente derivante dall'attribuzione in via provvisoria nella misura del 100 per cento. Infine con un complesso emendamento viene riscritta interamente la disposizione di delega legislativa al Governo di cui all'articolo 17 del disegno di legge in esame, in modo da prevedere, fra l'altro, l'assorbimento, in un istituto di nuova formazione, dell'INADEL e della Direzione generale degli istituti di previdenza. In proposito il senatore Pollini chiarisce che ad avviso dei senatori comunisti il decentramento funzionale alle Direzioni provinciali del Tesoro, previsto nel testo governativo dell'articolo 17, non è affatto sufficiente ad affrontare il rilevante arretrato di lavoro in materia di pensioni. Si rende necessaria quindi una ristrutturazione basilare, come quella prevista nell'emendamento dei senatori comunisti.

Sembra opportuno inoltre modificare la composizione del Consiglio di amministrazione delle casse pensioni, composizione che non sembra più rappresentativa.

Il presidente Berlanda avverte che l'esame del disegno di legge verrà ripreso nella seduta pomeridiana alle ore 15,30, con la presenza del sottosegretario Pavan.

Scevarolli ed altri: Disciplina tributaria degli utili distribuiti dalle Banche cooperative popolari (91)

Leonardi ed altri: Provvedimenti per favorire la libera negoziabilità delle azioni delle banche popolari quotate al mercato ristretto (848)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Il presidente Berlanda ricorda che dopo l'accoglimento da parte della Commissione del testo proposto dal Governo per il disegno di legge n. 848, restava da definire il testo del disegno di legge n. 91, riguardante il regime fiscale delle azioni delle banche popolari.

Il sottosegretario De Luca informa che è in preparazione presso il Governo un disegno di legge definente complessivamente il regime fiscale degli utili distribuiti dalle banche. Il sottosegretario chiede pertanto un ulteriore rinvio dell'esame del disegno di legge n. 91.

Il presidente Berlanda osserva che il disegno di legge n. 91 ha un contenuto più ristretto rispetto al progetto governativo di cui ha parlato l'onorevole De Luca, dato che si limita a regolare il regime fiscale delle azioni delle banche popolari.

Il relatore Beorchia dichiara che potrebbe essere opportuno attendere il progetto governativo; tuttavia è indispensabile definire con la massima sollecitudine la sanatoria riguardo all'interpretazione delle norme tributarie in vigore, facendo salva quella di fatto applicata

fino ad oggi dalle banche popolari, in presenza di preoccupandi vicende giudiziarie sulle quali egli si è soffermato nel corso delle precedenti sedute.

Il relatore Beorchia ribadisce la propria opinione nettamente favorevole al disegno di legge n. 91, trattandosi di una equiparazione, sotto l'aspetto fiscale, delle azioni delle banche popolari alle azioni di risparmio (che vengono tassate oggi, appunto, con la ritenuta di imposta del 15 per cento). L'equiparazione alle azioni di risparmio appare corretta, mentre non lo sarebbe una equiparazione alle obbligazioni. Il relatore condivide anche il contenuto dell'articolo 2, che prevede l'opzione per la ritenuta d'acconto e, in conseguenza, il credito di imposta.

Il senatore Brina ribadisce la posizione dei senatori comunisti, favorevole al regime della ritenuta d'acconto, e ad un aumento dell'aliquota che abbia carattere generale, quindi da introdurre in sede di decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 29 settembre 1973.

Il relatore Beorchia rileva che con tale proposta comunista un grandissimo numero di contribuenti dovrebbero compilare la dichiarazione dei redditi secondo il modello 740, in conseguenza della ritenuta di acconto.

Il presidente Berlanda osserva che attualmente il gettito è inesistente e che la ritenuta a titolo di imposta del 15 per cento non migliorerebbe la situazione dei pochi azionisti che dispongono di una notevole quantità di azioni.

Dichiara poi che l'approvazione del disegno di legge presentato dal senatore Scevarolli (identico a quello presentato dal senatore Finocchiaro con il n. 1252 nella passata legislatura) costituirebbe un segnale ed una indicazione per il Governo, anche ai fini della elaborazione del progetto menzionato dal sottosegretario De Luca.

Su proposta del Presidente, la Commissione decide di aggiungere al testo del disegno di legge n. 848, così come accolto nella seduta del 20 luglio, gli articoli 1 e 2 del testo del disegno di legge n. 91, preceduti dall'emendamento del senatore Beorchia, presentato nella seduta del 15 giugno, che reca una sanatoria riguardo all'applicazione delle disposizioni tributarie vigenti, effettuata dalle banche popolari fino ad oggi.

Il sottosegretario De Luca dichiara che il Governo presenterà comunque alle Camere il progetto di legge da lui prima ricordato, inerente al regime fiscale degli utili di tutte le banche. Nella presente occasione egli pertanto si rimette alla Commissione.

A maggioranza si dà mandato al relatore Beorchia di riferire favorevolmente in Assemblea sul testo unificato, come sopra definito per i disegni di legge 848 e 91, redigendo all'uopo un titolo adeguato.

Casoli ed altri: Norme concernenti la riscossione delle imposte oggetto di sospensione nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone colpite da eventi sismici (Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania) (1103)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso il 13 luglio.

Il sottosegretario De Luca, sciogliendo la riserva formulata nella precedente seduta, presenta un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 del provvedimento: fa a tal proposito presente che con l'emendamento si intende venire incontro alle esigenze prospettate nel disegno di legge, rimodulando tuttavia le date di scadenza dei ruoli in maniera tale che l'ultimo venga a scadere il 31 dicembre 1993, evitando nel contempo un eccessivo accavallamento nella riscossione dei vari ruoli.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

Emo Capodilista ed altri: Disciplina fiscale dell'agriturismo (970)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso il 29 giugno.

Il relatore Beorchia dichiara di nutrire alcune perplessità in relazione al parere contrario espresso dalla 5ª Commissione per mancanza di copertura finanziaria.

Il sottosegretario De Luca fa presente, a tal proposito, che il Governo, che pure si è dichiarato favorevole al provvedimento nella precedente seduta, ritiene opportuna una pausa di riflessione per approfondire meglio il

provvedimento stesso in relazione alla mancata copertura finanziaria di cui al citato parere della 5ª Commissione.

Il senatore Berdoldi - che ha successivamente la parola - dopo aver fornito alcune informazioni riguardo allo sviluppo dell'agriturismo nella provincia di Bolzano, ritiene sostanzialmente positivo il disegno di legge in titolo, anche considerato che potrebbe anticipare, in qualche modo, una riforma più complessiva dell'imposizione in alcuni specifici settori.

Su proposta del presidente Berlanda si conviene di rinviare l'esame del provvedimento, accedendo alla proposta avanzata dal sottosegretario De Luca.

La seduta termina alle ore 12.

68ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BERLANDA

Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Pavan e Sacconi.

La seduta inizia alle ore 15,45.

IN SEDE REFERENTE

Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Il senatore Ruffino dichiara che, dopo un attento esame degli emendamenti presentati dai senatori comunisti, si rende necessario un adeguato approfondimento degli stessi, in quanto questi ultimi sono assai distanti dal disegno di riforma immaginato dal Governo originariamente con il provvedimento oggi all'esame della Commissione; in particolare l'articolo 17 fa propendere per un rinvio dell'esame.

Su tale proposta di rinvio concordano il sottosegretario Pavan e i senatori Bertoldi e Garofalo. In particolare quest'ultimo avanza l'ipotesi di costituire una sottocommissione per l'esame del disegno di legge e dei relativi emendamenti presentati.

Il relatore Pizzol si dichiara favorevole ad un rinvio dell'esame, in quanto, in effetti, gli emendamenti dei senatori comunisti sembrano disegnare un progetto di riforma completamente diverso da quello governativo; fa poi presente che le organizzazioni sindacali del settore hanno chiesto di essere ascoltate nelle sedi più opportune.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di stati stranieri (1202)
(Discussione e rinvio)

Il presidente relatore Berlanda riferisce sul provvedimento. Fa presente in primo luogo come il settore bancario abbia da tempo sottolineato, tra l'altro, la carenza di specifiche disposizioni relative a crediti derivanti da operazioni di finanziamento a favore di soggetti non residenti nel territorio dello Stato ed in particolare, di imprese, banche, ed enti che versano in situazione di difficoltà economiche-finanziarie, le quali di frequente conducono, per intervento delle autorità governative locali, al blocco totale dei pagamenti verso i creditori esteri. La necessità di colmare l'accennata lacuna emerge in modo evidente dalla assai dubbia esigibilità dei crediti vantati nei confronti di paesi in via di sviluppo, che ha indotto le banche italiane maggiormente attive sui mercati internazionali ad incrementare in misura considerevole i propri fondi rischi, sopportando il relativo onere fiscale (in altri paesi il trattamento tributario, in condizioni simili, è invece assai più vantaggioso).

Il Ministro del tesoro - continua il Presidente relatore - ha dimostrato una particolare sensibilità verso questo problema ed è stata

così individuata una speciale disciplina per la copertura del cosiddetto «rischio paese» che, consentisse alle imprese creditrici di costituire accantonamenti in franchigia di imposta, in misura sensibilmente superiore a quella ordinaria, a fronte dei crediti esteri per i quali sono in corso procedure di ristrutturazione susseguenti al blocco dei pagamenti decretato dalle autorità dei paesi creditori.

L'oratore ricorda poi i vari provvedimenti in cui tale particolare disciplina fiscale aveva trovato attuazione e che non sono stati approvati dai due rami del Parlamento, sia per la decadenza di due decreti-legge che la contenevano, sia perchè in un terzo decreto-legge (n. 70 del 1988), la Camera dei deputati ha soppresso l'articolo che prevedeva le disposizioni in parola. Con il disegno di legge oggi all'esame della Commissione, il Governo propone di nuovo una disciplina in materia, prevedendo la deducibilità, ai fini delle imposte sul reddito, degli accantonamenti effettuati da aziende ed istituti di credito per coprire i rischi su crediti nei confronti di stati stranieri che hanno ottenuto le procedure di ristrutturazione, nella misura del 10 per cento per il primo esercizio e dell'8 per cento per i due esercizi successivi, dell'ammontare complessivo di tali crediti iscritti in bilancio in apposito fondo del passivo.

A proposito della decorrenza della disciplina in parola, prevista a far tempo dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 1987, onde consentire, come si legge nella relazione governativa, «un'efficacia immediata con riferimento alla chiusura del periodo di imposta e ai conseguenti adempimenti tributari», va osservato che essa è da ritenere ormai superata a causa dell'avvenuta approvazione dei bilanci relativi all'esercizio 1987 e della conseguente presentazione della dichiarazione dei redditi da parte della generalità delle aziende di credito. Sembrerebbe quindi opportuno che l'efficacia del provvedimento venga fatta slittare di un anno, in modo da consentire alle aziende e agli istituti di credito interessati di stanziare a carico dell'esercizio 1988, nel limite del 10 per cento dei crediti risultanti in bilancio, il primo accantonamento deducibile nella determinazione del reddito imponibile. L'oratore, dopo aver fatto poi presente la necessità di alcune modifiche tecnico-formali, sottolinea l'opportunità di regolamentare la situazione di quegli istituti di credito che, nel bilancio relativo all'esercizio 1987, hanno già iniziato a costituire lo specifico fondo di cui trattasi sulla base dell'allora vigente articolo 3 del decreto-legge n. 70 del 1988 e che si sono visti costretti, in sede di dichiarazione dei redditi, a recuperare a tassazione l'intero accantonamento effettuato, per la sopraggiunta decadenza dell'anzidetta disposizione. A tal fine si potrebbe forse prevedere una valenza retroattiva della nuova normativa nei confronti di tali soggetti con possibilità per gli stessi di presentare una dichiarazione dei redditi rettificativa di quella già prodotta, al fine esclusivo di avvalersi della deduzione degli accantonamenti stanziati a fronte dei crediti oggetto del provvedimento, nel limite del 10 per cento dell'ammontare di quelli iscritti in bilancio.

Il presidente relatore conclude affermando che il provvedimento in esame riveste carattere di urgenza e che va quindi approvato in tempi rapidi: ciò soprattutto in quanto deve riconoscersi una particolare specificità alla situazione creditrice verso l'estero delle banche, le quali spesso concedono finanziamenti anche in ossequio ad accordi internazionali.

Interviene il sottosegretario Sacconi il quale sottolinea, preliminarmente, l'opportunità di un breve rinvio nell'esame del provvedimento per dare modo al Governo di presentare alcuni emendamenti; ciò è necessario in quanto da recenti verifiche è stato appurato che la stragrande maggioranza delle banche non ha operato gli specifici accantonamenti per il periodo di imposta 1987 (il che suggerirebbe l'opportunità di uno slittamento in avanti di un anno dell'operatività del provvedimento). Conseguentemente occorrerebbe anche verificare opportunamente il problema della copertura finanziaria. Si riserva infine di presentare nella seduta di domani mattina specifici emendamenti coerenti con quanto da lui esposto.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,15.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

44ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Intervengono il ministro per i beni culturali e ambientali Bono Parrino e i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Covatta e alla Presidenza del Consiglio Saporito.

La seduta inizia alle ore 10.

SULLA COMPOSIZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bompiani informa la Commissione di aver ricevuto una lettera del senatore Mesoraca, che gli comunica le proprie dimissioni dalla carica di segretario della Commissione. Ricorda poi che da tempo, in seguito alla nomina della senatrice Bono Parrino a Ministro del Governo De Mita, la Commissione è priva anche di un Vicepresidente. Propone pertanto che le votazioni necessarie ad integrare l'Ufficio di Presidenza si tengano alla ripresa autunnale dei lavori.

La Commissione conviene.

IN SEDE DELIBERANTE

Contributo all'Accademia Nazionale dei Lincei (1201)
(Discussione e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente Bompiani, il quale svolge un'ampia relazione richiamando le fasi salienti della storia della prestigiosa istituzione culturale, fondata a Roma nel 1603 da Federico Cesi. Dopo aver ricordato i caratteri conferiti dal fondatore al sodalizio scientifico, che annoverò tra i suoi membri il Galilei, pubblicandone alcune fondamentali opere, e le traversie seguite alla morte del Cesi, il presidente Bompiani espone le vicende dell'Accademia successive all'Unità d'Italia, allorchè l'Accademia assunse la fisionomia poi rimasta definitiva, con la suddivisione in due classi, delle quali una dedicata alle scienze fisiche, matematiche e naturali, e la seconda a quelle morali, storiche e filologiche. Dopo la breve parentesi fra il 1939 e il 1944, durante la quale l'Accademia venne fusa dal regime fascista con la Reale Accademia d'Italia, poi soppressa – prosegue il Presidente – l'Accademia ha ripreso la propria ordinaria attività che prevede, oltre alla nota attività editoriale, l'amministrazione di una eccellente biblioteca e quella di lasciti, fondazioni, la gestione di premi e borse di studio.

Il presidente Bompiani passa quindi ad illustrare il contenuto del provvedimento presentato al Governo, ricordando che mentre fino al 1986 l'Accademia ha beneficiato di un contributo annuo di 2 miliardi e mezzo in base alla cosiddetta «tabella Amalfitano», verso la fine della IX legislatura la 7ª Commissione del Senato approvò un disegno di legge governativo (recante il n. 1949), volto ad espungere l'Accademia dalla suddetta tabella, e ad assegnare ad essa un autonomo contributo, la cui determinazione per gli anni successivi al 1990 era demandata alla legge finanziaria. L'ampio ed interessante dibattito svoltosi in quella occasione fu purtruppo frustrato dalla anticipata conclusione della legislatura. Per consentire all'Accademia di ottenere almeno il finanziamento per il 1987 fu giocoforza ricorrere ad un emendamento inserito in un decreto-legge.

Al fine quindi di conferire certezza finanziaria all'Accademia, il provvedimento ora in esame è volto a concedere un contributo ordinario annuo di 3 miliardi e mezzo per il prossimo triennio, rinviando alla legge finanziaria la determinazione dell'ammontare relativo agli anni successivi.

Il relatore svolge quindi alcune considerazioni sull'insostituibile ruolo ancora oggi svol-

to dalle Accademie, quali garanti della libertà di pensiero, e sedi di sviluppo della libera ricerca scientifica, che non possono certamente essere surrogate da altre istituzioni. In particolare le Accademie «miste» come i Lincei rappresentano un terreno privilegiato di incontro fra le grandi correnti culturali dell'umanesimo e delle altre discipline scientifiche. Ricorda a tale proposito le acute osservazioni svolte da Luigi Einaudi nel 1947, allorchè ravvisava nei membri delle Accademie la funzione altissima di custodire e diffondere opere scientifiche e di cultura le quali altrimenti non avrebbero avuto alcuna possibilità di venire alla luce secondo i consueti canali. Pur nel mutato quadro culturale, e a fronte dei nuovi compiti che i Lincei adempiono, resta inalterata – conclude il relatore – l'esigenza di garantire a tale benemerita istituzione la serenità necessaria al suo migliore funzionamento. Invita pertanto la Commissione ad approvare il provvedimento.

Dopo che il ministro Bono Parrino ha vivamente ringraziato il relatore, si apre il dibattito.

Il senatore Argan esprime profonda gratitudine per la sollecita iniziativa del ministro Bono Parrino, e per l'attenzione e la sensibilità manifestate dal presidente Bompiani e dalla Commissione nel suo complesso. Nell'occasione esprime l'auspicio che il Ministro dei beni culturali voglia incrementare l'ammontare davvero troppo esiguo dei premi di sua spettanza e amministrati dai Lincei.

Il senatore Spitella esprime la viva soddisfazione del Gruppo democratico cristiano, convinto dell'opportunità di approvare con la massima sollecitudine il provvedimento. Esso però dovrebbe costituire solo una tappa di una serie di interventi legislativi destinata, negli auspici, ad ulteriori sviluppi. Infatti con il disegno di legge in esame si consente ai Lincei di superare la gravissima crisi che li ha travagliati fino ad un recente passato, garantendo la sopravvivenza e la possibilità di svolgere una limitata attività; ma l'Italia dovrebbe consentire alla prestigiosa istituzione di operare con maggiore efficienza, destinandole risorse economiche ben più cospicue di quelle oggi previste e favorendo anche l'afflusso di liberalità private. In tale prospettiva, sarà opportuno riesaminare quei problemi di carattere organizzativo su cui la Commissione già ebbe occasione di soffermarsi nella IX legislatura, nel corso dell'esame del ricordato disegno di legge n. 1949: in particolare andrebbe riconosciuta la possibilità di partecipare all'Accademia anche a studiosi più giovani dei suoi attuali membri. Presenta quindi un emendamento volto a precisare che l'Accademia non può essere reinserita nella «Tabella Amalfitano».

Successivamente il presidente Bompiani quale relatore e il ministro Bono Parrino esprimono parere favorevole sull'emendamento; quindi il Presidente rinvia il seguito della discussione, non essendo pervenuti i necessari pareri.

PROCEDURE INFORMATIVE

Svolgimento di interrogazioni

Il sottosegretario Covatta risponde congiuntamente alle interrogazioni n. 3-00437, presentata dai senatori Bompiani ed altri, n. 3-00438, presentata dai senatori Chiarante ed altri e n. 3-00461, presentata dal senatore Arduino Agnelli. Alla risposta ai singoli quesiti il rappresentante del Governo premette alcune considerazioni di carattere generale, osservando che l'avvio dell'esame del disegno di legge n. 413, recante l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, non seguìto da una immediata entrata in vigore della nuova disciplina, ha determinato un obiettivo disagio nel mondo universitario, malgrado la buona volontà dimostrata in questi mesi dall'amministrazione della Pubblica istruzione. La fase di transizione si protrae tuttora ed egli coglie l'occasione per sollecitare il Parlamento ad una rapida approvazione del disegno di legge predetto, allo scopo di attenuare per quanto possibile il segnalato disagio. Occorreva forse anche un maggior senso di responsabilità da parte di alcuni dei soggetti interessati, tenuto conto del momento di particolare delicatezza attraversato dall'università.

Anche nel dibattito politico è diventata centrale in questi mesi la questione dell'istitu-

zione del nuovo Ministero e secondarie sono sembrate le problematiche dell'autonomia universitaria, degli ordinamenti didattici, del diritto allo studio (su questo tema il Ministero ha in fase di avanzata preparazione un apposito disegno di legge) e della programmazione (la cui mancanza ha determinato numerose situazioni anomale e scompensi quantitativi). Soffermandosi poi sulla decisione adottata dal consiglio di amministrazione del Politecnico di Milano, decisione presa in piena autonomia e senza preventiva consultazione degli organi del Ministero, con la quale si è circoscritta l'immatricolazione agli studenti lombardi, il sottosegretario Covatta osserva che sicuramente lo strumento adottato appare imperfetto, ma l'esigenza con esso segnalata è reale. L'istituzione di nuove università non è riuscita a modificare la tendenza alla concentrazione della popolazione studentesca in alcuni grandi atenei (si calcola che il 50 per cento degli studenti è iscritto in soli otto atenei). La situazione è di obiettiva difficoltà per il carattere stesso degli insegnamenti impartiti dal Politecnico; egli non intende comunque prendere posizione sulle polemiche incentrate sulla presunta deformazione regionalistica e tendenzialmente razzistica, secondo l'accusa che è stata rivolta a questa deliberazione. Occorre comunque ricordare che innanzi alla Camera dei deputati sono pendenti iniziative legislative, una in particolare dei deputati Zangheri ed altri, che fanno riferimento al cosiddetto «bacino d'utenza» territoriale.

Altre questioni non mancano di alimentare ulteriori ragioni di malessere nel mondo universitario; è attuale la discussione intorno al ruolo dei docenti di seconda fascia e rimane tuttora indeterminata la situazione dei ricercatori e dei dottori di ricerca. A questo proposito il Ministero della pubblica istruzione ha presentato iniziative anche della passata legislatura, tra le quali segnala la riforma del dottorato di ricerca, dello stato giuridico del personale non docente, nonchè il disegno di legge concernente il finanziamento delle università non statali (iniziativa che figura all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì 29).

Passando quindi a dare risposta alle interrogazioni presentate dai senatori Bompiani ed altri, nonchè dal senatore Arduino Agnelli, il sottosegretario Covatta rileva come il Ministero non abbia mancato di avviare le necessarie procedure per i concorsi a professore ordinario di prima fascia e ricorda a tale proposito i decreti emanati nel dicembre 1987, nell'aprile e nel giugno 1988, in corso di registrazione presso gli organi competenti. Quanto poi al prossimo piano di sviluppo dell'università 1987-90, il rappresentante del Governo ricorda che la relativa commissione da lui presieduta, ed istituita dal ministro Falcucci fin dall'autunno 1986, ha elaborato una proposta di piano trasmessa al CUN il 10 febbraio 1988. Sono peraltro insorte difficoltà interpretative circa la procedura di approvazione del piano, dal momento che l'articolo 1 della legge n. 590 del 1982 prescrive un passaggio parlamentare, consultazione invece non prevista dalla disciplina contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, giudicata ancora in vigore dal CUN. Si è ritenuto che le due procedure fossero cumulabili e compatibili, non essendo intervenuta una abrogazione legislativa espressa. Per ovviare a tali difficoltà interpretative, il Ministero nel giungo scorso ha nuovamente interpellato il senato accademico delle varie università ed i relativi pareri saranno acquisiti entro il prossimo mese di settembre. Il sottosegretario Covatta assicura che alla ripresa dell'attività parlamentare dopo la pausa estiva lo schema di piano quadriennale di sviluppo dell'università sarà sottoposto al Parlamento.

Per quanto concerne infine la ripartizione del personale non docente dell'università, l'oratore precisa che il Governo è vincolato alle disposizioni della legge n. 23 del 1986; la carenza di tale personale è tuttavia grave e molti posti in organico risultano non coperti.

Riguardo ai particolari quesiti contenuti nell'interrogazione n. 3-00438, presentata dai senatori Chiarante ed altri, il sottosegretario Covatta dichiara che il Ministero si è trovato nella impossibilità di procedere all'integrazione in via amministrativa dei fondi da destinare alla ricerca scientifica universitaria ai sensi della legge n. 28 del 1980, dal momento che i relativi stanziamenti sono previsti con la legge di bilancio. Il rifinanziamento poi del capitolo 8551 per l'anno finanziario 1982 è stato

decurtato di ben 170 miliardi in sede di approvazione dell'assestamento del bilancio dello Stato relativamente a tale anno. Il Ministero ha inteso ovviare alle difficoltà finanziare conseguenti attingendo agli stanziamenti di bilancio per il 1983, determinando comunque carenze di finanziamento per gli esercizi successivi. In merito inoltre ai criteri di ripartizione dei fondi per la ricerca proposti dal CUN, il Ministero è intervenuto adottando dei correttivi per evitare soprattutto una eccessiva polarizzazione delle risorse a vantaggio delle grandi università. I correttivi adottati invece relativamente alla quota del 40 per cento per lo stesso capitolo 8551, sono stati rivolti ad integrare le proposte di finanziamento in relazione a progetti di grande interesse, i quali diversamente non avrebbero potuto conseguire gli scopi prefissati.

Un ulteriore quesito dell'interrogazione predetta riguarda i due consorzi CINECA e CILEA, rispettivamente costituiti presso le università di Bologna e di Milano; il primo, soprattutto, si è successivamente esteso agli atenei di varie regioni italiane mettendo a frutto un ingente patrimonio di conoscenze. Del CILEA fanno parte invece le università della Lombardia ed è stata realizzata la connessione con l'università «Bocconi» e la rete del CNR; va inoltre ricordato che ai due consorzi è affidata la gestione tecnica della Anagrafe nazionale delle ricerche.

In relazione all'interrogativo concernente la gestione del capitolo 8562, destinato all'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, il Sottosegretario precisa che tale gestione va collegata all'articolo 6, comma decimo, della legge n. 28 del 1980. I ritardi, lamentati dagli interroganti, nelle assegnazioni alle università della quota del 60 per cento di fondi per la ricerca, sono da intendersi superati con il decreto ministeriale adottato in data 9 luglio 1988; con tale provvedimento il Ministero si è discostato dai criteri indicati dal CUN, i quali prevedevano in alcuni casi una assegnazione inferiore alla misura erogata nell'esercizio precedente. Si è invece preferito confermare gli stanziamenti assegnati in precedenza sulla base delle modalità indicate a suo tempo dallo stesso CUN e la somma residua è stata suddivisa fra gli istituti di istruzione universitaria secondo criteri di proporzionale riequilibrio.

Per gli interroganti replicano quindi i senatori Spitella, Chiarante e Arduino Agnelli. Il senatore Spitella, dopo aver ringraziato per l'ampiezza delle risposte, osserva che la questione sollevata dal Politecnico di Milano, con il suo noto provvedimento, deve sollecitare Governo e Parlamento a esprimersi sul problema, tenendo eventualmente conto dei precedenti delle facoltà di medicina. Respinge a tale proposito ogni ipotesi di selezione su base territoriale: si può semmai pensare – specie per università di elevata specializzazione come i Politecnici – a meccanismi fondati sul merito. Circa i concorsi a professori ordinario, insiste per una rapida conclusione della vicenda, e per il rispetto della biennalità prevista dalla legge. Il Governo deve perciò porre termine alla disputa con la Corte dei conti.

Il sottosegretario Covatta, in una breve interruzione, precisa che dalla Corte dei conti è attesa la registrazione del solo decreto relativo al bando di concorso, e non di quelli concernenti le singole cattedre. Il Governo è comunque intenzionato a legare strettamente i concorsi ad associato al piano quadriennale di sviluppo.

Il senatore Spitella riprende insistendo per l'esigenza di rispettare i tempi previsti dalla legge, ed esprimendo viva perplessità per l'intendimento manifestato ora dal Sottosegretario, dal momento che i tempi di approvazione del piano quadriennale saranno prevedibilmente lunghi. Conclude sottolineando l'urgenza della distribuzione dei posti relativi al personale non docente.

Il senatore Chiarante si dice del tutto insoddisfatto, poichè le risposte fornite hanno confermato pienamente le preoccupazioni del Gruppo comunista: il trascinarsi della discussione sul provvedimento volto ad istituire il Ministero dell'università ha fornito infatti un alibi inaccettabile a ritardi, inadempienze e allo svuotamento del CUN, con il pretesto che tale organo dovrebbe comunque essere riformato. Ribadisce quindi l'assoluta necessità di dare piena attuazione alle leggi vigenti.

In una interruzione il sottosegretario Covatta precisa che il CUN è già stato investito del problema di come ripartire i mille posti di

ricercatore da porre a concorso, per cui le assegnazioni alle singole università potranno avvenire in autunno.

Il senatore Chiarante riprende osservando che il mancato rispetto delle scadenze previste dalla legge per i vari tipi di concorso sta già innescando pericolose rivendicazioni di inquadramenti *ope legis*, che sarebbero deleteri per il buon andamento e la qualità degli atenei italiani. Condanna quindi la scelta politica compiuta con la legge finanziaria di ridurre le assegnazioni di fondi alla ricerca scientifica, contestando in particolare il fatto che tali fondi siano stati impiegati per finanziare il CINECA e il CILEA (organismi dei quali peraltro non pone in dubbio l'utilità). Conclude paventando l'estendersi di fenomeni degenerativi nell'università, di cui già si intravedono i prodromi.

Il senatore Arduino Agnelli replica brevemente confermando le proprie convinzioni circa il più corretto *iter* del piano quadriennale di sviluppo, e dicendosi vivamente preoccupato al riguardo.

PROCEDURE INFORMATIVE

Proposta di integrazione al programma dell'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno

Il presidente Bompiani avverte di avere comunicato a tutti i componenti la Commissione un documento preliminare sulle finalità dell'indagine conoscitiva ed una specificazione dei temi dell'indagine stessa; a tale proposito egli ha anche suggerito una serie di integrazioni all'elenco delle audizioni a suo tempo concordate e sulle quali il Presidente del Senato ha manifestato il proprio assenso. A tali suggerimenti il senatore Vesentini ha proposto di aggiungere le audizioni dei direttori dei progetti finalizzati, dello CSATA e dell'ENICHEM (eventualmente nell'ambito della delegazione dell'ENI).

La senatrice Alberici propone a sua volta di aggiungere anche l'audizione del centro di ricerche diretto dal professor De Iulio, di cui si riserva di indicare la precisa denominazione.

La Commissione conviene quindi sull'opportunità di procedere alle segnalate integrazioni del programma dell'indagine.

IN SEDE REFERENTE

Chiarante ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per il riordino dell'istruzione secondaria superiore (428)

Manzini ed altri: Prolungamento dell'istruzione obbligatoria (829)

(Rinvio del seguito dell'esame)

Il Presidente avverte che il Governo ha comunicato stamane l'intenzione di presentare, alla ripresa autunnale, un proprio disegno di legge sul tema dell'obbligo scolastico.

Il relatore Mezzapesa, facendo presente che sono stati appena assegnati alla Commissione due nuovi disegni di legge in argomento: il n. 1187, della senatrice Manieri ed altri (sul quale in sostanza ha già riferito in precedenza) e il n. 1226, dei senatori Gualtieri ed altri, di cui ancora non ha potuto prendere visione, ritiene opportuno rinviare il seguito dell'esame alla ripresa autunnale, quando si impegna a riferire su tutte le nuove propste in argomento.

La senatrice Alberici si dice contraria all'ipotesi di attendere la presentazione del disegno di legge governativo: è stata infatti una autonoma decisione della Commissione quella di avviare l'esame dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare sul tema del prolungamento dell'obbligo scolastico, e questo a prescindere dall'iniziativa governativa, che può ritardare per le più varie ragioni interne alla maggioranza.

Il senatore Manzini osserva che, sul piano della concreta organizzazioni dei lavori, non vi è contrasto circa l'opportunità di rinviare alla ripresa autunnale il proseguimento dell'esame. Circa il problema politico se attendere o meno la proposta governativa, si può prendere atto con soddisfazione del proposito oggi manifestato dal Governo, affermando nel contempo che l'argomento sarà comunque posto all'ordine del giorno della Commissione con la massima sollecitudine, alla ripresa autunnale.

Il senatore Vesentini stigmatizza vivamente le dichiarazioni del ministro Galloni, che ha

già annunciato alla stampa il rinvio del dibattito all'autunno, dimostrando quanto meno scarso riguardo nei confronti della Commissione. Propone quindi di inviare un segnale politico, deliberando fin d'ora la nomina del Comitato ristretto.

Il presidente Bompiani, premesso che la proposta del relatore si fonda su evidenti ragioni di buon andamento dei lavori, osserva che l'iniziativa della Commissione, di avviare autonomamente l'esame, ha conseguito i risultati politici voluti, di agire da catalizzatore rispetto alle forze politiche e al Governo, e di affermare con chiarezza che il dibattito sul prolungamento dell'obbligo scolastico è già radicato presso il Senato. Osserva poi che la eventuale seduta della settimana prossima sarà prevedibilmente dedicata a risolvere le urgenze dell'ultima ora, e fa presente che per prassi i comitati ristretti vengono attivati solo al termine della discussione generale.

La senatrice Alberici propone allora che il senatore Mezzapesa riferisca già la settimana prossima sul disegno di legge repubblicano, e che, dopo una rapidissima discussione, si dia vita all'apposito Comitato ristretto. Ribadisce infine che il Gruppo comunista ritiene inaccettabile subordinare il proseguimento dell'esame alla presentazione del progetto governativo.

Il senatore Spitella afferma che si tratta solo di mettere in atto le decisioni già assunte dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, che aveva realisticamente considerato possibile svolgere prima della pausa estiva le sole relazioni. D'altra parte la difficoltà dell'argomento impone di svolgere una discussione ampia ed approfondita. Propone quindi che nella seduta della prossima settimana, venga illustrata la proposta Gualtieri. Quanto poi al momento preciso della ripresa autunnale, sarà l'Ufficio di presidenza a decidere. D'altra parte, conclude il senatore Spitella, non può essere posto in dubbio l'impegno dei Gruppi della maggioranza sul tema.

Dopo che la senatrice Alberici ha confermato la convinzione del Gruppo comunista sulla necessità di proseguire l'esame, osservando altresì che i Gruppi della maggioranza hanno interesse ad attendere il testo governativo, per le profonde differenze che li separano, il seguito dell'esame è rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano (951)

(Seguito della discussione e rinvio)

Il presidente Bompiani avverte che mancano tuttora i necessari pareri della 1ª e della 5ª Commissione sugli emendamenti presentati nella scorsa seduta, ed esprime il vivo timore che, a causa di questo ostacolo procedurale, non sia possibile licenziare il provvedimento entro l'estate nonostante il deciso impegno della Commissione.

Il senatore Vesentini fa presente che la 5ª Commissione dovrà fornire indicazioni necessarie al seguito della discussione, per cui ritiene inutile proseguire in mancanza del parere.

Il relatore Zecchino respinge l'ipotesi di attribuire alla Commissione bilancio un potere di veto che non le spetta: la Commissione istruzione deve risolvere il problema, che ormai ha già sufficientemente approfondito, assumendosi la responsabilità di definire una soluzione che concluda una vicenda davvero non esaltante.

Ricorda poi che i suoi due emendamenti recepivano in sostanza le indicazioni emerse dal dibattito, mentre l'emendamento del Governo ha costituito una inutile complicazione, e prega pertanto di ritirarlo.

Il sottosegretario Saporito rileva come non sia necessario enfatizzare l'importanza del parere della Commissione bilancio e, richiamata l'entità della copertura finanziaria prevista, documentata dalla relazione tecnica che correda il disegno di legge, sottolinea come l'onere iscritto sia ampiamente sufficiente a coprire le spese previste per le varie soluzioni in esame. Rendendosi conto che con un'unica norma è difficile disciplinare la varietà delle situazioni concrete, richiama l'attenzione sull'emendamento già presentato, che implica il parere delle Commissioni parlamentari in relazione alle disposizioni di cui al comma 4 dell'articolo 3, in merito al decreto del Ministro della funzione pubblica (oppure, egli suggerisce, del Presidente del Consiglio dei ministri) di individuazione delle amministrazioni che devono provvedere all'espletamento

degli esami di idoneità. Suggerisce inoltre che la Commissione, qualora non consenta con la soluzione indicata in un ulteriore emendamento del Governo all'articolo 3, pervenga almeno all'altra soluzione di istituire un apposito ruolo transitorio entro le amministrazioni ove gli assegnisti prestano attualmente servizio.

La senatrice Alberici, rendendosi conto delle difficoltà di procedere in assenza del parere della Commissione bilancio, esprime la propria adesione ad una soluzione sostanzialmente analoga a quella testè illustrata dal Sottosegretario, mentre dichiara il proprio dissenso rispetto all'emendamento presentato dal senatore Spitella, il quale prevede che gli assegnisti operanti presso strutture universitarie vengano immessi in ruolo nelle qualifiche del personale del CNR. Tale dissenso si estende anche all'emendamento presentato dal Governo riguardo all'articolo 3, dal momento che anche esso prefigura una disciplina speciale per gli assegnisti operanti in ambito universitario; la senatrice Alberici non ha invece obiezioni nei confronti di una consultazione delle Commissioni parlamentari in relazione al decreto del Ministro della funzione pubblica, mentre invece non è in grado di prendere posizione circa un eventuale emendamento che prevedesse un analogo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Conclude sostenendo l'opportunità di non disperdere le esperienze di ricerca maturate dagli interessati soprattutto in vista dell'espletamento di possibili ulteriori concorsi; a tale scopo illustra un emendamento, secondo cui le amministrazioni presso le quali gli assegnisti hanno prestato servizio rilasciano a domanda una certificazione valutativa utilizzabile ai fini della partecipazione ad ogni tipo di concorso.

Il senatore Spitella auspica anche egli che la Commissione pervenga ad una soluzione equilibrata ed espressa nella chiarezza. La sua proposta emendativa mirava a raggiungere questo intendimento; egli è tuttavia disponibile a ritirarla a favore di una soluzione altrettanto lineare. L'oratore si sofferma poi su una ipotesi di ulteriore modifica dell'articolo 3, recante la previsione di istituire un numero corrispondente di posti di ruolo transitorio ad esaurimento nelle qualifiche funzionali nona ed inferiori, ruolo da inserire nelle varie amministrazioni nonchè nel CNR: ad avviso del senatore Spitella tale soluzione avrebbe il vantaggio di non creare disparità tra gli interessati. In merito infine agli assegnisti che prestano servizio nel settore sanitario la soluzione potrebbe essere deferita alle Regioni, previa indicazione di criteri direttivi.

Il relatore, senatore Zecchino, osserva come le garanzie di inquadramento risiedano innanzitutto nei compiti per i quali gli assegnisti sono stati assunti. Confessa comunque la propria difficoltà ad accedere all'ipotesi da ultimo segnalata dal senatore Spitella dal momento che, a suo avviso, non vi è alternativa tra il compimento di un'indagine puntuale sulla situazione esistente e la delega di poteri al Governo, secondo la via delineata dallo stesso disegno di legge.

Al successivo dibattito partecipano i senatori Spitella (il quale insiste perchè gli assegnisti, previo inquadramento, non accedano ai ruoli dei ricercatori, degli associati e degli ordinari), Zecchino ed il sottosegretario Saporito.

Il senatore Vesentini condivide anche egli le preoccupazioni manifestate dal senatore Spitella circa l'indeterminatezza dei criteri stabiliti nel disegno di legge; segnala l'opportunità di assegnare una efficacia condizionante al parere delle Commissioni parlamentari in merito all'individuazione delle amministrazioni in cui gli assegnisti prestano servizio e sottolinea di nuovo la necessità che l'inquadramento di tale personale deve assicurare lo svolgimento di compiti per i quali gli assegnisti stessi sono stati assunti. Preannuncia quindi la presentazione di un proprio ordine del giorno, sul quale il Sottosegretario dichiara la propria disponibilità.

Il presidente Bompiani, considerato l'andamento della discussione, ne rinvia quindi il seguito ad una seduta pomeridiana da convocare appositamente.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bompiani avverte che la Commissione tornerà a riunirsi nel corso della giornata, in seduta pomeridiana, alle ore 16,15, con all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge n. 951, recan-

te la sistemazione degli assegnisti assunti *ex lege* n. 285 del 1977.

La seduta termina alle ore 13.

45ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Saporito.

La seduta inizia alle ore 17,10.

IN SEDE DELIBERANTE

Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto *Mario Negri di Milano* (951)
(Rinvio del seguito della discussione)

Il presidente Bompiani avverte che, a causa del protrarsi della seduta delle Commissioni riunite affari costituzionali e pubblica istruzione e del sopraggiungere di concomitanti impegni in Assemblea, la seduta non può aver luogo.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 17,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

53ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
MARIOTTI

indi del Vice Presidente
BISSO

Interviene il sottosegretario di Stato per il Dicastero trasporti Malvestio.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (1209), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Il presidente Mariotti avverte preliminarmente che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni permanenti 1ª e 11ª.

Il senatore Nieddu riferisce quindi sul disegno di legge in titolo, il quale è volto a fronteggiare la situazione verificatasi negli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia a seguito della vicenda giudiziaria che ha sottratto all'ufficio di Milano (sul quale, come è noto, ricade un carico di lavoro particolarmente rilevante) circa il 50 per cento dell'organico e l'80 per cento delle unità abilitate alla funzione di operatore e di esaminatore. Dopo avere ricordato che l'Amministrazione sta già cercando di ovviare a tale carenza soprattutto con il ricorso a trasferimenti e distacchi, il relatore osserva che tali rimedi non sono comunque sufficienti, determinando situazioni di crisi in altre sedi e incontrando inoltre notevoli resistenze sia presso le organizzazioni sindacali sia presso i singoli. Per ovviare il più rapidamente possibile alla situazione descritta e tenuto conto che le procedure concorsuali in corso non consentiranno assunzioni se non in tempi molto lunghi - prosegue il relatore - il decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, prevede l'assunzione straordinaria in soprannumero per la regione Lombardia di 200 unità ripartite tra le professionalità più carenti.

Dopo aver illustrato le disposizioni relative alla copertura finanziaria del provvedimento, il senatore Nieddu fa presente che la Camera dei deputati ha apportato una modifica di rilievo per quanto concerne l'assunzione del personale da adibire all'ex carriera direttiva e di concetto, prevedendone l'assunzione con contratto di diritto privato di durata non superiore a 12 mesi e la successiva ammissione ad un concorso interno riservato per titoli ed esami. Ad avviso del relatore, tale procedura può consentire di espletare entro la durata del contratto un'attività di formazione professionale delle nuove unità, le quali, una volta assunte, ai sensi del comma 3 dell'articolo 5, possono anche essere abilitate all'effettuazione degli esami di guida e delle operazioni tecniche di competenza del personale di ruolo.

Rilevato poi che per il personale da adibire alle ex-carriere esecutiva, ausiliaria e al ruolo degli operai la procedura di assunzione prevista dal decreto-legge è quella adottata presso tutte le Amministrazioni statali a seguito della legge n. 56 del 1987 (vale a dire la assunzione in prova, nella qualifica iniziale delle singole carriere, dalle liste di collocamento degli uffici provinciali del lavoro tramite richiesta numerica della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione), il relatore dà conto delle altre modifiche introdotte presso la Camera dei deputati, di carattere formale o meramente conseguenziali alla modifica apportata all'articolo 5.

Egli auspica, infine, una rapida approvazione del decreto-legge di conversione, sottoli-

neando l'opportunità di sperimentare le nuove procedure anche per far fronte alle carenze di organico manifestatesi diffusamente su tutto il territorio nazionale, per colmare le quali è necessario, altresì, che il Ministero presti maggiore attenzione all'enunciato della legge n. 870 del 1986.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore Ulianich il quale chiede al rappresentante del Governo notizie più circostanziate in merito all'antefatto che ha determinato l'esigenza di adottare il decreto-legge e quali iniziative il Ministro dei trasporti intenda assumere per evitare che fenomeni come quelli che hanno interessato l'ufficio di Milano abbiano a ripetersi, stante la presenza già diffusa di fenomeni di corruzione in vasti comparti della Pubblica amministrazione su tutto il territorio nazionale. Egli chiede quindi le ragioni per le quali il Governo ha previsto per il personale da adibire alle ex carriere direttiva e di concetto una modalità di assunzione nuova e assolutamente anomala rispetto ai principi costituzionali in materia di accesso al pubblico impiego, precostituendo un precedente di notevole pericolosità.

Non essendovi altri senatori intervenuti nel dibattito, prende la parola per la replica il senatore Nieddu il quale, dopo essersi dichiarato anch'egli interessato a conoscere le iniziative che il Ministero dei trasporti intende assumere, dopo le vicende che hanno interessato l'ufficio di provinciale di Milano, ricorda che la proposta originaria del Governo non conteneva la disposizione relativa alla forma di assunzione tramite contratto di diritto privato seguita da un concorso interno riservato, la quale è stata inserita presso la Camera dei deputati. Egli ritiene tuttavia che tale procedura, attuata anche in altri paesi europei, possa rilevarsi molto funzionale, tale da poter essere opportunamente sperimentata anche per altri settori della Pubblica amministrazione. La procedura di assunzione prevista per il personale da adibire alle altre carriere non rappresenta invece una novità e risponde anch'essa all'esigenza di sopperire in tempi brevi alle carenze di organico, evitando la complessità procedurale e le lungaggini che caratterizzano le procedure concorsuali.

Il senatore Ulianich, pur condividendo con il relatore le ragioni che spingono ad individuare procedure innovative per l'assunzione di personale, fa presente che un problema così rilevante non può sicuramente essere affrontato nell'ambito di un decreto-legge, nè a rigore rientrerebbe nelle materie di competenza dell'8ª Commissione.

Prende quindi la parola il sottosegretario Malvestio, il quale, nel ringraziare il senatore Nieddu per la puntualità della relazione svolta, rileva in primo luogo che la carenza di organico rappresenta un fenomeno che investe tutti gli uffici della Motorizzazione civile, anche a causa della mancata piena attuazione della legge n. 870 del 1986. Per queste ragioni, egli prosegue, il Ministero dei trasporti sta studiando provvedimenti volti a modificare globalmente l'organizzazione di tali uffici, riesaminando le competenze, prevedendo più efficaci forme di controllo, verificando le possibilità di incrementare l'organico; tali iniziative incontreranno probabilmente – egli prosegue – seri ostacoli per il reperimento di personale qualificato, soprattutto di ingegneri, che attualmente sembrano preferire altri incarichi più remunerativi.

Il sottosegretario Malvestio fa altresì presente che anche il Ministero dei trasporti è in attesa di conoscere con esattezza i capi di imputazione che saranno elevati contro il personale interessato dalle recenti vicende giudiziarie. Auspica infine una rapida approvazione del provvedimento, che rappresenta una risposta indilazionabile alla situazione di paralisi determinatasi negli uffici della Lombardia, ritenendo altresì interessante sperimentare con l'occasione una procedura di assunzione innovativa, peraltro attuata con esiti positivi presso la CONSOB.

Non essendo ancora pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente, il Presidente propone di sospendere la seduta.

La Commissione conviene.

La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 12,10.

Il presidente Bisso avverte che è pervenuto il parere della 5ª Commissione, favorevole con osservazioni: nel parere si evidenzia in primo luogo che esiste una sproporzione tra il

numero di posti resi vacanti e l'effettivo numero di assunzioni autorizzate. Si sottolinea altresì l'opportunità che il Dicastero competente fornisca dettagliate informazioni sulle ragioni che determinano l'autorizzazione di un numero così rilevante di nuove assunzioni, fornendo altresì chiarimenti circostanziati sulle modalità con cui sono stati disposti anche in passato i trasferimenti di personale; si rileva infine l'opportunità che i trasferimenti siano subordinati alla esigenza di funzionalità dei servizi.

Si passa alla votazione sul conferimento del mandato al relatore.

Interviene per dichiarazione di voto di astensione, a nome della sua parte politica, il senatore Visconti, il quale dichiara di condividere le osservazioni formulare nel parere della 5ª Commissione ed afferma altresì che le soluzioni adottate dal provvedimento debbono essere considerate eccezionali e tali quindi da non costituire precedente per altri interventi sulla Pubblica amministrazione.

La Commissione dà quindi mandato a maggioranza al relatore di riferire favorevolmente sul disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12,25.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

40ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
MORA
indi del Presidente
CARTA

Interviene il sottosegretario di Stato all'agricoltura e alle foreste Cimino

La seduta inizia alle ore 10,10.

SUL FINANZIAMENTO ALLE COOPERATIVE AGRICOLE

Il senatore Margheriti richiama l'attenzione della Commissione e del Governo sugli incredibili ritardi che si registrano nella erogazione dei finanziamenti alle cooperative agricole (in particolare a quelle della regione Toscana), nonostante i decreti e le lettere di impegno emanate dal Governo, sulla base dei quali le cooperative stesse si sono esposte con le banche.

Seguono brevi interventi del presidente Mora (che rileva la grande importanza del problema sollevato) e del senatore Vercesi (il quale chiede di conoscere quanto sia stato finora erogato dal Governo, a quanto ammontino gli impegni assunti e quanto sia ancora disponibile).

Il sottosegretario Cimino assicura che riferirà al Ministro su quanto evidenziato dal senatore Margheriti. Esiste, peraltro, egli aggiunge, la necessità di rivedere – così come ha opportunamente osservato il ministro Mannino – il sistema di sostegno indifferenziato alle cooperative, dovendosi distinguere tra organismi con difficoltà momentanee e strutturalmente capaci di restare sul mercato ed organismi che normalmente si mantengono col ricorso al finanziamento pubblico.

Seguono brevi interventi del senatore Diana (che sottolinea l'opportunità di fornire ragguagli alla Comunità europea che sembra aver preso posizione al riguardo), del sottosegretario Cimino (il quale precisa che trattasi di notizie e non di iniziative ufficialmente prese dalla Comunità europea) e del presidente Mora (che auspica una sollecita risposta del Governo).

PROCEDURE INFORMATIVE

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Si procede quindi allo svolgimento della interrogazione n. 3-00227 dei senatori Margheriti ed altri, concernente uno studio della Comunità europea per l'armonizzazione delle accise sulle bevande alcoliche.

Il sottosegretario Cimino, premesso che le proposte formulate dal Governo italiano in sede comunitaria per un abbassamento dei forti oneri fiscali che in diversi paesi della CEE gravano sul vino, non hanno avuto alcun seguito, per la diversa posizione degli altri paesi, fa presente che il Governo italiano stesso non ha mancato di segnalare il proprio dissenso sulle proposte dell'Esecutivo comunitario circa l'armonizzazione fiscale sulle bevande alcoliche. Aggiunge che utili elementi di valutazione (per formulare valide controproposte da sottoporre agli organismi comunitari) potranno venire dall'indagine conoscitiva avviata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste volta a stabilire l'incidenza delle accise sul consumo del vino nei vari paesi della Comunità.

Il senatore Margheriti, rilevato il ritardo nella risposta del Governo, osserva che comunque la situazione non sembra ancora compromessa ed auspica che – conformemente alle attese legittime degli operatori del comparto – il Governo si impegni perchè sul

piano comunitario si limitino le accise, favorendo la ripresa del consumo dei prodotti vinicoli, e si affronti anche il problema dei metodi di produzione e dei controlli, che debbono essere uniformi nell'area comunitaria.

Il sottosegretario Cimino risponde quindi alla interrogazione n. 3-00254 dei senatori Lops ed altri, concernente la riduzione delle superfici coltivate.

Dopo aver ricordato che la posizione iniziale della delegazione italiana – di fronte alla proposta dell'Esecutivo comunitaria sulla messa a riposo delle terre – è stata improntata alla massima prudenza e preoccupazione, non ritenendo le proposte rispondenti alla condizioni dell'agricoltura italiana per motivi di ordine tecnico (si pensi alla struttura fondiaria italiana estremamente frantumata e dispersa) e di ordine politico (si teme tra l'altro l'accentuazione dello spopolamento delle aree sfavorite), il sottosegretario Cimino fa presente che la delegazione italiana ha ritenuto di dare il proprio assenso alla istituzione del regime di *set-aside*. E ciò dopo che sono state adottate disposizioni di compromesso come: il carattere facoltativo delle misure per gli agricoltori; la possibilità di deroga regionale alla durata della sospensione e la facoltà di recesso; i premi di compensazione della perdita di reddito; la facoltà di sfruttare le superfici sospese dalla coltivazione come maggesi per l'allevamento estensivo del bestiame.

Il senatore Lops, nel dichiararsi insoddisfatto per la risposta avuta, pone l'accento sulle notevoli dimensioni del fenomeno di abbandono della terra, rilevando, fra l'altro, che il fenomeno delle eccedenze produttive non riguarda l'economia agricola italiana, così come dimostra il rilevante *deficit* della nostra bilancia agroalimentare.

Sottolineato quindi che le eccedenze agricole sono da addebitare a paesi come gli Stati Uniti ed il Canadà, il senatore Lops auspica che si trovi una soluzione che eviti la riduzione dei redditi dei nostri agricoltori. Ribadisce infine la propria insoddisfazione.

Sull'argomento affrontato nella interrogazione, prende la parola anche il senatore Diana, rilevando la necessità che si provveda alla classificazione dei terreni, ponendo il problema dei controlli e sottolineando che sull'applicazione del *set-aside* in Italia non sono possibili grosse illusioni.

Segue un breve intervento del presidente Carta sulla procedura prevista dal Regolamento in materia di interrogazioni.

Il sottosegretario Cimino risponde poi alla interrogazione n. 3-00278 dei senatori Margheriti ed altri, concernente la mancata attuazione del regolamento comunitario n.355/79 sulla classificazione dei vini tipici.

Egli sottolinea tra l'altro che è in corso un accurato studio sulle reali esigenze di produzione e commercializzazione dei vini da tavola. Aggiunge inoltre che si sta predisponendo uno schema di provvedimento per il riconoscimento e la classificazione dei vini tipici.

Il senatore Margheriti rileva che il Governo ha lasciato passare nove anni per disciplinare la produzione di vini tipici lasciando immutata una situazione che è la stessa rilevata già nelle prime interrogazioni presentate nel 1984 e nel 1986. Rilevato quindi che altri paesi, come la Francia, hanno già provveduto ad emanare le norme di attuazione in questione, auspica che il Governo non resti subordinato a coloro che nel nostro paese non vogliono i controlli, concorrendo ad incrementare la perdita di vaste aree di mercato.

Il sottosegretario Cimino risponde inoltre alla interrogazione n. 3-00341 dei senatori Lops ed altri, concernente le accuse nella Germania Federale contro l'olio extra vergine di oliva italiano che avrebbe contenuto pericolose quantità di percloretilene.

Precisato anzitutto che soltanto su tre dei cinquantanove campioni esaminati il contenuto in tetracloroetilene era risultato superiore al limite di un milligrammo per chilogrammo, l'oratore riferisce sulle iniziative comunitarie adottate per l'esame delle implicazioni sia dal punto di vista economico che da quello della tutela alimentare. In particolare il gruppo «legislazioni derrate alimentari» operante presso la CEE ha potuto soltanto formulare delle ipotesi sull'origine della contaminazione, che vanno dall'inquinamento dell'acqua impiegata nell'estrazione dell'olio all'impiego, in Spagna, di una apparecchiatura utilizzata per la determinazione rapida del tenore di sostanze grasse nelle olive.

Sottolineato che la contaminazione è ritenuta, in base a risultanze comunitarie, di natura non fraudolenta ma accidentale, il sottosegretario Cimino ragguaglia la Commissione sui regolamenti della Comunità Europea emanati per la determinazione del tenore di tetracloroetilene negli oli di oliva (detto tenore non deve superare 0,1 milligrammi al chilogrammo); assicura che il Ministero si farà promotore di apposite regole di commercializzazione dell'olio di oliva al fine di valorizzare la nostra produzione, anche attraverso il piano nazionale olivicolo di cui si sta predisponendo un organico schema.

Il senatore Lops, nel ringraziare per la risposta avuta rileva che permangono dei dubbi su alcuni provvedimenti adottati recentemente; richiama l'attenzione sulle disposizioni date lo scorso giugno dal Ministero della Sanità in materia, in contrasto con quanto prescrivono le norme di legge sul tasso consentito di percloroetilene e richiama l'attenzione su taluni casi di frode in cui l'olio di semi è stato venduto come olio extra vergine di oliva. Invita quindi il Governo ad impegnarsi seriamente per la difesa dell'immagine del prodotto italiano, affrontando le questioni strutturali con incisività.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sul settore agroalimentare: audizione del Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari (Federconsorzi)

(Rinvio dell'audizione)

Il presidente Carta riferisce che il rappresentante della Federconsorzi è impossibilitato, per motivi di salute, ad intervenire all'odierna seduta della Commissione: la sua audizione è quindi rinviata.

IN SEDE REFERENTE

Diana ed altri: Norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi (659)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, rinviato della seduta del 6 luglio.

Il relatore Perricone riferisce sui lavori svolti in Sottocommissione, precisando che a conclusione degli stessi egli ha predisposto degli emendamenti nei quali ha tenuto conto sia delle osservazioni formulate dalla 13ª Commissione sia di alcuni suggerimenti avanzati dal senatore Tripodi.

Nei suddetti emendamenti, oltre a fare riferimento anche alla coltivazione arbustiva (articolo 1), si prevede che il ripristino dei danni subiti dai terreni agricoli dovrà in ogni caso comportare la ricostituzione della situazione preesistente o l'effettuazione di interventi di forestazione (articolo 2).

Sempre negli emendamenti in questione si prevede la riformulazione dell'articolo 5, introducendosi l'obbligo di mantenere lungo le scarpate ferroviarie, le strade o le autostrade il terreno pulito per una fascia di almeno cinque metri. All'articolo 6 si prevede di aggiungere due commi concernenti l'autorizzazione ai Comuni ad assumere con la Cassa depositi e prestiti mutui ventennali fino ad un massimo complessivo di lire 20 miliardi con oneri di ammortamento a carico dello Stato; sulla domanda di mutuo è previsto che si pronunci la Regione competente, che trasmette alla Cassa depositi e prestiti le domande ed i progetti approvati.

Il relatore Perricone illustra quindi gli emendamenti all'articolo 7, concernenti la predisposizione di punti di presa d'acqua, e all'articolo 8, sulla copertura degli oneri di spesa.

Il senatore Tripodi, nel prendere atto delle modifiche proposte dal relatore, osserva che tali modifiche non comprendono tutti i punti che erano stati sottolineati in Sottocommissione.

Chiede quindi che si ritorni in tale sede ristretta per definire ulteriormente il testo degli emendamenti.

Il relatore Perricone, premesso che gli emendamenti sono da lui stati predisposti a conclusione dell'ultima seduta di Sottocommissione, alla quale il senatore Tripodi non aveva partecipato, sottolinea che il testo degli emendamenti viene incontro alle osservazioni della 13ª Commissione e recepisce anche buone parte delle osservazioni avanzate dal senatore Tripodi. Ulteriori approfondimenti egli ritiene possano essere svolti nella stessa Commissione.

Il presidente Carta osserva che si tratta a questo punto di decidere se esaminare gli emendamenti in sede di Commissione plenaria ovvero in sede di Sottocommissione.

Il senatore Lops osserva come la proposta del senatore Tripodi di definire le modifiche in sede di Sottocommissione sia intesa ad agevolare l'*iter* del provvedimento, tenuto conto della drammatica realtà esistente nel paese a causa degli incendi. D'altra parte non si può pensare che il Parlamento riesca a legiferare prima delle ferie, anche se si decidesse di continuare a discutere oggi in Commissione.

Il senatore Vercesi ritiene che si potrebbe anche svolgere un utile approfondimento in Commissione sul testo del disegno di legge integrato con gli emendamenti del relatore.

Il relatore Perricone rileva l'esigenza che la Commissione acquisisca preventivamente un nuovo parere della 13ª Commissione nonchè il parere delle Commissioni 1ª, 5ª e 8ª; si dice favorevole a che i senatori Tripodi e Lops abbiano il tempo di approfondire la portata degli emendamenti presentati, discutendo in Commissione.

Il senatore Tripodi, premesso che non ha difficoltà a riprendere la discussione in Commissione, rileva come le stesse proposte del relatore necessitino di integrazioni e di aggiornamenti in relazione alla esigenza che il provvedimento in discussione non esuli dal contesto generale e vada correttamente finalizzato alla tutela dei boschi, delle foreste e delle scarpate confinanti con le reti stradali e ferroviarie.

Il senatore Diana, pur comprendendo le difficoltà di trovare spazi che consentano di risolvere un problema «bruciante» come quello in esame, fa osservare che quando sussiste la volontà, si riesce a decidere celermente, così come si è fatto per i limiti di velocità per la sicurezza stradale e per l'installazione delle cinture di sicurezza.

Di tutela degli incendi si parla già dal luglio 1984, senza che si sia pervenuti ad una decisione legislativa. I dati dell'Istat per il 1987 denunciano che le fiamme hanno causato danni per 54 miliardi con un incremento del 43,7 per cento rispetto all'anno precedente. La più colpita è proprio la Calabria che ha visto sparire circa 12 mila ettari, seguita dalla Sardegna e dalla Sicilia. Considerato che il relatore ha avanzato delle proposte di emendamento, nelle quali si tiene conto delle osservazioni della 13ª Commissione e anche di alcune osservazioni del senatore Tripodi – aggiunge il senatore Diana – è opportuno affrontare la discussione adesso, evitando il rinvio all'autunno.

Il relatore Perricone dichiara di non opporsi ad un rinvio che consenta al senatore Tripodi di approfondire gli emendamenti ed invita a non ampliare il campo della discussione al di là di quello che è il contenuto dello stesso disegno di legge relativo alla tutela dei terreni agricoli, nel quale quindi non sembra opportuno inserire tematiche più generali come quella del piano pluriennale di difesa delle foreste cui fa riferimento la normativa comunitaria richiamata dal senatore Tripodi, ciò anche al fine di evitare conflitti di competenza con altre Commissioni.

Il senatore Margheriti dal canto suo conviene sulla necessità che si approntì al più presto un testo per l'Assemblea, anche se ciò non sarà realisticamente possibile prima delle ferie estive. Preso atto delle raccomandazioni del relatore Perricone ritiene opportuno che la discussione venga ripresa in Commissione la prossima settimana.

Il presidente Carta propone quindi che la Sottocommissione si riconvochi in settimana per definire ulteriormente il testo degli emendamenti da illustrare alla Commissione la prossima settimana, in modo da poter successivamente inviare tale testo alle varie Commissioni consultate, compresa la 13ª Commissione, da cui acquisire un nuovo parere.

La Commissione concorda. Il relatore Perricone preannuncia che convocherà la Sottocommissione per domani pomeriggio in orario compatibile con i lavori dell'Assemblea.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Corresponsione di uno speciale compenso incentivante al personale addetto all'Ispettorato centrale repressione frodi (789)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta del 13 luglio.

Il senatore Margheriti con i senatori Cascia, Casadei Lucchi, Lops, Scivoletto e Tripodi

presenta anzitutto una nuova formulazione dell'emendamento all'articolo 1 (precedentemente presentato insieme con l'emendamentio all'articolo 2) nonchè un nuovo emendamento con cui si introduce l'articolo 3.

Col primo degli emendamenti – egli precisa – si prevede la concessione dal 1° gennaio 1988 al personale addetto all'Ispettorato centrale repressione frodi, in relazione alla specifica attività di polizia giudiziaria da esso esercitata, di una indennità di funzione, in misura proporzionale al rapporto esistente fra gli stipendi in godimento alla data suddetta, computandosi l'anzianità economica posseduta da ciascuno. Detta indennità – estesa a tutto il personale dell'Ispettorato – sarà comulabile con ogni altro assegno, compenso, premio o indennità a qualsiasi titolo corrisposto e competerà al personale della carriera direttiva tecnica (analisi).

Successivamente il senatore Margheriti illustra l'emendamento all'articolo 2 concernente la copertura degli oneri di spesa, nonchè l'emendamento introduttivo dell'articolo 3, nel quale si prevede l'abrogazione dell''articolo 6-*bis* del decreto-legge 370 del 1987.

L'oratore ricorda poi i vari tentativi dei parlamentari del Gruppo comunista di introdurre, in sede di conversione del cosiddetto decreto-legge sul metanolo, un emendamento che riconoscesse le funzioni di polizia giudiziaria svolto dal personale in questione e prevedesse la corresponsione di un apposita indennità di funzione. Non essendo stato approvato tale emendamento, il personale scese in agitazione e seguirono degli incontri coi rappresentanti del Governo che non hanno però portato al risultato sperato, così come conferma il testo del disegno di legge presentato al Senato nel quale si torna a parlare di incremento del fondo di incentivazione e non di riconoscimento della particolare funzione svolta del personale medesimo e della relativa indennità.

Il presidente Carta illustra quindi gli emendamenti che egli, insieme con i senatori Mora, Diana, Vercesi, Sartori e Busseti, ha presentato relativamente agli articoli 1 e 2 del disegno di legge.

Nel primo emendamento si prevede la concessione a decorrere dal 1° gennaio 1988 al personale addetto all'Ispettorato repressione frodi, in relazione alla specifica attività di polizia giudiziaria da esso esercitata, di una indennità di funzione in misura proporzionale al rapporto esistente fra gli stipendi in godimento alla data suddetta, computandosi l'anzianità economica posseduta da ciascuno. Tale indennità è cumulabile con qualsiasi altro assegno, compenso, premio o indennità a qualsiasi titolo corrisposto e competerà anche al personale della carriera direttiva tecnica (analisi). Con l'emendamento all'articolo 2 si provvede alla copertura degli oneri di spesa.

Il presidente Carta conclude rilevando che gli emendamenti al disegno di legge da lui illustrati agli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 4610 coincidono con quelli presentati dai senatori Margheriti ed altri.

Interviene quindi il rappresentante del Governo.

Il sottosegretario Cimino rileva anzitutto come gli emendamenti dei senatori Margheriti ed altri sul riconoscimento delle funzioni di polizia giudiziaria e sulla concessione dell'indennità di funzione, a suo tempo presentati in occasione dell'esame di altri provvedimenti legislativi, siano stati respinti, come ricordato dallo stesso senatore Margheriti. Al riguardo, egli aggiunge, la divergenza rispetto alla posizione assunta dal Governo è piuttosto grande. A conclusione delle trattative sul piano governativo, e di concerto con il Ministero della funzione pubblica, fu convenuto di evitare effetti di rincorsa di aumenti retributivi attraverso concessioni di indennità non previste nell'ordinamento generale. Tenuto peraltro conto della delicatezza della situazione venutasi a creare nella Commissione senatoriale, egli fa riserva di un esame degli emendamenti in questione in sede di Presidenza del Consiglio seconto quanto previsto in apposita circolare governativa. Propone quindi che sugli emendamenti in questione si attendano ulteriori valutazioni del Governo.

Il relatore Perricone formula alcune perplessità in ordine alla indicazione delle funzioni di polizia giudiziaria ed in ordine al rischio che restino esclusi dalla normativa gli addetti ai laboratori.

Il presidente Carta fornisce chiarimenti circa la posizione degli analisti e prospetta la esigenza che si acquisisca il parere delle

Commissione 1ª e 5ª anche sugli emendamenti presentati.

Il sottosegretario Cimino precisa che, conformemente alle disposizioni interne della Presidenza del Consiglio, la posizione del Governo attualmente non può essere che contraria.

Il presidente Carta invita il Governo nella sua collegialità a valutare gli emendamenti in questione, intesi a convergere sulle aspettative del personale dell'Ispettorato centrale e a rafforzare la funzionalità del servizio. Il testo degli emendamenti, egli conclude, sarà frattanto trasmesso alle predette Commissioni affari costituzionali e bilancio.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,15.

INDUSTRIA (10ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

56ª Seduta

Presidenza del Presidente
CASSOLA

Intervengono i ministri per l'industria, il commercio e l'artigianato Battaglia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Ruberti nonchè il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Saporito.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Nomina del presidente dell'Agenzia spaziale italiana
(Parere al Presidente del Consiglio dei ministri)
(Esame)

Il presidente Cassola, estensore designato del parere riferisce in senso favorevole sulla proposta di nomina del professor Luciano Guerriero quale Presidente dell'Agenzia spaziale italiana.

Si apre il dibattito.

Il senatore Aliverti, dopo aver richiesto chiarimenti al ministro Ruberti, preannuncia il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano.

Il senatore Baiardi, quindi, motiva il voto favorevole del Gruppo comunista e il senatore Mancia esprime il consenso del Gruppo socialista alla proposta di nomina.

Il ministro Ruberti, infine, fornisce i chiarimenti richiesti.

Si passa alla votazione.

Viene posta ai voti, per scrutinio segreto, la proposta di parere favorevole alla nomina del professor Luciano Guerriero, quale presidente dell'Agenzia spaziale italiana: partecipano alla votazione i senatori Aliverti, Baiardi, Bossi, Cappelli, Cassola, Cisbani, Citaristi, Fogu, Fontana Walter, Gianotti, Mancia, Marniga (in sostituzione del senatore Pezzullo), Rossi (in sostituzione del senatore Foa) e Vettori.

La proposta risulta approvata a maggioranza.

IN SEDE REFERENTE

Rossi ed altri: Norme per la tutela del mercato, fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, nella seduta antimeridiana del 18 maggio 1988 (1012)
(Esame e rinvio)

Il senatore Gianotti, rilevando che da parte governativa si è parlato di un separato disegno di legge sulle concentrazioni trasversali, chiede chiarimenti in proposito. Il presidente Cassola precisa che il dibattito odierno si svolge sulla base del disegno di legge n 1012, all'ordine del giorno, e tenendo presente il testo (già reso noto dal Ministro) del disegno di legge n. 1240, non ancora assegnato alla Commissione.

Il presidente Cassola svolge quindi la relazione.

Egli ricorda che l'Italia è ancora priva di una legislazione *antitrust*, benchè dei disegni di legge governativi si siano già avuti negli anni '60, senza alcun seguito. Si deve sostanzialmente all'iniziativa della Commissione industria del Senato – che in materia ha svolto una intensa indagine conoscitiva, ed ha proposto un documento (*Doc.* XVI, n. 3) approvato il 14 giugno dall'Assemblea del Senato – se la questione ha riacquistato attualità. Egli ricorda quindi l'attività della Commissione di studio insediata dal Ministro; precisa che il disegno di legge del senatore Rossi, fatto proprio dal Gruppo della Sinistra indipendente a norma dell'articolo 79 del Regolamento, avrebbe dovuto essere esaminato oltre un mese fa, e che il rinvio è stato possibile grazie

al consenso del presentatore e del suo Gruppo. Sottolinea infine la grande importanza dell'avvenuta approvazione, nella seduta del Consiglio dei Ministri di venerdì scorso, del disegno di legge governativo.

Il presidente Cassola rileva quindi che nel disegno di legge del Governo è accolta la proposta, formulata per la prima volta dalla Commissione, di affidare la vigilanza in questo campo ad una Autorità indipendente dal Governo, di alta qualificazione tecnica e dotata di poteri amministrativi discrezionali. La Commissione proposta dal senatore Rossi, la cui formazione è di nomina governativa, gode di minori garanzie di indipendenza: il che si spiega in ragione dei poteri non amministrativi, ma essenzialmente istruttori, che le sono attribuiti, mentre le decisioni effettive sarebbero riservate all'autorità giudiziaria. Il Presidente-relatore conferma la sua preferenza per la prima formula, che gli appare tale da garantire decisioni tecnicamente più motivate, in tempi adeguatamente rapidi.

Egli sottolinea quindi come il disegno di legge del Governo escluda l'applicazione della normativa italiana alle ipotesi che già cadono sotto la normativa comunitaria. Dopo aver precisato che una normativa comunitaria sulle concentrazioni per il momento manca (non essendo ancora stata approvata la proposta del commissario Sutherland) e che per quanto riguarda le intese e l'abuso di posizione dominante il confine non è sempre certo, il presidente Cassola si dichiara non contrario a questa impostazione, a condizione che l'Autorità nazionale svolga la sua istruttoria anche in queste ipotesi, trasmettendo le proprie conclusioni agli organi comunitari.

Per quanto riguarda l'ambito della normativa *antitrust*, il Presidente-relatore rileva che sia il disegno di legge n. 1012 che quello del Governo convergono con la proposta della Commissione, nel senso di includere in tale normativa una disciplina delle concentrazioni. Egli rileva peraltro che l'atteggiamento del Governo appare estremamente cauto, in quanto il disegno di legge governativo non fa alcun riferimento alle concentrazioni trasversali, ed esclude un intervento nei confronti di quelle che non portino al controllo di quote di mercato superiori al 40 per cento. Egli si dichiara favorevole ad un controllo largamente discrezionale da parte dell'Autorità sulle concentrazioni che, coinvolgendo imprese di grandi dimensioni, possano comunque portare a sostanziali restrizioni della concorrenza.

Egli si sofferma quindi sul delicato problema del potere che dovrebbe essere attribuito all'Autorità nei confronti dei progetti di concentrazione. Nè il disegno di legge Rossi nè quello del Governo prevedono una procedura di autorizzazione, che viceversa è prevista nella proposta Sutherland e richiesta nel documento della Commissione industria del Senato. A suo parere, un meccanismo diverso non consentirebbe di evitare con sicurezza fatti compiuti, che sarebbe poi difficile superare.

Il presidente Cassola ricorda poi che nel disegno di legge del Governo è stato inserito un articolo 26, che consente al Governo di vietare concentrazioni cui siano interessate imprese straniere extracomunitarie, o imprese appartenenti a paesi della CEE i quali, a loro volta, possiedano una normativa discriminatoria. Un tale articolo sarebbe superfluo se, come già proposto dalla Commissione e come previsto, in forma più limitata, dallo stesso disegno di legge n. 1012, si riconoscesse il potere del Governo di avocare la decisione su questioni di particolare rilevanza per l'interesse nazionale.

Egli si dichiara invece contrario all'attribuzione all'Autorità, che non è un organo politico, del potere di concedere deroghe ai divieti posti dalla legislazione (come invece prevede l'articolo 4 del disegno di legge del Governo).

Il presidente Cassola si sofferma quindi sul delicato problema dell'esistenza, in alcuni settori, di specifici organismi di controllo: la Banca d'Italia per il settore del credito, l'ISVAP per le assicurazioni, il Garante per l'editoria. Egli ricorda come il disegno di legge del Governo affidi a questi organismi la gestione della normativa *antitrust* (mentre il disegno di legge n. 1012 non prevede alcun regime differenziato). Questa soluzione può creare dei problemi in quanto si tratta di organismi che hanno caratteri diversi da quelli che si sono voluti attribuire all'Autorità. In via di ipotesi, egli ritiene possibile che all'ISVAP e

al Garante per l'editoria vengano attribuiti poteri meramente istruttori, riservando all'Autorità le decisioni finali. Accenna inoltre al problema dell'eventuale vigilanza su concentrazioni intersettoriali, in cui fossero coinvolti i settori sopra indicati.

Il presidente Cassola, dopo aver ricordato che dei rapporti tra assicurazioni e altri settori dell'economia si occupa un disegno di legge già approvato dal Governo, e non ancora presentato al Parlamento, osserva che nella legge *antitrust* potrebbe essere inserita una norma intesa a consentire un controllo della Banca d'Italia sull'acquisto di partecipazioni in istituti di credito da parte di imprese di altra natura. Per quanto riguarda i mezzi di informazione, egli sottolinea che la vera anomalia non è data dal rapporto tra controllo degli organi di stampa e controllo di emittenti radiotelevisive, ma dal rapporto tra imprese produttive e mezzi d'informazione. Le incompatibilità, di cui si discute attualmente in altre sedi, potrebbero essere limitate alle imprese la cui attività dominante ha carattere produttivo.

Il Presidente-relatore si sofferma quindi sul problema delle sanzioni, e su quello delle garanzie giurisdizionali. Egli sottolinea il rischio di un sistema che riconosca la competenza dei giudici ordinari in alcuni casi, e dei giudici amministrativi in altri, con la possibile creazione di due giurisprudenze contrastanti per questioni sostanzialmente analoghe. Invita a ricercare una possibile soluzione del problema, che è senza dubbio complesso.

Il Presidente ricorda quindi che esiste un filone culturale che collega la tematica della tutela della concorrenza alla polemica contro l'interventismo statale nell'economia. In ogni caso, i disegni di legge concordano nel riconoscere all'Autorità poteri consultivi e di proposta, in relazione a questi problemi, senza toccare la legislazione vigente in tema di monopoli pubblici. Il disegno di legge del Governo aggiunge peraltro una disposizione (articolo 8) che generalizza la clausola, già contenuta nella legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica, a favore degli autoproduttori.

Concludendo, il presidente Cassola afferma che il disegno di legge del Governo gli sembra offrire una buona base di discussione, e che anche il disegno di legge n. 1012 contiene importanti elementi positivi, che potranno essere utilizzati per giungere alla redazione di un testo conforme alle indicazioni già espresse dalla Commissione.

Egli propone quindi di rinviare alla prossima seduta gli interventi dei vari Gruppi parlamentari, valutando quindi l'opportunità di costituire un Comitato ristretto. La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Cassola rileva che, a causa dell'assenza di rappresentanti del Governo, non è possibile procedere in sede deliberante alla discussione dei disegni di legge n. 788 e n. 1057, all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 11,20.

LAVORO (11ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

38ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
SARTORI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Fontana.

La seduta inizia alle ore 10,20.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE COMMISSIONI REGIONALI PER L'IMPIEGO: DIBATTITO CONCLUSIVO DELL'INDAGINE
(Esame e rinvio)

Il presidente Sartori illustra i contenuti di una bozza preliminare di documento conclusivo dell'indagine svolta mediante sopralluoghi presso le Commissioni regionali per l'impiego di un consistente numero di regioni e finalizzata a valutare la rispondenza dei suddetti organismi alle competenze loro attribuite dalla legge 28 febbraio 1987, n. 56. Fra i principali punti del documento – egli rileva – vi è innanzitutto la considerazione che l'attività di tali organismi risulta pressochè totalmente assorbita dall'esame dei progetti dei contratti di formazione e lavoro, talchè le altre competenze risultano attualmente scarsamente esercitate. È emersa inoltre una carenza sostanziale di personale e di supporti tecnici adeguati, nonchè l'esigenza di far decollare al più presto l'istituto dell'Agenzia per l'impiego, quale organo di incentivazione dell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e di promozione di iniziative volte ad aumentare l'occupazione. Assolutamente carente – conclude il presidente Sartori – si è rivelata l'attività di controllo esercitata dall'Ispettorato del lavoro relativamente all'aspetto formativo dei lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro.

Su tale bozza preliminare di documento conclusivo si apre quindi un dibattito.

Il senatore Vecchi, pur dando atto che il documento illustrato dal presidente Sartori illustra fedelmente la realtà emersa nel corso dell'indagine stessa, sottolinea la necessità di formulare osservazioni aggiuntive di natura politica, relativamente ad esempio alla titolarità effettiva della presidenza degli organismi in questione, che ha creato non pochi problemi di funzionalità in alcune Regioni. A questo proposito, ritiene necessario chiarire che, pur spettando al Ministro del lavoro poteri di direzione generale in questo settore, il vertice delle Commissioni regionali per l'impiego dovrebbe attribuirsi al rappresentante dell'Ente regione. Per quanto concerne inoltre l'attivazione delle strutture circoscrizionali, sottolinea come l'avvio di tali organismi sia stato fin qui ispirato ad un'ottica burocratica, che non ha tenuto debitamente conto della singolarità di certe realtà locali. Osserva quindi che le Commissioni regionali per l'impiego – nonostante le nuove competenze attribuite loro dalla legge n. 56 del 1987 – non dispongono attualmente che di limitati poteri di intervento, mentre sarebbe a suo avviso assolutamente necessario esaltarne le indubbie potenzialità di incidere effettivamente sul mercato del lavoro. Propone quindi che si riunisca un gruppo informale di lavoro, allo scopo di arricchire la bozza di documento conclusivo dell'indagine con le osservazioni e le proposte che emergeranno nel corso del dibattito.

Il senatore Angeloni, dopo aver rilevato che i problemi di funzionalità derivanti dalla situazione di incertezza nella titolarità della presidenza delle Commissioni regionali per l'impiego sono meno evidenti in talune regioni rispetto ad altre, dichiara di concordare con la considerazione che l'attività prevalente svolta da tali organismi è costituita dall'esame dei progetti dei contratti di for-

mazione e lavoro e che le altre competenze risultano sostanzialmente disattese. Evidenzia quindi l'assoluta necessità di formulare proposte costruttive per passare da una mera situazione di denuncia all'avvio di un concreto processo risolutivo inteso in primo luogo a superare le attuali carenze strutturali di tali organismi e a garantire che l'Ispettorato del lavoro sia effettivamente in grado di svolgere i compiti di controllo che ad esso competono. Ritiene inoltre necessario, prima che si pervenga alla redazione definitiva del documento conclusivo dell'indagine, stabilire un incontro con il Ministro del lavoro per discutere finalmente l'avvio di concrete soluzioni.

Il senatore Iannone, nel dichiarare di concordare con le proposte del senatore Angeloni, osserva che l'indagine conoscitiva testè conclusasi ha evidenziato che l'attività delle Commissioni regionali per l'impiego è pressochè totalmente assorbita dall'esame dei progetti dei contratti di formazione e lavoro. È emerso altresì che l'avvio delle Commissioni circoscrizionali ha risposto a criteri meramente burocratici e amministrativi, ignorandosi la singolarità delle diverse realtà sociali. Evidenzia infine l'assoluta necessità di rinnovare la struttura del Ministero del lavoro, che si è rivelata fin qui assolutamente obsoleta e inadeguata allo svolgimento dei compiti ad esso spettanti.

Il senatore Emo Capodilista rileva preliminarmente che occorre rifuggere da facili generalizzazioni e prevedere piuttosto la possibilità di deroghe, qualora lo richiedano specifiche realtà sociali. Si riferisce specificatamente all'avvio delle strutture circoscrizionali, soprattutto agricole, e alla previsione di escludere le fasce più basse di lavoratori dalla possibilità di assunzione con contratto di formazione e lavoro, rilevando che in particolare in agricoltura anche i lavoratori della prima fascia necessitano di un periodo di circa un anno di formazione per l'espletamento delle loro mansioni.

Il senatore Florino lamenta il ritardo nella pubblicazione delle graduatorie di cui all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 e il conseguente stallo nelle assunzioni che ne è derivato. Esprime pertanto l'auspicio che la situazione sia risolta al più presto in modo da consentire un sollecito inserimento nel mondo del lavoro di tale personale.

Il senatore Sartori dichiara di condividere le critiche rivolte dai precedenti oratori alle modalità di avvio delle strutture circoscrizionali, soprattutto agricole, sostanzialmente ispirate ad una miope ottica burocratica. Si dichiara inoltre favorevole alla proposta del senatore Vecchi di riunire un gruppo di lavoro per arricchire la bozza di documento conclusivo dell'indagine con proposte costruttive per il superamento delle carenze riscontrate nel corso dell'indagine, nonchè sull'opportunità di un incontro preliminare con il Ministro del lavoro.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 12,05.

IN SEDE DELIBERANTE

Norme in materia di mercato del lavoro, (Stralcio deliberato dall'Assemblea nella seduta del 27 aprile 1988, del disegno di legge n. 585) **(585-*bis*)**
(Rinvio della discussione)

Su proposta del presidente Sartori, la discussione del provvedimento in titolo è rinviata, in attesa che pervenga il parere da parte della 5ª Commissione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 luglio, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno la discussione, in sede deliberante, del disegno di legge n. 585-*bis* e, in sede referente, l'esame del disegno di legge n. 1215, recante proroga del trattamento di integrazione salariale per i lavoratori nelle aree del Mezzogiorno e i dipendenti delle società costituite dalla GEPI.

La seduta termina alle ore 12,15.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1987

48ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
MELOTTO

Intervengono il ministro della sanità Donat-Cattin ed il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Marinucci Mariani.

La seduta inizia alle ore 9,40.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SANITÀ

Il presidente Melotto, nel ringraziare il ministro Donat-Cattin per essere intervenuto, riassume le questioni sulle quali in sede di Commissione era emersa l'esigenza di un chiarimento da parte del rappresentante del Governo.

Esse attengono, egli dice, al *deficit* di circa 7.500 miliardi preannunciato per il 1988 per la sanità, alla ripartizione dei 30.000 miliardi stanziati dalla legge finanziaria per il 1988 per il programma pluriennale di interventi in materia edilizia e di realizzazione di residenze per anziani; alla definizione degli *standards* ospedalieri previsti dalla legge n. 109 del 1988 ed alla predisposizione del piano sanitario nazionale.

In via preliminare il senatore Imbriaco, considerato che alcune questioni su cui la Commissione aveva richiesto chiarimenti sono già state trattate in altre sedi, fa presente se non sia il caso di rinviare l'audizione del ministro Donat-Cattin anche in relazione all'urgenza dell'esame da parte della Commissione dei provvedimenti sui trapianti.

Alle considerazioni del senatore Imbriaco si associano i senatori Natali, Ranalli e Alberti, mentre i senatori Condorelli e Sirtori suggeriscono che nella seduta odierna il Ministro faccia l'esposizione delle problematiche rinviando il dibattito alla prossima seduta.

Su quest'ultima proposta conviene la Commissione e quindi ha la parola il ministro Donat-Cattin.

Egli, sulla base delle proiezioni di spesa effettuate dal Servizio della programmazione sanitaria, fa presente che la presunta spesa finale complessiva per il 1988 potrebbe essere di circa 60.000 miliardi anzichè di 52.650 come era stato in precedenza preventivato. Egli tuttavia precisa che sono indicazioni di stima sulla base di elementi documentativi incompleti in quanto molte USL non hanno inviato i propri dati. Egli indica poi le principali voci di spesa che hanno subito uno sfondamento rispetto alle previsioni. Esse sono individuabili nella spesa per il personale, in quella relativa al convenzionamento esterno, a seguito dell'abolizione dei *tickets*, nella spesa farmaceutica, in quella per beni e servizi ed infine in quella relativa alla medicina generale.

Lo squilibrio reale, a suo avviso, comunque ammonterebbe a circa 5.500 miliardi. Urgono pertanto, egli dice, provvedimenti adeguati.

Quanto alla definizione degli *standards* ospedalieri, entro la giornata di oggi, egli afferma, dovrebbe essere fornito il parere del Consiglio sanitario nazionale per poi procedere all'emanazione del decreto ministeriale che dunque verrà emanato con qualche mese di ritardo date le difficoltà incontrate dalle Regioni nella definizione di una materia nuova.

Per quanto riguarda invece la ripartizione dello stanziamento di 30.000 miliardi essa – aggiunge il Ministro – diverrà operativa in connessione alla precisa definizione degli *standards* ospedalieri. È già costituita comunque, egli dice, una Commissione di orientamento che sta già predisponendo i criteri di base della ripartizione.

Quanto al piano sanitario nazionale, il ministro Donat-Cattin, assicura che si è in fase di redazione; esso dovrebbe essere pronto per Ferragosto e dovrebbe essere presentato al Senato unitamente al provvedimento finanziario connesso al piano.

Il ministro Donat-Cattin fornisce quindi alcuni dati sul fenomeno dell'AIDS. In partico-

lare egli fa presente che, sulla base di ricerche condotte dal Centro operativo anti-AIDS, alla fine del 1988 i casi conclamati di AIDS raggiungerebbero i 13-14.000, smentendo le precedenti previsioni ottimistiche. Pertanto, se si tiene conto dell'attuale tasso esponenziale, alla fine del 1992, afferma il Ministro, potremmo avere circa 148.000 casi di AIDS manifesti, data la forte espansione della malattia nell'area delle tossicodipendenze. Ne deriva pertanto, ad avviso del Ministro, la necessità di un ripensamento del precedente programma assistenziale relativamente ad esempio alla istituzione dei 12 posti letto per 1.000 abitanti, con un notevole incremento di previsione della spesa.

Conclusa l'esposizione del Ministro, il presidente Melotto comunica che nella prossima seduta potrà aver luogo il dibattito nel corso del quale il Ministro potrà anche esporre le misure concrete che al riguardo si intende prendere essendo già state assunte probabilmente per quella data le determinazioni a riguardo da parte del Governo.

Seguono interventi del senatore Azzaretti (che chiede al ministro Donat-Cattin di fare acquisire alla Commissione una memoria scritta sulle problematiche esposte) e del senatore Imbriaco sull'esigenza di un maggior coordinamento tra i rappresentanti governativi che siedono nelle Commissioni di controllo regionali ed i rispettivi Dicasteri di provenienza in modo da avere la possibilità di un controllo più diretto sulle delibere regionali.

Il ministro Donat-Cattin chiede infine alla Commissione un sollecito esame del disegno di legge governativo n. 1158 relativo alla regolamentazione di talune questioni organizzative concernenti i trapianti.

IN SEDE DELIBERANTE

Mancino ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica (523)

(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione, sospesa il 13 luglio.

Il sottosegretario Marinucci Mariani, con riferimento al parere espresso dalla 5ª Commissione in merito al disegno di legge in titolo, fa osservare che per poter valutare l'effettivo onere occorre tener conto del fatto che già attualmente i tecnici di radiologia ed i medici radiologi percepiscono una indennità di 30.000 lire mensili. Inoltre analoga indennità viene altresì attribuita ad altre categorie, occasionalmente esposte a rischio, ai sensi dell'articolo 58, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987.

Il Sottosegretario precisa inoltre che i medici ed i tecnici di radiologia dipendenti dal settore pubblico sono complessivamente 15.821 e che pertanto l'onere derivante dal disegno di legge in discussione per l'indennità a loro attribuita è di lire 32.274.840.000; i soggetti diversi che percepiscono l'indennità ai sensi del predetto articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, sono invece, secondo le tabelle ufficiali del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, complessivamente 6.231 per cui l'onere finanziario derivante dall'attribuzione dell'indennità di lire 50.000 prevista nel testo presentato dal relatore dovrebbe ammontare a lire 1.495.440.000. L'onere finanziario complessivo derivante dal predetto testo proposto dal relatore dovrebbe essere pertanto di lire 33.770.280.000 e quindi – dice il sottosegretario Marinucci Mariani – ben inferiore ai 38 miliardi previsti come copertura.

Il presidente Melotto comunica che i chiarimenti testè forniti dal sottosegretario Marinucci Mariani saranno immediatamente inoltrati alla 5ª Commissione per l'espressione di un nuovo parere.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

Bompiani ed altri: Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (232)

Signorelli ed altri: Disciplina dei trapianti di cornea (870)

Petizione n. 50 attinente ai disegni di legge nn. 232 e 870

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il sottosegretario Marinucci Mariani, con riferimento al suo intervento in Commissione nella seduta del 20 luglio scorso, precisa, in relazione a quanto riportato nel resoconto sommario della seduta stessa, di aver fatto espresso riferimento per quanto concerne il consenso presunto a quella che è la posizione del Consiglio d'Europa, già accolta nella normativa italiana vigente, che tuttavia non ha trovato estesa applicazione per la possibile opposizione del coniuge e del parente entro il secondo grado.

Proprio per questo – dice il sottosegretario Marinucci Mariani – il ministro Donat-Cattin, nella seduta del 28 aprile scorso, aveva posto l'accento sull'esigenza di rispettare la volontà negativa espressa dal soggetto in vita, dando per scontato, sulla scia dell'evoluzione dell'etica e del costume, la implicita disponibilità all'espianto *post mortem* da parte dei soggetti che in vita non abbiano espressamente negato l'uso ai fini della legge in questione del proprio corpo *post mortem*.

Ella precisa altresì di aver dichiarato di prendere tuttavia atto del consenso registratosi sul testo dell'articolo 7 proposto dal relatore e, allo scopo di giungere presto all'approvazione del disegno di legge, di essersi rimessa alla Commissione.

Il relatore Condorelli illustra, poi il testo da lui proposto dell'articolo 21 riguardante il prelievo e l'utilizzazione dell'ipofisi. Tale testo viene accolto senza discussione dalla Commissione.

Parimenti risultano accolti gli articoli 22 e 23 del testo proposto dal relatore riguardanti rispettivamente l'importazione e l'esportazione di parti di cadavere ed il rimborso delle spese di viaggio ai pazienti.

Si passa all'esame dell'articolo 24, riguardante l'educazione sanitaria.

Il presidente Melotto presenta due emendamenti riguardanti rispettivamente la sostituzione del comma 6 e l'inserimento di due commi aggiuntivi dopo il comma 6. Entrambi gli emendamenti riguardano la disciplina dei rapporti con le associazioni di volontariato.

Il senatore Corleone ritiene che il comma 1 dell'articolo sia caratterizzato da espressioni retoriche per cui preannuncia che si asterrà sull'articolo in esame.

Il relatore Condorelli si esprime in senso favorevole sui due emendamenti presentati dal presidente Melotto, che vengono accolti dalla Commissione.

Viene poi accolto il testo dell'articolo 24 come modificato dai predetti emendamenti, con l'astensione del senatore Corleone.

Il presidente Melotto ritira quindi un emendamento da lui presentato riguardante l'inserimento di un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 24.

Si passa all'esame dell'articolo 25, riguardante le sanzioni amministrative, che viene accolto.

Si passa all'esame dell'articolo 26 riguardante il commercio di parti del proprio corpo o altrui.

Il sottosegretario Marinucci Mariani dichiara, a titolo personale, di ritenere eccessivamente mite la pena detentiva prevista nell'articolo e sottolinea che esso comporterebbe peraltro in molti casi la sospensione condizionale della pena stessa.

Il senatore Alberti esprime perplessità sull'articolo, in quanto esso prevede l'applicazione di sanzioni solo per accordi relativi a prelievi da effettuare dopo la morte, mentre invece è necessario contrastare il pericolo del commercio di organi prelevati in vita.

A tali considerazioni si associa il senatore Meriggi.

Il senatore Dionisi, pur condividendo in linea di massima le considerazioni del sottosegretario Marinucci Mariani, rileva la necessità di evitare la previsione di un apparato sanzionatorio complicato.

Il sottosegretario Marinucci Mariani sottolinea, quindi, che, pur essendovi già nel nostro ordinamento norme generali contro la possibilità di accordi preventivi per il prelievo di organi propri, è necessario punire in modo severo il commercio di organi di altra persona e che in ogni caso accordi di questo tipo andrebbero in senso esattamente contrario allo spirito della legge.

Il senatore Corleone ritiene che l'articolo sia irrazionale e non coerente con le altre norme del disegno di legge, in quanto non è ipotizzabile sapere prima quando e se sia possibile effettuare prelievi dopo la morte di un soggetto.

Il presidente Melotto ritiene opportuna la soppressione dell'articolo in esame, e presenta un emendamento in tal senso. Resta salva, comunque, a suo dire, la possibilità di ulteriori verifiche sull'eventuale efficacia piena delle sanzioni previste nell'articolo 25, che potrebbe portare alla presentazione di proposte di modifica nel corso dell'esame dell'Assemblea. L'emendamento soppressivo dell'articolo 26 è quindi accolto dalla Commissione.

Senza discussione viene poi accolto l'articolo 27 riguardante il commercio di parti di cadavere.

Si passa all'esame dell'articolo 28 riguardante le sanzioni in caso di inosservanza delle modalità di accertamento della morte.

Il presidente Melotto fa presente che l'articolo è sostanzialmente superfluo in quanto il prelievo di organi da soggetti non deceduti configurerebbe certamente reati ben più gravi di quello previsto nell'articolo stesso. Invita, pertanto, il relatore a ritirare il testo dell'articolo presentato. Il relatore accede alla richiesta e l'articolo viene ritirato.

La Commissione accoglie poi senza discussione l'articolo 29 riguardante le sanzioni in caso di inosservanza delle disposizioni sul consenso.

Si passa all'esame dell'articolo 30 riguardante la possibilità di modificare con decreto del Ministro della sanità le norme contenute in alcuni articoli della legge.

Il relatore Condorelli ritira il testo da lui in precedenza presentato.

Si passa all'esame dell'articolo 31 riguardante la copertura finanziaria della legge.

Il relatore Condorelli presenta un nuovo testo dell'articolo.

Il presidente Melotto fa presente la necessità di distinguere le spese relative alle procedure di applicazione della legge, che dovranno far carico a stanziamenti da iscrivere in capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità e le spese relative all'effettuazione delle operazioni di prelievo e di trapianto che dovranno far carico al Fondo sanitario nazionale.

Su tale impostazione concordano i senatori Ranalli ed Imbriaco, il quale fa anche presente che alcuni settori del Ministero della sanità avrebbero quantificato in circa 1.000 miliardi la spesa necessaria per l''approntamento delle tessere sanitarie.

Su proposta del presidente Melotto l'articolo viene accantonato con l'intesa che il relatore presenterà nella prossima seduta un nuovo testo.

Il relatore Condorelli presenta un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 31, riguardante l'abrogazione di norme di precedenti leggi e l'emanazione di un regolamento di esecuzione.

Su invito del presidente Melotto, il relatore ritira quindi il comma 2 di tale articolo aggiuntivo, riguardante il regolamento di esecuzione.

La restante parte dell'articolo aggiuntivo viene poi accolta dalla Commissione.

Il senatore Corleone ritira poi un emendamento da lui presentato tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 31.

Si riprende l'esame del comma 3 dell'articolo 6, riguardante le spese per il trasporto della salma del donatore, in precedenza accantonato.

Il presidente Melotto ricorda le perplessità sorte in ordine a tale disposizione e fa presente che sono state approvate norme che tendono a facilitare gli spostamenti delle *équipes* che effettuano i prelievi.

Il relatore Condorelli ritira quindi il predetto comma.

Il seguito dell'esame è poi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

Melotto: Nuove norme per l'ammissione ai corsi di abilitazione alle funzioni direttive istituiti presso le scuole professionali per infermieri (175)

(Discussione e approvazione)

Il presidente Zito ricorda che il disegno di legge è già stato esaminato dalla Commissione in sede referente e che successivamente la Commissione stessa chiese al Presidente del Senato l'assegnazione in sede deliberante. Tale richiesta è stata accolta.

Il relatore Azzaretti dichiara di rimettersi alla relazione già svolta durante l'esame in sede referente.

Viene approvato l'articolo 1 con un emendamento proposto dal sottosegretario Marinucci Mariani.

È quindi approvato l'articolo 2 senza modifiche.

Il senatore Alberti, in sede di dichiarazione di voto, preannuncia la propria astensione sul disegno di legge motivandola con la mancanza di un quadro di riferimento generale della posizione del personale infermieristico.

Il senatore Melotto, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano al disegno di legge in discussione, prospetta alla rappresentante del Governo la possibilità che alla Camera dei deputati in sede di esame del disegno di legge sulle professioni sanitarie sia proposto uno stralcio dell'articolo riguardante gli infermieri.

Il senatore Dionisi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo comunista sul disegno di legge, sottolinea la necessità di una revisione della posizione degli infermieri nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. Egli ricorda quindi di aver presentato, quando il provvedimento era all'esame in sede referente, alcuni emendamenti che non ha ritenuto opportuno ripresentare nella discussione in sede deliberante allo scopo di non allungare l'*iter* parlamentare del disegno di legge, pur rimanendo convinto della necessità di affrontare in qualsiasi modo il problema degli studenti che incontrano difficoltà nel pervenire alla laurea in medicina.

Il senatore Sirtori, nell'annunciare il proprio voto favorevole al disegno di legge, rileva di non aver ripresentato nella discussione in sede deliberante i suoi emendamenti nella speranza di una sollecita riforma generale delle professioni infermieristiche nell''ambito della quale dovrà essere affrontato anche il problema dei giovani medici disoccupati.

Il sottosegretario Marinucci Mariani dichiara che il disegno di legge deve essere considerato un'anticipazione di una riforma generale delle professioni infermieristiche, che è ormai urgente.

La Commissione approva quindi il disegno di legge nel suo complesso, con l'astensione del senatore Alberti.

La seduta termina alle ore 12,15.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

66ª Seduta

Presidenza del Presidente
PAGANI

indi del Vice Presidente
NESPOLO

Interviene il sottosegretario di Stato all'ambiente Ceccatelli.

La seduta inizia alle ore 9,45.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Pagani, riferendosi al rinvio in Commissione - deciso dall'Assemblea nella seduta notturna di ieri - del disegno di legge n. 1169, concernente la conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato, fa presente che il decreto-legge affronta questioni di estremo rilievo e che per esso c'è viva attesa da parte delle popolazioni interessate. Dopo aver fatto presente che la prevista sospensione dei lavori della Camera dei deputati per le ferie estive impone di lavorare in tempi brevissimi se si vuole arrivare alla conversione e ricordato che gli emendamenti proposti all'Assemblea dal relatore Bosco hanno profondamente modificato l'assetto prefigurato con gli emendamenti accolti dalla Commissione (al fine di superare le difficoltà che si erano palesate dopo l'esame in sede referente), annuncia la sua intenzione di esperire in Commissione ogni possibile tentativo per addivenire ad un accordo.

Il senatore Tornati, dopo aver sottolineato il rilievo estremo delle questioni affrontate dal decreto-legge e delle soluzioni date, fa presente che gli emendamenti proposti dal relatore - a suo dire peggiorativi di quelli accolti in Commissione - sono il frutto di un accordo di maggioranza, che a questa spetta sostenere. Conviene con la proposta del Presidente, circa la opportunità di riprendere quanto prima l'esame in Commissione.

Il senatore Cutrera, dopo aver detto di riconoscersi nella impostazione del Presidente, conferma l'impegno della sua parte politica ad addivenire ad una soluzione positiva con la ripresa dell'esame del provvedimento da parte della Commissione appena possibile.

Il senatore Fabris fa presente che una ripresa dell'esame da parte della Commissione dovrebbe essere preceduta da una consultazione informale dei vari Gruppi da parte del relatore.

Il senatore Specchia afferma che il rinvio in Commissione è causato da un problema politico, e cioè di un accordo a due - tra socialisti e democristiani - sulla questione di Reggio Calabria intervenuto dopo la conclusione dei lavori della Commissione, e di cui si è avuta notizia a cose fatte. Si dice favorevole ad una positiva conclusione dei lavori, ma preannuncia che non si può certo avallare una operazione quale quella tentata con gli emendamenti presentati dal relatore in Assemblea.

Il senatore Nebbia, dopo aver contestato il contenuto del decreto, che a suo dire non sovviene ai veri bisogni della popolazione, fa presente che spetta alla maggioranza sostenere le sue convinzioni e che il quadro dalla situazione si è modificato rispetto a quanto accolto in Commissione. Avverte che, comunque, la sua parte politica è disponibile ad un approfondimento del provvedimento in Commissione, in qualsiasi momento lo si voglia effettuare.

Si conviene, infine, di prevedere la ripresa dell'esame del disegno di legge in questione in una seduta da convocare per la mattina di domani.

IN SEDE REFERENTE

Montresori ed altri: Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale (972)

(Discussione e rinvio)

Il senatore Fabris illustra il tenore del disegno di legge n. 972, con il quale si propone il trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara, al fine di destinarla a parco naturale.

Dopo aver dato conto delle strutture penitenziarie che esistono nell'isola, il cui nome è comunemente associato al penitenziario stesso, il relatore fa presente che, nel corso del sopralluogo compiuto da una delegazione della Commissione ed in una serie di prese di posizione degli stessi responsabili della Amministrazione penitenziaria, si sono registrati unanimi consensi sulla proposta di eliminare le strutture carcerarie e di trasformare l'isola in un parco naturale. Fa quindi presente che sull'isola sussiste un ambiente naturalistico di grande interesse e si sofferma sul profilo del rapporto tra il provvedimento in questione e le innumerevoli iniziative legislative in materia di parchi all'esame del Parlamento. A questo proposito afferma che, trattandosi di un parco regionale, non si pongono questioni di contrasto con quanto si dibatte in tema di parchi nazionali.

Circa la reale consistenza del patrimonio naturalistico, il relatore fa presente che è necessaria un'opera di recupero ambientale, per ovviare a talune situazioni di degrado che – purtroppo – si rilevano, e che il parco avrà il suo aspetto di maggior pregio nel mare che circonda l'isola. Auspica, poi, che il parco venga gestito in stretto raccordo con le comunità locali e che venga predisposto un piano del parco che tenga conto delle condizioni economiche della popolazione interessata.

Esprime, infine, apprezzamento per la proposta, ritenendo che possa essere la prima di una serie di iniziative volte alla istituzione di parchi naturali.

Si apre la discussione generale.

Il senatore Cutrera ritiene imprescindibile la presenza ai lavori della Commissione di un rappresentante del Ministro di grazia e giustizia, che è profondamente coinvolto nella attuazione del provvedimento.

Propone un sopralluogo all'isola di Parquerolle, che costituisce un esempio molto valido da seguire (sia dal punto di vista dell'impianto istituzionale che da quello della tutela naturalistica) e chiede che non si proceda nella discussione degli articoli prima di aver svolto il predetto approfondimento. Sottolinea, infine, la necessità che vi sia una omogeneità di indirizzi con quanto previsto nel testo del Programma di salvaguardia ambientale, di recente accolto dalla Commissione in sede referente.

Il senatore Andreini fa presente che il fatto che l'isola sia demanio statale dipende dall'esistenza del vincolo penitenziario e che non vi sono problemi di connessione tra le soluzioni relative ai parchi nazionali e quelle da dare ai parchi regionali, quale sarà quello dell'Asinara. Propone di procedere in tempi più stretti di quelli prospettati dal senatore Cutrera, proseguendo la discussione anche nella seduta preannunciata per domani.

Il senatore Boato si dice favorevole ad un esame rapido, pur senza inutili forzature, e si associa alle richieste del senatore Cutrera.

Il senatore Montresori, dopo aver ricordato che c'è un'atavica rivendicazione di ritornare in possesso dell'isola da parte delle popolazioni espulse cento anni fa, quando fu istituito il vincolo penitenziario, si dice del tutto contrario a rinvii non realmente necessari e fa presente che la assenza del rappresentante del Dicastero della giustizia non deve portare ad un rinvio *sine die* dell'approvazione del provvedimento. Occorre, invece, procedere in tempi brevi per salvaguardare un patrimonio naturalistico che si sta, purtroppo, velocemente digradando.

Il senatore Specchia, dopo aver fatto presente che i lavori parlamentari stanno caratterizzandosi per una serie di contrattempi e rinvii che non consentono una ordinata programmazione delle attività dei singoli senatori, propone di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta, da tenere in brevi tempi, per la quale è necessario che sia presente il rappresentante del Dicastero della giustizia.

Il presidente Pagani, dopo aver detto che la assenza di un rappresentante del Dicastero della giustizia non può costituire una remora al proseguimento della procedura in sede deliberante, in considerazione della presenza del sottosegretario all'ambiente Ceccatelli, propone di affrontare la questione dei tempi di trattazione del provvedimento in sede di Ufficio di Presidenza e fa presente, quanto alla richiesta di un sopralluogo all'isola di Porquerolle, che il disegno di legge si propone il trasferimento dell'isola dal demanio statale a quello regionale e non di procedere alla costituzione del parco, problema che sarà di competenza regionale.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

Pieralli ed altri: Interventi straordinari volti alla salvaguardia del bacino del fiume Arno (678)

Consiglio regionale della Toscana: Interventi strordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno (761)

Bausi ed altri: Conservazione, difesa e uso delle acque del bacino del fiume Arno (797)

Cariglia ed altri: Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno (819)

(Discussione e rinvio)

Il senatore Montresori riferisce alla Commissione sui provvedimenti in titolo, sottolineando la necessità di affrontare celermente e con decisione il problema del dissesto del bacino dell'Arno. Pur nella attesa, quindi, di una normativa organica per la difesa del suolo, è però indispensabile risolvere le questioni di degrado e di possibile pericolo che si presentano. Il relatore dà conto del quadro normativo che disciplina i bacini fluviali, delle competenze trasferite alle Regioni, della impostazione che si sta profilando alla Camera in ordine alla normativa-quadro per la difesa del suolo (che si estende anche a profili prima affidati ad Amministrazioni diverse da quella dei lavori pubblici), e delle analogie che legano i diversi disegni di legge in esame. In pratica, tutti i testi premettono uno o più articoli relativi alla finalità ed alla impostazione di fondo che si persegue, cui segue la disciplina della realizzazione degli interventi (due filosofie si contrappongono, una si richiama alle concessioni ed una alle consuete procedure). Circa la definizione degli indirizzi da seguire per la programmazione degli interventi, il relatore si richiama alla impostazione che sta emergendo alla Camera, in sede di esame della legge-quadro per la difesa del suolo, per quanto riguarda il «Comitato di bacino», e cioè l'autorità cui spetta definire il quadro degli interventi. Nel caso in esame si tratta di calibrare con attenzione il rapporto tra rappresentanti dello Stato e della Regione e di verificare se ed in quale misura si possa istituire una sede mista, istituzionale e tecnica, che sia competente anche per gli aspetti della gestione complessiva del bacino. Avanza la proposta di un comitato paritetico, con sede in Toscana, presieduto dal Ministro dei lavori pubblici e di cui sia vice presidente il presidente della Regione Toscana, e composto di tre membri di designazione statale e di tre membri di designazione regionale.

Auspica che, almeno nella prima fase della discussione generale, non si affrontino le specifiche soluzioni da dare ai problemi, ma la impostazione generale del provvedimento, che riguarda un caso atipico; per poi definire le soluzioni tecniche in sede ristretta.

Dopo interventi dei senatori Cutrera, Pieralli, Fabris e Specchia, favorevoli ad iniziare subito la discussione generale, ha la parola in tale sede il senatore Cutrera. Questi sostiene che, in primo luogo, occorre definire la portata degli interventi da realizzare, e cioè che si tratta di definire l'ambito di azione che si vuole svolgere (se limitata o meno al solo aspetto idrogeologico).

In relazione alla soluzione prescelta, si dovrà poi affrontare il problema dell'assetto istituzionale da dare al comitato di bacino, tenendo conto delle soluzioni date al problema stesso dalla legge-quadro in via di elaborazione alla Camera dei deputati. Si riserva di svolgere ulteriori considerazioni in sede di esame degli articoli.

Il senatore Bausi, dopo aver auspicato la rapida approvazione di un provvedimento che dia soluzione al problema della difesa del bacino dell'Arno, fa presente che nel corso degli anni sono stati effettuati numerosi inter-

venti da parte della Regione Toscana, mentre solo alcuni sono stati finanziati dallo Stato: si tratta, quindi, di un bacino che, pur essendo tutto ricompreso nel territorio della Toscana, presenta aspetti ormai riconosciuti di interesse nazionale. Per l'Arno, bacino fluviale del tutto particolare, occorre prevedere interventi funzionali rispetto al complesso delle interrelazioni che lo legano al territorio. Quanto all'organo decisionale, si può condividere la proposta di un organo paritetico Stato-Regione, che consulti gli enti locali sulle questioni di loro competenza: si tratta, in pratica, non di ipotizzare un astratto intervento su di un bacino fluviale, ma di coordinare positivamente le iniziative ed i lavori già intrapresi.

Il senatore Pieralli auspica una celere soluzione del problema della difesa del bacino dell'Arno, ponendo fine al periodo di «solitudine» in cui la Regione Toscana è stata lasciata in questi anni, con la eccezione di qualche finanziamento statale con i fondi FIO, che però rappresenta uno strumento inadeguato. È stata ritenuta necessaria, perciò, una legge-ponte per l'Arno, che tenga conto degli interventi e delle iniziative già in cantiere. È possibile trovare una soluzione rapida, che recepisca le proposte avanzate nei disegni di legge e quelle emerse nel corso della discussione, quale ad esempio la soluzione «paritetica» per l'organo di programmazione degli interventi.

Il senatore Specchia sottolinea il grave ritardo con cui si affronta la questione della difesa del bacino del Po e la sostanziale omogeneità di impostazione dei provvedimenti in esame, ad eccezione della proposta di prevedere anche opere di difesa igienico-ambientale, prevista nel solo disegno di legge di parte comunista, che dovrebbe essere – a suo dire – recepita dalla Commissione. Si dice favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto.

Il senatore Andreini, dopo aver fatto presente che dalla discussione sembra emergere un sostanziale accordo circa la possibilità di approvare un provvedimento in tempi brevi, fa presente che l'oggetto dell'intervento dovrebbe essere esteso ad altri settori oltre quello idraulico, che è quello prioritariamente considerato dai disegni di legge in esame.

La presidente Nespolo dichiara chiusa la discussione generale e propone la costituzione di un Comitato ristretto, rinviando al termine dei lavori in sede ristretta le repliche del relatore e del Governo.

Il relatore Montresori fa presente che le linee guida cui si dovrà attenere il Comitato ristretto sono sostanzialmente due: impostare un provvedimento d'urgenza e prevedere un comitato di bacino che abbia le caratteristiche paritetiche su cui i Commissari intervenuti hanno convenuto.

La Commissione conviene sulla proposta di costituire il Comitato ristretto ed il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

4ª Seduta

Presidenza del Presidente
DE GIUSEPPE

Intervengono l'assessore all'assistenza e alla sicurezza sociale della Regione Lombardia, Mario Fappani, l'Assessore ai servizi sociali della Regione Veneto, Maurizio Creuso e l'assessore alla sicurezza sociale della Regione Toscana, Bruno Benigni.

La seduta inizia alle ore 14,40.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente De Giuseppe comunica che l'Ufficio di Presidenza, riunitosi alle ore 13, ha convenuto che la prossima seduta si effettui nella giornata di martedì 2 agosto, alle ore 17. A nome dell'Ufficio di Presidenza, sottopone altresì alla Commissione la proposta di richiedere agli assessori regionali ai servizi sociali l'elenco delle case di riposo per anziani esistenti nel territorio della Regione, nonchè quello degli istituti privati convenzionati con i Comuni, con le unità sanitarie locali o direttamente con la Regione, con l'indicazione del numero dei posti-letto esistenti e di quello dei posti-letto convenzionati, nonchè delle somme erogate in base alla convenzione stessa e del numero degli addetti a tali case. Propone altresì, a nome dell'Ufficio di Presidenza, di richiedere agli assessori regionali alla sanità l'elenco delle case di cura per anziani convenzionate - con l'indicazione delle somme erogate, del numero dei posti-letto e dei dipendenti addetti - nonchè l'elenco dei reparti di geriatria esistenti negli ospedali delle rispettive Regioni, con la specificazione dei posti-letto esistenti, dell'indice di occupazione della durata media di degenza e del numero dei dipendenti addetti, suddivisi tra medici e altre categorie.

Non facendosi osservazioni, la proposta risulta approvata.

SULLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente De Giuseppe ricorda che il il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione, ai sensi dell'articolo 3 della deliberazione istitutiva adottata dall'Assemblea del Senato della Repubblica nella seduta del 17 marzo 1988, il senatore Visca, in sostituzione del senatore Signori, dimissionario. Rivolge quindi un caloroso saluto al senatore Visca a nome dell'intera Commissione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente De Giuseppe comunica che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per la seduta odierna.

Avverte poi che, in previsione che tale richiesta potesse essere avanzata, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

La Commissione aderisce alla richiesta e conseguentemente viene adottata tale forma di pubblicità per il prosieguo dei lavori.

AUDIZIONE DEGLI ASSESSORI REGIONALI ALL'ASSISTENZA E AI SERVIZI SOCIALI DELLA LOMBARDIA, DEL VENETO E DELLA TOSCANA

Il presidente De Giuseppe comunica che l'assessore Di Marco, della Regione Calabria, non potrà prendere parte all'audizione per impedimenti sopravvenuti. Si procede pertan-

to all'audizione dell'assessore all'assistenza e alla sicurezza sociale della Regione Lombardia, Mario Fappani, che prende la parola anche quale coordinatore nazionale degli assessori regionali responsabili dei servizi sociali, nonchè dell'assessore ai servizi sociali della Regione Veneto, Maurizio Creuso, e dell'assessore alla sicurezza sociale della Regione Toscana, Bruno Benigni. Il presidente De Giuseppe rivolge loro alcune domande, cui rispondono separatamente gli assessori Fappani, Creuso e Benigni.

Prendono successivamente la parola i senatori Ranalli, Condorelli, Tedesco Tatò, Zanella, Signorelli e Ferraguti, che rivolgono agli assessori regionali richieste di ulteriori chiarimenti. Gli assessori Fappani, Creuso e Benigni rispondono a tali domande e si riservano di inviare alla Commissione, in tempi brevi, più dettagliate relazioni riguardo agli argomenti trattati.

Il presidente De Giuseppe ringrazia gli assessori regionali per la loro collaborazione all'inchiesta parlamentare e fa presente che saranno necessarie ulteriori audizioni di assessori regionali, in rappresentanza anche di altre aree del paese, per approfondire la tematica trattata.

La seduta termina alle ore 16,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

25ª Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BARCA

Interviene il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Gaspari e il sottosegretario alla presidenza Galasso.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Seguito dell'esame del seguente atto: Schema per l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno (1988-90)

Il deputato Lauricella ricorda come la bozza del secondo piano di attuazione sia preparata con notevole ritardo rispetto alle scadenze di legge e cada per di più in una situazione di mancata attuazione del primo piano annuale. I ritardi tendono quindi ad accumularsi ed a rimandare nel tempo il conseguimento degli effetti attesi.

Le questioni procedurali e le evidenti difficoltà nella programmazione degli interventi coincidono con una situazione economica contraddistinta da fortissime difficoltà occupazionali e da un aggravamento del divario tra nord e sud.

Per questi motivi si impongono sbocchi nuovi alla manovra di governo che consentano alla questione meridionale di assumere un ruolo centrale nelle politiche nazionali permeando tutto il quadro dell'intervento ordinario e straordinario dello Stato.

Il Ministro Gaspari ha sostenuto ieri davanti alla Commissione bicamerale che il problema non consiste nel divario tra nord e sud bensì nel ricercare le vie per uno sforzo concreto di ammodernamento e rilancio della base produttiva. Si può convenire con queste considerazioni a condizione si abbia consapevolezza dello sforzo imponente che anche il perseguimento di obiettivi limitati comporta.

Produce l'esempio del sistema aeroportuale che tende ad intasarsi in alcune grandi stazioni, mentre sarebbe opportuno un piano razionale di utilizzazione degli scali. Altrettanto vale per i porti per i quali si impone un sistema di promozione e incentivazione ravvicinato, governato dalle regioni.

Vuole mettere in evidenza con questi esempi il valore condizionante di tutta una serie di diseconomie esterne, le quali costituiscono uno svantaggio per un concreto avvio di realistici programmi di sviluppo nel Mezzogiorno. Ricorda come in ordine alle risorse idriche il secondo piano di attuazione proponga addirittura una diminuzione degli stanziamenti. Eppure la disponibilità di acqua costituisce uno snodo importante attraverso il quale passa lo sviluppo civile e produttivo dei territori meridionali.

Vuole riconoscere che molte delle questioni da lui sollevate trovano accoglienza nello schema di aggiornamento del programma triennale. Tuttavia esse sono presentate rimangono slegate tra di loro, in assenza di un tentativo serio rivolto al coordinamento delle diverse competenze.

Lamenta in proposito anche lui, come ha fatto il relatore, il riparto di competenza tra centro e periferia regionale, perpetrato attraverso lo svincolo delle azioni strategiche dal quadro delle azioni organiche.

In conclusione il deputato Lauricella afferma che occorre esaltare la capacità di programmazione delle regioni e determinare un reale coordinamento tra intervento ordinario e straordinario, iniziando dai documenti di bilancio, e dalla preparazione della legge finanziaria.

Il deputato Conte prende atto con soddisfazione che la Commissione sia messa in condi-

zione di conoscere, insieme allo schema formale di aggiornamento del programma triennale, anche il secondo piano di attuazione. Esso costituisce un ulteriore passo avanti per l'attuazione della legge n. 64 che prelude all'approvazione, secondo scadenze più ravvicinate, del terzo piano di attuazione.

Il gruppo socialista ritiene che proprio in occasione del terzo piano di attuazione il problema del coordinamento tra le diverse amministrazioni, tra interventi straordinario ed ordinario, tra competenze dello Stato e delle Regioni, debba conoscere un punto di svolta qualitativo.

Sottolinea la necessità di un sistema informativo che consenta di conoscere la dislocazione della spesa ordinaria e straordinaria, disaggregata territorialmente. La stessa preparazione della legge finanziaria può essere utilizzata al fine di stabilire un rapporto positivo con gli altri ministeri di spesa. Vuole anche dire che le questioni relative al piano energetico, al sistema viario nazionale, alle partecipazioni statali, alla finanza locale sono strettamente collegate alle possibilità di sviluppo qualitativo del Mezzogiorno.

In particolare ritiene che la questione della finanza locale costituisca un importante parametro di riferimento, dal momento che il Mezzogiorno continua a ricevere per abitante trasferimenti di livello inferiore a quelli del centro-nord.

Ritiene pertanto che il prossimo decreto sulla finanza locale debba introdurre un fattore di correzione dei parametri della spesa per sostenere lo sforzo degli Enti locali nel Mezzogiorno.

Si sofferma quindi sul problema relativo ai progetti strategici. Essi sono tali non perchè affidati a grandi imprese o enti pubblici economici bensì perchè capaci di determinare convergenze tra intervento ordinario e straordinario, intaccando le cause di fondo degli squilibri.

Dopo aver lamentato il difficile decollo dell'azione organica n. 2 relativa alla innovazione - probabilmente influenzata dalla mancata costituzione della SPINSUD - sostiene che i successivi piani di attuazione devono verificare l'esperienza dei primi anni in modo da evitare l'apertura di nuovi cicli di completamento delle opere come nella esperienza della cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Dopo aver sostenuto che la legge finanziaria dovrà recuperare le somme attivate sulla legge n. 64 per stanziamenti FIO e Protezione civile, sostiene la necessità che la ristrutturazione degli enti promozionali intervenga prima e non dopo l'approvazione del terzo piano di attuazione.

Conclude sostenendo la necessità di promuovere la riforma in senso efficiente della pubblica amministrazione e così pure di guardare alla scadenza del 1992 in modo critico, senza cioè dare per scontata la cristallizzazione dell'attuale gerarchia tra nord e sud.

In definitiva il gruppo socialista esprime un giudizio moderatamente positivo sullo schema di aggiornamento perchè esso si muove lungo binari che ritornano sia pure tra mille difficoltà allo spirito originario della legge n. 64.

L'onorevole Soddu concorda con le osservazioni del relatore Coviello e con la impostazione di carattere generale dell'aggiornamento del programma triennale di sviluppo e del secondo piano annuale di attuazione che, tra l'altro, riprendono parecchie idee emerse nel corso del dibattito sullo stato di attuazione della legge n. 64 svolto in Commissione.

Sottolinea in particolare lo sforzo di semplificazione e razionalizzazione metodologico e procedurale che si è fatto nell'elaborazione del suddetto programma. Tuttavia ritiene che da esso non emergano i meccanismi attraverso i quali perseguire specialmente i seguenti obiettivi: il rispetto del carattere aggiuntivo dell'intervento straordinario, la realizzazione del coordinamento e l'indicazione di una strategia di sviluppo del Mezzogiorno.

Con riferimento al problema del coordinamento ricorda, ad esempio, come le risorse dei fondi della legge n. 64 finalizzate alle zone interne siano rivolte alla grande viabilità e non alla viabilità interna, facendo ricadere peraltro la responsabilità degli interventi a soggettualità locali vista la carenza degli enti centrali che non assolvono ai propri compiti di intervento ordinario.

Ricorda come stiano cambiando i sistemi di intervento in diversi settori che prevedono modellistiche e tipologie estremamente mo-

derne dettate dalla necessità e dall'urgenza (cita ad esempio il decreto del Ministro dell'ambiente sul disinquinamento delle acque dei fiumi lombardi ed il decreto sui mondiali di calcio) sistemi che invece ancora non si riesce ad adottare per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ricorda ancora che nell'Aggiornamento al programma, per quanto riguarda la sua regione, sono finanziate le stesse opere infrastrutturali (aeroporti, strade, eccetera) previste nel piano di interventi per la realizzazione dei mondiali di calcio: sono tutti elementi che evidenziano la mancanza di coordinamento tra l'ordinario e lo straordinario. A questo riguardo cita ancora il problema dei piani integrati mediterranei che ritiene debbano rientrare nella competenza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e non di quello delle politiche comunitarie. Comunque, laddove non si pervenga ad una gestione diretta dei suddetti piani da parte del MISM, occorre pervenire ad una corresponsabilità coordinando il quadro generale degli interventi.

Con riferimento alle politiche generali ritiene che si debba pervenire ad un ripensamento delle politiche da adottare per quanto riguarda le aree urbane; problema questo che assume particolare rilevanza in vista del Mercato unico europeo a scadenza nel 1992. Occorre recuperare quella che definisce una «funzione urbana alta», riferendosi con ciò non tanto alla necessità di dare soluzione al problema fisico dei centri storici o dei vecchi quartieri, ma alla necessità di recuperare la funzione originaria dei capoluoghi regionali e provinciali del meridione ridando loro centralità in un quadro di sviluppo mediterraneo.

L'onorevole Soddu sottolinea l'esigenza di dotare il Mezzogiorno di strumenti di sviluppo moderno, presenti nel resto d'Italia, in particolare nel campo finanziario. A riguardo, menziona l'iniziativa personale dell'onorevole sottosegretario Galasso relativa al progetto di revisione della struttura della banche meridionali e ricorda come la stessa Commissione propose, a suo tempo, la creazione di una banca di sviluppo nel Mezzogiorno al fine di sopperire ad una carenza evidente che ancora si avverte.

Per quanto riguarda i problemi relativi all'industria, ritiene non valido continuare a realizzare infrastrutture che risultano non collegate alle attività produttive. Passando allo sviluppo dell'agricoltura ricorda le affermazioni preoccupanti formulate dal ministro Mannino circa la situazione meridionale e suggerisce che la politica agricola meridionalistica si realizzi in modo coerente con gli indirizzi generali della Comunità e tenendo conto del tessuto produttivo proprio del Mezzogiorno.

Circa il problema del rapporto Stato-regioni ritiene che con l'Aggiornamento del programma si sia fatto un passo avanti verso la responsabilizzazione delle autonomie locali attraverso l'aumento della dotazione alle regioni e attraverso la riserva alle stesse dei progetti al di sotto dei 5 miliardi. Occorre, tuttavia, far rientrare in questo processo di responsabilizzazione anche i soggetti subregionali, vitalizzando i soggetti locali, per porre fine al tradizionale sistema a pioggia e realizzare quel piano organico di sviluppo che si poneva come obiettivo della legge n. 64.

Il senatore Innamorato esordisce affermando che, anche in occasione dell'esame dell'aggiornamento del programma triennale e del secondo piano di attuazione, si continua a discutere degli stessi problemi emersi nel corso della predisposizione della relazione sullo stato di attuazione della legge n. 64. Ciò non vuole essere una affermazione critica sull''operato della Commissione, ma la pura constatazione che la legge n. 64, nella sua natura di legge aperta, ha lasciato inattuati parecchi problemi, e, pertanto, il dibattito vive della contraddizione tra il mantenimento di vecchie filosofie o l'adozione di cambiamenti radicali, senza che emerga ancora la chiave di lettura che porti alla soluzione definitiva sul modo di affrontare il problema meridionale.

L'aggiornamento del programma triennale ricorda più una letteratura sulla filosofia degli interventi meridionalistici che un documento programmatico-finanziario, in quanto non vi si trovano, secondo il senatore Innamorato, dati e certezze quantitative su cui ancorare la soluzione dei problemi da questa Commissione. La relazione proposta dal senatore Coviello oscilla tra il riconoscimento della validità del documento governativo – a cui si associa anche se con moderazione – e l'evidenziazione delle permanenti difficoltà all'avvio del pro-

cesso di concretizzazione degli obiettivi fissati nell'aggiornamento del programma triennale.

Ricorda come nell'ambiente politico si avverta un senso di fastidio circa le ingenti somme indirizzate verso il Sud, e ritiene che questo atteggiamento sia pericoloso perchè non coglie il principio che la politica meridionalistica deve assurgere a centro strategico della politica governativa. Di qui emergono due necessità: quella di fornire dati ed informazioni puntuali ed oggettive, onde evidenziare le differenze di sviluppo esistenti tra le due aree del Paese obiettivizzando le esigenze di spesa nel Mezzogiorno e quella di predisporre tutte le misure idonee a migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica, sia ordinaria che straordinaria, anche per facilitare il processo di integrazione del Mezzogiorno nello sviluppo economico comunitario.

In conclusione suggerisce di dare un taglio più netto ed incisivo alle proposte inserite nel parere che la Commissione si appresta ad emettere sull'Aggiornamento del programma triennale e sul secondo piano annuale di attuazione e propone di inserire tra le osservazioni quella relativa alla necessità di riparametrare e ripianare le risorse della legge sulla finanza locale in modo che si realizzi, attraverso un maggior flusso di risorse ai comuni meridionali, un rapporto di omologazione tra Nord e Sud.

Il deputato Schettini sostiene che le proposte di relazione inviate dalla Commissione bicamerale alle due Camere, sul tema dell'attuazione della legge 64, trovano nel secondo piano di attuazione la occasione per essere verificate sul piano politico ed operativo. È necessario a suo avviso attingere piena consapevolezza intorno al valore cruciale del coordinamento il quale non ha per oggetto norme e procedure bensì programmi, interventi ed azioni reali. Cita a questo proposito l'esempio delle partecipazioni statali e della pubblica istruzione, particolarmente carenti di iniziative rivolte al coordinamento delle competenze.

Ricorda come l'articolo 2 della legge n. 64 prescrive che il CIPE deliberi le direttive di coordinamento e disponga le misure necessarie alla loro attuazione. La Commissione bicamerale, se vuole essere coerente alle proprie indicazioni, deve far rimarcare lo scarto che si apre tra queste indicazioni e la realà effettuale contraddistinta da una diffusa tendenza alla inadempienza dell'impegno ordinario.

Il giudizio della sua parte politicha è che il bilancio pluriennale e lo stesso schema di legge finanziaria, fondati come sono su inadempienze ordinarie, siano inficiati da illegittimità.

Conclude il proprio intervento occupandosi dei progetti strategici. Si chiede quali norme regolino la materia e se non si faccia invece strada una logica – quella stessa che presiende alle leggi speciali ed a vari decreti – che fuoriesce dai binari di legge comportanti verifiche e controlli da parte del Parlamento.

In particolare ritiene di doversi chiedere chi si prenda la responsabilità di dichiarare il valore strategico dei progetti, assumendosi la prerogativa di spostare competenze e poteri.

Conclusivamente solleva un'obiezione relativa al quadro finanziario del piano annuale di attuazione. Trova incomprensibile lo scarto tra le cifre assegnate ai progetti ammissibili e quelle relative al finanziamento degli stessi. Si chiede se sotto questa rilevante differenza non si celi una difficoltà di finanziamento ovvero una carenza di risorse.

La seduta termina alle ore 16,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente
MARZO
indi del Vice Presidente
PICANO

Interviene il ministro delle partecipazioni statali Fracanzani.

La seduta inizia alle ore 10,30.

ESAME DEGLI AGGIORNAMENTI PLURIENNALI DI INTERVENTO DELL'IRI, DELL'ENI E DELL'EFIM.

Il presidente Marzo informa la Commissione che, non essendovi obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche con la ripresa mediante impianto audivisivo a circuito chiuso.

Avverte che, nella seduta odierna, proseguirà il dibattito sulle comunicazioni del Ministro delle partecipazioni statali iniziato ieri.

Il deputato Gugliemo Castagnetti, espresso il suo apprezzamento per le comunicazioni del Ministro, osserva che i temi da lui sollevati, che riguardano il ruolo che devono avere le imprese pubbliche nell'assetto industriale del paese e le regole cui devono attenersi, sono già all'attenzione della Commissione. Non ritiene di condividere l'affermazione del Ministro secondo cui l'espansione della base produttiva dell'impresa pubblica si debba concretizzare in qualunque direzione. La sua parte politica ritiene invece che ciò debba avvenire in settori strategici dell'economia.

Si dichiara invece d'accordo sulla necessità di pervenire alla creazione di meccanismi di controllo, di indirizzo e di riordino delle imprese a partecipazione statale, per evitare che le forti tensioni che scuotono attualmente il sistema diventino sempre più incontrollabili.

Condivide quindi quanto detto dal Ministro circa l'opportunità di una sua azione, ma non concorda sulla sostanza di essa, in quanto ritiene che il rappresentante del Governo non debba svolgere un ruolo di indirizzo, che spetta al Parlamento, nè un ruolo di gestione, che appartiene alla sfera di autonomia degli enti. Diventa quindi difficile individuare un ruolo del Ministro, per il fatto che le sue prerogative non sono ben definite.

Ritiene quindi che la situazione creatasi nel sistema delle partecipazioni statali vada fronteggiata non attraverso un aumento dei poteri di intervento del Ministro, ma con un allargamento della presenza dell'industria privata sul mercato, con una maggiore presenza in Borsa dell'industria pubblica, ed infine con una maggiore attività di controllo da parte del Governo.

Il senatore Fogu apprezza lo sforzo compiuto dal ministro Fracanzani, che nelle comunicazioni rese ieri alla Commissione ha posto in evidenza una progettualità di indirizzo che fa parte di una filosofia strategica di riforma del sistema delle partecipazioni statali.

Rinviene altresì in quanto detto dal rappresentante del Governo la volontà di stabilire un approccio diverso per avviare a soluzione i gravi problemi del Mezzogiorno: è necessario, infatti, tendere soprattutto alla riconversione ed alla reindustrializzazione nel comparto siderurgico in modo tale da pervenire ad un consistente recupero dei livelli occupazionali. Nessuno sa, al momento attuale, quale sia il punto di rottura ed il grado di sopportazione cui possono giungere alcune regioni, come la Sardegna, particolarmente penalizzate anche in comparti diversi come quello chimico e quello minerario.

Non può non stigmatizzare il comportamento finora attuato dalla Finsider, che non ha mostrato di nutrire preoccupazione per un'effettiva reindustrializzazione in specie nelle aree meridionali: su ciò invita il Ministero

delle partecipazioni statali ad esercitare una continua e penetrante vigilanza. A tale riguardo, esprime l'avviso che oggetto di attenzione non deve essere unicamente lo stato economico delle aziende ma anche la ripercussione sociale dei «tagli» indiscriminati che vengono effettuati.

Rileva che nella seduta di ieri il ministro ha sferrato un attacco diretto all'EFIM - che, secondo alcuni, dovrebbe essere sciolto - cui si sarebbe dovuto accompagnare - a suo avviso - eventualmente un attacco all'IRI ed anche all'ENI. Il gruppo socialista dissente nettamente con il ministro su questo punto, e non comprende se ciò nasconda obiettivi diversi, quali ad esempio la fissazione di nuovi parametri per la costituzione del polo ferroviario.

Afferma la necessità di un'esaltazione del ruolo complessivo delle partecipazioni statali, in antitesi a coloro che vorrebbero conferire maggior importanza al polo privato: ricorda, a tale proposito, l'interesse della FIAT per il costituendo polo ferroviario, prima richiamato. La sua parte politica nutre preoccupazione per la caotica situazione in atto e non vede favorevolmente in generale una diminuita presenza della parte pubblica.

Concludendo, ribadisce il suo apprezzamento per la filosofia sottesa alle comunicazioni del rappresentante del Governo, e lo invita a porre in essere ogni azione che serva ad equilibrare il ruolo dei tre maggiori enti di gestione ed a favorire la reindustrializzazione ed il mantenimento dei livelli occupazionali nelle aree più depresse del paese.

Il Presidente Marzo, introducendo a nome del gruppo socialista e dopo aver ringraziato il ministro per l'ampia ed articolata relazione, si sofferma sul particolare momento che attraversa l'intero sistema delle partecipazioni statali, rilevando come ultimamente anche la stampa abbia assunto un atteggiamento critico non solo nei confronti dell'interventismo del ministro, ma anche nei confronti del ruolo dell'impresa pubblica.

Ricordato come in passato si sia tentato di seguire, da parte dei titolari del dicastero, una linea che tendeva a ricondurre una serie di attività nell'ambito del settore privato, osserva che dalle comunicazioni del ministro traspare un atteggiamento assai critico nei confronti dell'EFIM, e non nei confronti degli altri due enti, con ciò dimenticando che luci ed ombre permangono ovunque. In passato la sua parte politica ha assunto posizioni critiche nei confronti dell'IRI, ma tale atteggiamento nasceva dal fatto che il vertice di quell'ente non aveva rapportato la propria azione con il Parlamento ed il Governo, ignorando così la necessità di mantenere un rapporto armonico con il livello istituzionale.

Sottolinea la necessità di migliorare professionalità del *management*, ed in particolare di quello dell'EFIM, e l'opportunità di sviluppare un discorso dialettico all'interno degli enti, invece di muovere critiche spesso poco costruttive, si sofferma sul disegno di politica industriale dell'IRI, rilevando come tale progetto alcuni mesi fa si fondasse sulla costituzione di un polo dei servizi e su quello delle grandi opere pubbliche. La sua parte politica assunse, a tale riguardo, una posizione critica in quanto tale disegno non prendeva in considerazione il settore manifatturiero ed in particolare quello delle nuove produzioni.

È di quest'ultima settimana la proposta dell'IRI di costruire un polo ferroviario attraverso un'operazione trasversale che va ad incidere sulle strutture imprenditoriali sia dell'EFIM sia dell'ENI, con un progetto che nasce da settori esterni alle partecipazioni statali. Si augura che tale disegno non nasconda l'intento di rafforzare qualche «lobby» nazionale che magari riscuote largo seguito presso la stampa, perché ciò significherebbe delegare all'esterno delle partecipazioni statali la mente organizzativa di questa nuova struttura industriale. A suo avviso, se si vuole costituire un polo ferroviario, questo non può che rientrare nei settori di competenza dell'EFIM, proprio per salvaguardare l'integrità aziendale ed evitare che si proceda al suo smembramento giorno dietro giorno.

Dopo aver invitato il Governo a riconsiderare l'intero sistema dell'intervento pubblico nell'economia, alla luce dei nuovi impegni che il sistema industriale dovrà affrontare con l'apertura dei mercati, si chiede come si presenteranno all'appuntamento del 1992 gli istituti di credito e quale tipo di organizzazione essi abbiano intenzione di darsi.

Dopo aver svolto brevi cenni sulla SME e sull'ASST, si sofferma sulla siderurgia, rilevando che non esistono per tale conparto ancora impegni concreti da parte del Governo e dell'IRI; la sua posizione comunque al riguardo è in linea con la mozione del Governo, che verrà esaminata oggi alla Camera.

Circa la difficile situazione occupazionale in cui si dibatte il Mezzogiorno, osserva che questi ultimi anni l'atteggiamento delle partecipazioni statali si è rivelato latitante, contribuendo così ad aumentare, in modo preoccupante, il già alto dislivello economico e sociale: fra le aree del nord e quelle del sud.

In ordine all'ENI, rileva che il polo chimico nazionale costituisce un'operazione di politica industriale di grande razionalizzazione, che si serve di uno strumento nuovo, come la *joint-venture*, per rilanciare la chimica italiana e renderla competitiva sui mercati internazionali; a tale riguardo, non può che dissentire nei confronti di talune decisioni che consentono processi di diversificazione solo per alcune imprese mentre ad altre la stessa cosa viene interdetta.

Conclude ringraziando il ministro per il grande impegno profuso e sottolinea la disponibilità della Commissione a dare il suo contributo propositivo nelle fasi più decisive del rapporto fra il Governo e gli enti di gestione; in particolare, accoglie la richiesta di collaborazione del ministro per l'organizzazione nel prossimo mese di ottobre della conferenza per il Mezzogiorno.

Il senatore RIVA illustra un documento, che risulta del seguente tenore:

«La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, riunita per esaminare i suddetti programmi degli enti di gestione udite le comunicazioni in proposito da parte del ministro delle partecipazioni statali, premesso che ampie ristrutturazioni di portafoglio sono in corso all'interno dei singoli enti di gestione delle partecipazioni statali,

constatato che tali ristrutturazioni rischiano di procedere fuori o al di sopra di ogni strategia di indirizzo unitario da parte del Governo,

rilevato il pericolo che questa logica apra spazi ulteriori all'inquinamento delle decisioni, da parte sia di interessi economici privati sia di manovre di lottizzazione partitica, impegna il Governo a ridefinire il ruolo strategico delle imprese a partecipazione statale in funzione di puntuali e prioritari obiettivi di crescita e di sviluppo del sistema economico, quali il contributo al riequilibrio della bilancia tecnologica, la riduzione della vulnerabilità energetica del paese, l'efficienza dei pubblici servizi e la dotazione di infrastrutture fondamentali, l'aggiustamento del disavanzo strutturale verso l'estero in settori critici, con particolare riferimento alla chimica e all'agroalimentare; a ristrutturare l'organizzazione degli investimenti e delle partecipazioni dello Stato azionista in funzione di una visione globale unitaria e semplificata, superando la frammentazione delle presenze negli attuali tre enti di gestione».

Intervengono quindi, nel breve dibattito che segue, il deputato Pumilia, il senatore Fogu ed il Presidente Picano.

Resta quindi stabilito di procedere all'esame ed alla votazione del documento nella seduta di domani.

Il ministro Fracanzani, replicando agli oratori intervenuti, constata che l'esigenza di definire nuove regole, nuove strategie e nuovi obiettivi nel sistema delle partecipazioni statali è stata avvertita pressochè generalmente da tutte le parti politiche; consente inoltre con quanti affermano che le scelte operative devono essere calate e devono tener conto dei fatti, in definitiva della vita quotidiana degli enti di gestione.

Ritiene necessario comunque affrontare la situazione attuale delle partecipazioni statali con animo sereno e disinteressato, al fine di valutare le esigenze dei singoli comparti e poi stabilire quali sono i punti critici per prospettare una soluzione futura.

Ricordato di avere affrontato nelle sue comunicazioni di ieri la questione siderurgica e quella del trasporto aereo, non ritiene puntuali le critiche rivoltegli per la supposta benevolenza dimostrata nei confronti del gruppo ENI. Quanto all'EFIM, la sua preoccupazione è basata sul fatto che esso in taluni casi non

ha mostrato di rispettare le regole fissate e non si è attenuto al disposto delle delibere del CIPI nonostante ripetute e circonstanziate sollecitazioni in tal senso: non sono state quindi disattese disposizioni di un singolo dicastero, quello delle partecipazioni statali, ma del Governo nella sua collegialità.

Dà atto al deputato Gugliemo Castagnetti di grande onestà intellettuale: è sotto gli occhi di tutti, infatti, che in questi giorni si stanno sferrando attacchi alle partecipazioni statali in modo spesso strumentale. Si parla di azzeramento dei vertici e si parla anche della necessità di un frenetico attivismo per porre rimedio alle spinte disgreganti esistenti, pur nel rispetto dell'autonomia dei singoli enti. È convinto, al di là di quanto prima richiamato, che il futuro dell'intervento pubblico nell'economia richiede soprattutto scelte basate sulla qualità.

Richiamato il contenuto della sentenza della Corte di cassazione circa gli ambiti di competenza fra il Ministero delle partecipazioni statali ed i singoli enti, plaude a quanto affermato dalla Corte dei conti, secondo cui per governare il sistema occorrono regole più chiare ed un più efficace quadro di comando.

Affrontando nel merito alcune questioni specifiche, si limita a rilevare, circa la legislazione *anti-trust*, che per abolire il regime di monopolio, in alcuni settori fissato dalla legge, deve essere emanata una legge di modifica: è però chiaro che scopo preminente deve essere in ogni caso la tutela dell'utente e la predisposizione di quelle condizioni che servano a migliorare l'efficienza del servizio.

Riguardo alla SAIPEM, si dichiara d'accordo circa la necessità di rinvenire forme nuove per il recupero della funzione dell'impiantistica; gli incontri in materia con l'IRI e l'ENI si succedono con risultati positivi, ed auspica che in breve tempo si possa pervenire a conclusioni soddisfacenti con la difinizione di una strategia unitaria di azione.

Fa presente di non aver finora autorizzato la costituzione del polo ferroviario unicamente perchè nutriva la preoccupazione che, essendovi grandi potenzialità, esisteva la possibilità di un migliore utilizzo delle forze presenti nelle partecipazioni statali: se ad un ente è stata impedita la prosecuzione della sua azione, questo – e con ciò risponde a quanti sono intervenuti al riguardo – è stato proprio l'IRI. Informa comunque la Commissione che ogni atto del Ministero sarà volto in futuro al rafforzamento del ruolo della parte pubblica nel settore e non di quella privata.

In relazione al piano enrgetico, prospetta la necessità che proseguano in futuro le ricerche di idrocarburi all'estero, che si tenda ad un effettivo risparmio nei consumi, e che vi sia un maggiore coordinamento con rispetto delle reciproche competenze fra ENI e Ministero delle partecipazioni statali.

Per quanto si riferisce alle perdite del ciclo petrolifero, rileva che quest'ultimo ha consolidato nel 1987 un risultato operativo lordo pari a meno 750 miliardi, dovuti per circa l'ottanta per cento all'attività di approvvigionamento, che è risultata penalizzata dallo sfavorevole rapporto tra costo dei greggi e prezzi internazionali dei prodotti petroliferi assunti come riferimento per la cessione dei greggi all'attività di raffinazione e distribuzione, che ha collocato i prodotti sul mercato interno a prezzi non remunerativi. Questa situazione è risultata, peraltro, generalizzata a tutti gli altri operatori del settore.

Le misure poste in atto per contrastare tali risultati negativi sono state molteplici. Tra le più significative, ricorda una maggiore flessibilizzazione dell'approvvigionamento, soprattutto attraverso una maggiore acquisizione di prodotti finiti, un aumento dell'efficienza della rete di distribuzione attraverso la riduzione del numero dei punti di vendita, una riduzione dei costi di struttura dell'AGIP-Petroli, un'intensificazione del programma di razionalizzazione del sistema di raffinazione, con interventi sugli impianti che consentano di migliorare le rese dei greggi lavorati.

Concludendo si sofferma sulle intese da raggiungere nelle strategie internazionali. Osserva in particolare di aver fornito in materia indirizzi e criteri di carattere generale, perchè la valutazione sia basata sulle effettive convenienze, da considerare caso per caso: in mancanza di tali convenienze ci si dovrà riferire agli indirizzi generali emanati in passato dal Governo. È chiaro che l'unitarietà di indirizzo vale indistintamente per tutti i settori di attività e non soltanto per singoli comparti.

Il presidente Marzo ringrazia il Ministro per la disponibilità e sospende brevemente la seduta.

(Il ministro Fracanzani esce dall'aula).

(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35).

Il presidente Marzo invita il relatore ai programmi pluriennali dell'IRI a svolgere il suo intervento.

Il deputato Vincenzo Russo osserva che l'integrazione ai programmi dell'IRI pervenuta alla Commissione si presta ad alcune considerazioni di un certo rilievo, sia sul piano formale che su quello sostanziale.

Sul piano formale, si può rilevare che non è certamente questa la prima volta che, nell'esame dei programmi pluriennali delle partecipazioni statali, emerge la necessità di documenti ed apporti integrativi: si può anzi osservare che questa necessità sta diventando una regola anzichè un'eccezione. Ne deriva con tutta evidenza l'inadeguatezza del processo di esame e valutazione dei programmi previsto dalla legge n. 675 del 1977: processo che, già palesemente lungo e complesso all'epoca in cui la legge venne approvata, risulta ormai completamente travolto dai tempi, e dall'indispensabile rapidità decisionale imposta dalle condizioni dell'economia italiana ed internazionale.

È dunque urgente che il Governo, come più volte richiesto dalla Commissione, riformuli la legge, meglio se *in toto*, ma comunque almeno in questa parte, che risulta sempre più farraginosa ed inadatta alle esigenze conoscitive della Commissione ed alle necessità operative degli enti.

Non è un caso – e ciò appare evidente dall'esame dei resoconti dei lavori della Commissione – che nelle discussioni si sia dedicato molto più tempo a fatti emergenti, e direi in un certo senso congiunturali, piuttosto che ai temi strutturali di medio periodo quali i programmi e le strategie dell'IRI. Si è discusso più di nomine che di numeri, più di temi del momento che di scelte settoriali. Questo non può e non vuole essere un appunto al Parlamento, che ha responsabilità politiche primarie ed originarie, e che non può quindi essere limitato o anche autolimitarsi entro tracce predeterminate: è invece un preciso appunto alla citata legge, che dimostra anche nei contenuti di non essere seriamente applicabile sul piano operativo.

Ritiene, quindi, essenziale che nel parere figuri un preciso e fermo richiamo al Governo perchè intervenga per modificare una normativa ormai chiaramente superata ed inapplicabile.

In termini sostanziali, l'aggiornamento dei programmi costituisce una conferma della capacità del gruppo IRI di reagire alle mutevoli condizioni dei mercati internazionali con iniziative originali e coraggiose: con riallocazioni interne di aziende e di aree di competenza, con acquisizioni dal settore privato finalizzate al completamento ed al rafforzamento di aree di eccellenza, con la percezione dell'inadeguatezza di determinate offerte di servizi, e quindi con la tempestiva predisposizione dei rimedi occorrenti.

In questo senso risultano particolarmente significative le operazioni impostate con la concentrazione delle attività manifatturiere elettroniche nella Finmeccanica, lasciando la STET libera di concentrarsi sulle grandi strategie degli accordi internazionali nel settore delle centrali di commutazione e nell'opera, ormai non più differibile, di ammodernamento e razionalizzazione dei servizi di telecomunicazione; come appaiono logiche e coerenti le operazioni di stimolo allo sviluppo dell'innovazione, avviate con la costituzione della società italo-giapponese IRITECH, e con la creazione di un nucleo europeo di attività nel settore dei semiconduttori, in grado di competere con il Giappone e con gli Stati Uniti d'America e di resistere all'emarginazione da un settore di fondamentale importanza per il futuro sviluppo, non solo italiano ma europeo.

Appaiono particolarmente rilevanti le scelte compiute con il trasferimento dell'Italimpianti al diretto controllo dell'Istituto: una decisione che viene a concludere prolungate discussioni svoltesi negli anni scorsi anche in Commissione e che dovrà essere convalidata dalla dimostrazione dell'effettiva capacità della società di ampliare con successo le proprie competenze anche al di fuori dell'impiantistica siderurgica, suo settore di origine.

È però essenziale che nel settore il Governo

mantenga una posizione di attenta vigilanza sulla realtà quotidiana, per evitare che i necessari ed auspicabili sviluppi dell'Italimpianti non confliggano con altre aziende a partecipazione statale, individuando aree specifiche di eccellenza che ciascun gruppo possa raggiungere in competizione con la concorrenza internazionale, ormai presente anche sul mercato italiano, e non in una guerra interna dalla quale il sistema delle partecipazioni statali non trarrebbe alcun vantaggio, chiunque risultasse vincitore.

L'IRI pone in luce la grave problematica della reindustrializzazione, come strumento di sostegno alle aree colpite dalla crisi siderurgica e come fattore di sviluppo del paese; non ritiene, tuttavia, che queste operazioni possano rientrare nei programmi ordinari, ma piuttosto che esse richiedano specifici provvedimenti legislativi. Se questa posizione appare perfettamente condivisibile, non crede tuttavia che la Commissione possa esimersi dal segnalare al Governo l'urgenza di questi provvedimenti, in assenza dei quali si porrebbe a rischio l'intera realizzazione del programma di risanamento della siderurgia.

Il programma aggiornato presenta una rilevante crescita degli investimenti, connessa prevalentemente al rafforzamento dei programmi di sviluppo delle telecomunicazioni (piano Europa). Anche questo elemento è da valutare positivamente, data la crescente importanza che riveste l'esistenza di una rete di telecomunicazioni efficiente in un paese che deve essere capace di competere efficacemente con i maggiori sistemi industrializzati del mondo.

Occorre però che la gestione di questa rilevantissima mole di investimenti sia gestita con organicità, nell'ambito di un gestore unico e non dell'attuale pluralità di operatori: pluralità che rende difficile sia l'ottimizzazione del servizio, sia la verifica delle effettive responsabilità qualora gli *standards* conseguiti non siano in linea con le attese dell'autorità concedente e dell'utenza. L'unificazione dei gestori dovrà dunque consentire al sistema di raggiungere la massima trasparenza, tanto più necessaria in presenza di programmi di investimento di tale portata.

È da considerare positiva, nel raffronto tra la versione precedente e quella attuale dei programmi, la crescita degli investimenti al sud, come più volte richiesto dalla Commissione: è auspicabile altresì lo sblocco dei progetti connessi alla legge n. 64, nel quadro del primo e del secondo piano annuale di attuazione, anche per il loro non irrilevante contenuto occupazionale, ma soprattutto per i loro aspetti innovativi.

Gli aspetti economici del programma non possono ovviamente prescindere dalle maggiori occorrenze della siderurgia. Il complesso delle richieste ammonta quindi a 11.500 miliardi, escludendo gli effetti della commessa di Bandar Abbas e quelli della fornitura di navi all'Iraq. Si può forse a questo proposito esprimere un auspicio ed una segnalazione al Governo che, nella nuova fase di distensione che si starebbe aprendo tra i belligeranti, questi tempi possano essere esaminati sotto una nuova luce, venendo a trovare qualche possibilità di soluzione che non sia ad integrale carico dello Stato italiano.

Si deve comunque segnalare che dall'approvazione e dal puntuale finanziamento dei programmi deriverebbe il progressivo e sostanziale consolidamento economico e finanziario del gruppo, il che dovrebbe permettere all'IRI di uscire definitivamente dalla fase di crisi che proprio qui venne denunciata all'inizio del decennio.

Se molti commissari hanno espresso e continuano ad esprimere una serie di fondati dubbi e di timori riguardo alla tendenza eccessivamente aggressiva e disinvolta che sta assumendo il mondo finanziario ed industriale privato nel nostro paese, con operazioni spesso discutibili e finalizzate ad obiettivi prevalentemente di breve periodo ed in un'ottica di sostanziale indifferenza per i problemi di fondo, è bene che il sistema delle partecipazioni statali continui a costituire un forte punto di raffronto e di riferimento, non subordinato ad interessi esterni, ma capace di negoziare da posizioni credibili uno sviluppo del paese che veda nel profitto un parametro ed una regola di comportamento imprenscindibile, ma non un fine ultimo.

Il duro e difficile decennio di risanamento dell'IRI ha fatto emergere una classe imprenditoriale nuova e dinamica, che appare perfet-

tamente in grado di trattare ad armi pari sul mercato nazionale e su quello internazionale: bisogna che a questo prezioso patrimonio di capacità tecniche e manageriali non venga a mancare il convinto appoggio morale e materiale dello Stato.

Il presidente Marzo, dopo aver rilevato che il deputato Guglielmo Castagnetti, relatore ai programmi pluriennali dell'ENI, si è dovuto assentare per improrogabili impegni parlamentari, illustra la relazione sull'ente. Osserva che le osservazioni e le riflessioni di carattere generale che costantemente hanno accompagnato le relazioni ai piani pluriennali degli enti delle partecipazioni statali appaiono tanto più necessarie ed ineludibili nella fase attuale di acuta difficoltà e di evidente discrasia fra i meccanismi parlamentari di approvazione e le esigenze di funzionalità strutturale degli enti e delle loro articolazioni.

L'espressione del parere – circa un anno dopo la presentazione del programma – diventa sempre più un esercizio inefficace, una ritualità sterile, alla quale occorre quanto prima sostituire un meccanismo che salvaguardi insieme la funzione di controllo e di indirizzo del Parlamento e la responsabilità degli enti nella gestione.

È poi da aggiungere che alcuni programmi degli enti, relativi a singoli settori, vengono esaminati dal CIPI in base a leggi speciali o a particolari orientamenti dello stesso CIPI. Inoltre, operando gli enti in alcuni settori sulla base di concessioni amministrative, i programmi degli enti per tali settori sono indirettamente approvati dagli organi centrali della programmazione in quanto parte integrante dei programmi di settore predisposti dai Ministeri concedenti. Infine, l'approvazione da parte del CIPE o del CIPI di programmi proposti da altri dicasteri in settori in cui è fondamentale il peso delle partecipazioni statali (ad esempio il piano energetico) incide fortemente sulla struttura dei programmi degli enti per tali settori.

In questo contesto, l'analisi della relazione programmatica da parte della Commissione non rappresenta nulla più che un doveroso adempimento al dettato normativo, ma non assolve alla sua potenzialità di fornire indirizzi politici al settore, al fine anche di sciogliere nodi organizzativi e procedurali necessari a rendere più efficace l'attività degli enti.

La modifica del meccanismo di approvazione, che fissi l'esame dei programmi pluriennali ed effettui annualmente una verifica di solo controllo dello stato di avanzamento e dei parziali consuntivi dei programmi stessi, potrebbe rappresentare una novità efficiente e non rinunciataria, tale da avvicinare i tempi dell'attività parlamentare alle esigenze ed ai tempi dei settori produttivi.

Ma accanto a questa primaria esigenza non può essere sottaciuta quella, altrettanto impellente, di dare finalmente uno sbocco operativo alle molte ipotesi teoriche ed alle molte risultanze che gli atti della Commissione, nonchè della Commissione bilancio del Senato e, in sede amministrativa, delle «commissioni Grassini e Varrone», hanno elaborato. È motivo di profonda perplessità constatare invece come questa fase si sia avviata con le ennesime generiche dichiarazioni del Ministro delle partecipazioni statali sull'avvenuta costituzione di altri gruppi di esperti, che dovrebbero nuovamente analizzare la materia e fornire proposte di ristrutturazione.

Vi è grave ritardo nel passaggio dagli approfondimenti di studio alle proposte normative: un ulteriore tentativo di riprendere dall'inizio un dibattito preliminare alle decisioni rappresenta così poco più che un'esigenza dilatoria, dovuta forse alla debolezza politica del Governo ed alla sua sostanziale inadeguatezza a prendere oggi decisioni in qualche modo chiare e definitive, ma poco funzionale al rilancio ed alla razionalizzazione del vasto e variegato mondo delle partecipazioni statali.

Mentre ci si attarda e si continuano a rinviare decisioni, sostituendo al momento della scelta politica e dell'asssunzione di responsabilità istituzionale quello generico delle analisi, dello studio e della disquisizione teorica, si avvertono segni preoccupanti di involuzione e di ritorno al clima dei primi anni ottanta, con la richiesta generalizzata di ricapitalizzare attraverso i fondi di dotazione più che attraverso l'autofinanziamento o la cessione di attività non strategiche. Si rischia in tal modo di ricadere nell'antica oziosa disputa tra fautori del settore pubblico e fautori del settore

privato in economia, che si riteneva finalmente superata.

Ribadisce la convinzione dell'utilità di una presenza pubblica in economia a sostegno di una reale politica di programmazione ed a supporto delle attività strategiche e trainanti, oltre che finalizzata al riequilibrio territoriale ed al rilancio del Mezzogiorno. Ma questo non può e non deve significare la rinuncia da parte dell'azionista pubblico a garantire un corretto funzionamento delle aziende, secondo canoni imprenditoriali e di impiego economico delle risorse.

Si tratta di definire anche per le aziende a partecipazione statale un modello rigorosamente privatistico per quanto attiene all'autonomia decisionale del *management* e alla responsabilità dei risultati, alla conduzione, alla ricerca del profitto, alla collocazione nel mercato, ed al possibile apporto del risparmio privato. In questo senso è giusto riconoscere che negli ultimi tre o quattro anni si sono fatti anche significativi progressi, qualitativi e quantitativi, con il progressivo recupero dell'equilibrio negli assetti economico-finanziari degli enti di gestione.

Questi sforzi rischiano però di essere vanificati da una più recente rilassatezza, dal disorientamento e persino scoramento che la non più favorevole congiuntura sembra alimentare.

Il citato impegno nei settori strategici avanzati, l'espansione dell'occupazione, la partecipazione all'industrializzazione del Mezzogiorno secondo quote predeterminate ed obbliganti, seppure hanno potuto essere perseguiti unitamente alle finalità generali d'impresa in epoca di forte sviluppo economico e di estensioni quantitative degli apparati produttivi ed occupazionali esistenti, non possono esserlo più quando, come nell'attuale situazione e prospettiva, è arduo far riferimento a sviluppi settoriali verticalmente determinati ed autosufficienti sul piano nazionale, e le trasformazioni sono da perseguire – attraverso la riorganizzazione e l'innovazione – trasversalmente ai settori, con indispensabili alleggerimenti degli organici e sotto l'imperio di vincoli di produttività e competitività il cui riferimento è sempre e soltanto il mercato internazionale.

La politica economica del Governo deve quindi saper responsabilizzare altre istituzioni per alcune delle finalità richiamate, altri ammortizzatori sociali per l'occupazione in parcheggio, ed un'altra area di operatori-imprenditori pubblici (FIME, INSUD, GEPI) per le responsabilità di reindustrializzazione e di rilancio occupazionale nei punti di crisi conseguenti ai processi di ristrutturazione.

Nell'ambito delle nuove esigenze e delle nuove articolazioni prospettate, occorre anche individuare e precisare la strada della privatizzazione, che non è la strada del disimpegno e della svendita e neanche della semplice cessione, salvo, per questa, si tratti di reimmettere in circuiti più vitali (Alfa Romeo, Lanerossi) attività sottodimensionate o incongrue con i *business* strategici dei gruppi industriali pubblici.

In questi casi appare appropriato parlare di operazioni industriali e finanziarie indispensabili alla salvaguardia degli interessi dell'ente di gestione in quanto apportatrici di nuove risorse finanziarie, ma utili anche alla stessa economia nazionale nel suo processo di razionalizzazione e di efficientizzazione produttiva.

È il pieno dispiegamento da certe ambiguità della formula mista che occorre sollecitare: stare nel mercato, ricercare anche il profitto per poter stipulare alleanze industriali e poter utilizzare il risparmio privato (borsa, emissioni obbligazionarie), senza privilegi e senza impacci, che i privati non hanno.

In linea di principio queste aziende a capitale pubblico obbediscono e si iscrivono, al pari delle aziende private, nell'unica e unitaria politica industriale, componente fondamentale della politica economica del paese, i cui contenuti sono o possono essere settori che si vogliono sviluppare, innovazioni e trasformazioni che si vogliono conseguire, livelli di concorrenza, traguardi di produttività, regimi ed equilibri di prezzi, regimi ed equilibri di relazioni industriali.

Sarà un'autorità di Governo (e non è indispensabile che sia un Ministero *ad hoc*) a specificare, attraverso direttive di indirizzo, le attese e gli apporti che dalle imprese pubbliche il Governo si attende per l'attuazione di una politica industriale per la quale è disposto a negoziare un apporto pluriennale di capitale,

che integra, senza sostituirlo, quanto le imprese devono trarre dall'autofinanziamento e dal mercato.

I programmi pluriennali che le imprese si daranno, come ogni serio e complesso gruppo industriale, potranno essere la base di questo negoziato interno all'esecutivo, che informa e risponde al Parlamento con la stessa compiutezza esercitata nel rendere conto e rispondere per gli altri sistemi amministrativi che attingono risorse dal bilancio pubblico.

Il presidio dell'uso corretto e finalizzato di queste risorse, anche nel caso delle imprese pubbliche, sia nei confronti del Ministero, che porta la responsabilità politica del sistema di quelle imprese, sia nei confronti del Parlamento, che deve esercitare le sue prerogative costituzionali di controllo, non può che essere la Corte dei conti.

Il potenziamento, l'adeguata attrezzatura, l'adeguata penetrazione ai livelli gestionali sottostanti gli enti a partecipazione statale del controllo economico-imprenditoriale e contabile della Corte dei conti, rappresentano il giusto contrappeso al riconoscimento che l'ordinamento e la prassi devono all'autonomia decisionale dell'impresa pubblica, presupposto fondamentale dell'economicità di gestione e della responsabilità imprenditoriale sui risultati dell'attività svolta.

Sulla base di queste premesse non è difficile configurare le regole cui informare il quadro istituzionale delle partecipazioni statali.

Per le imprese pubbliche valgono e sono sufficienti le proposizioni normative simili a quelle elaborate dalla «commissione Ferri» negli studi relativi allo statuto dell'impresa. Esse predispongono programmi pluriennali, sulla cui base, all'inizio del ciclo programmatico, negoziano l'apporto dell'azionista pubblico. L'azionista pubblico impartisce, attraverso un'autorità di governo, direttive di indirizzo dedotte dalla politica economica ed industriale del paese. Programmi e direttive sono regolarmente fatti conoscere al Parlamento, per l'esercizio del suo rapporto di fiducia e sostegno all'esecutivo e del sindacato di controllo politico.

Il controllo della Corte dei conti è più compiutamente ed estesamente organizzato ed esercitato nel sistema delle imprese pubbliche, anche agli effetti sanzionatori su devianze evidenti e gravi. Questo controllo rappresenta il naturale interlocutore per la vigilanza ministeriale ed il sindacato parlamentare.

Il ruolo organizzativo dell'ENI, affidatogli nel 1953, all'atto della sua costituzione ed in concomitanza con l'avvio di un periodo di grande espansione dell'economia italiana, era quello di «promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali».

Successivamente, con vari interventi anche legislativi, la sua attività si è andata ampliando, interessando la chimica, i combustibili nucleari, i beni strumentali, l'impiantistica, il settore tessile, quello minerario-metallurgico, quello meccanico-tessile, e più recentemente il turismo e l'ambiente. Negli anni successivi il ruolo dell'ente si è andato sempre più caratterizzando per la sua vocazione internazionale, in particolare in campo petrolifero, nelle sue varie forme e derivati, accompagnando da vicino lo sviluppo dell'industria italiana sempre più dipendente, a partire dagli anni sessanta, da un'energia pressochè totalmente assicurata da centrali ad olio combustibile.

La dilatazione degli interessi verso settori nuovi e la necessità di potenziamento nella ricerca di nuove e maggiori risorse energetiche per tenere il passo con le crescenti richieste dell'industria, oltre ad una certa distorta vocazione del potere politico a riversare sulle partecipazioni statali aziende e settori in crisi (tendenza non disgiunta da metodi di gestione non sempre ispirati ad economicità ed a produttivismo, tanto da far smarrire il controllo di elementi chiave, quali gli investimenti ed il capitale circolante), ha portato poi al periodo acuto di crisi culminato negli agnni 1981-1982, fortemente caratterizzato da elevate perdite e da crescita dell'indebitamento.

Con il «libro bianco» del luglio 1983 l'ENI sembra puntare alla correzione di questi squilibri ed a superare la fase di espansione convulsa ancorchè arrischiata, utilizzando anche fattori internazionali positivi, quali il permanere di elevati prezzi del greggio ed il *trend* fortemente in ascesa delle quotazioni del dollaro.

Si cerca di impostare quindi una situazione finanziaria più equilibrata e si punta ad una

più rigorosa applicazione della logica di impresa, secondo criteri di autonomia ed economicità, rivendicando finalmente la definizione di una politica industriale coerente e rispettosa delle compatibilità.

Arrestato il circolo vizioso che si era instaurato tra le perdite e l'indebitamento, si cerca di avviare un circolo virtuoso di riequilibrio sul piano gestionale con i risultati economici positivi e, su quello finanziario, con la riduzione dell'indebitamento. Gli sforzi maggiori appaiono orientati verso il raggiungimento di una maggiore flessibilità operativa per ridurre l'intrinseco notevole grado di vulnerabilità del sistema, e verso una più vigorosa ristrutturazione dei settori risanabili.

È doveroso dare atto al vertice dell'ENI di avere realizzato, sotto questo profilo, utili e consistenti risultati con una politica responsabile, prudente ed insieme lungimirante, e con programmi che prevedevano un elevato livello di investimenti, che raggiungeva la cifra di 23.300 miliardi. Detti investimenti riguardavano l'energia e le attività connesse, la chimica, il settore minerario-metallurgico ed altri nuovi settori in espansione. Del complessivo importo di investimenti quasi la metà era destinata all'estero per riaffermare il forte livello di internazionalizzazione dell'ente.

Nel 1986, però, si verifica una nuova svolta ed il consuntivo offre conti economici con risultati mediamente ridotti di un terzo rispetto al 1985. Il fenomeno è dovuto in parte al crollo dei prezzi del greggio ed alla caduta delle quotazioni del dollaro. Le cifre significative a livello di gruppo risultano essere le seguenti. Ricavi: 33 mila miliardi a fine 1986 con una riduzione di 13 mila miliardi rispetto al 1985; *cash flow*: 5.295 miliardi, cioè ridotto di 549 miliardi; utile operativo: 2.032 miliardi, ossia 930 miliardi in meno.

I settori principali registravano risultati gestionali mediamente positivi. L'energia subiva una flessione del 18,9 per cento del margine disponibile ed i risultati decisamente positivi della chimica (in utile dopo un decennio di perdite), e contenuti per l'ingegneria (servizi) e per i settori meccanico e tessile (abbigliamento), compensavano in parte le perdite dei settori minerario-metallurgico e meccanico-tessile.

Si cominciava a profilare però, con gli aspetti negativi che ne derivano, una significativa riduzione nelle previsioni economiche, in particolare per gli investimenti tecnici ed il margine operativo.

Fra queste risorgenti difficoltà dovute all'ampliamento della base industriale da un lato, ma anche ad un'esitazione e ad una debolezza nell'individuare una propria funzione strategica, l'ENI ha finito col subire gli effetti negativi derivati dall'allontamento dal suo ruolo primario di ente approvvigionatore dell'energia.

Altrettanto dicasi per la sua strategia di internazionalizzazione che, intrinseca ai suoi compiti di istituto e ad esso connaturata fino dall'atto della sua costituzione, ha subìto negli ultimi tempi un'attenuazione, anzichè ricevere quell'accelerazione ed accentuazione che l'ormai prossima scadenza del 1992 comporterebbe.

L'ENI, raffrontato con gli altri enti a partecipazione statale, resta tuttavia il più organico e meno dispersivo, non presentando, oltretutto, settori in crisi irreversibile e drammatica come la siderurgia.

Tutto questo ha costituito per il passato e costituisce ancora un'obiettiva facilitazione per chi ne doveva e deve illustrare i piani con dei programmi che si vorrebbero chiaramente e proficuamente armonizzati con l'utilità economica nazionale.

Difficoltà, pause, vere e proprie cadute potevano verificarsi ed erano registrate senza enfatizzazione, come elementi rilevatori di una fase delicata di transizione, ma non come fattori irreversibili di crisi.

Oggi, con il convulso mutarsi di alcune situazioni, l'ipotesi di sviluppo dell'ENI assume invece una dimensione più problematica, di carattere strutturale, nè appare del tutto chiaro e scontato attorno a quali linee strategiche la si voglia affrontare.

L'attuale congiuntura presenta gravi elementi di perturbazione, dall'instabilità dei cambi, al calo della quotazione del dollaro e del greggio, cui devono sommarsi il grave indebitamento dei paesi del terzo mondo e la grande competitività internazionale nella realizzazione di opere pubbliche ed infrastrutturali nei paesi in via di sviluppo. Da qui il rischio

di un riproporsi in termini drammatici del circolo vizioso tra indebitamento e perdite.

Per quanto riguarda la presenza nel mercato interno, si dovrebbe considerare la necessità, accanto a razionalizzazioni strutturali, di dare attuazione ai programmi innovativi sia sperimentali che industriali, alla revisione dei processi produttivi ed a nuovi insediamenti, soprattutto nel settore della tutela dell'ambiente, ricco di potenzialità e di prospettive future.

Se l'Italia fu definita alla fine degli anni sessanta «la raffineria d'Europa», nell'Europa degli anni novanta possibilità economiche vantaggiose potranno essere offerte da un'industrializzazione che sinora ha formulato scarse valutazioni dell'impatto sull'ambiente e sul territorio.

I fattori negativi di carattere interno ed internazionale già accennati comportano ora per il gruppo esigenze di diverso ordine. Da un lato, si sono fatte pressanti le esigenze di risanamento provvisorio, dall'altro, cresce il rischio di non completare i programmi di sviluppo avviati, con pregiudizio per l'espandersi stesso dell'ente come grande *holding* industriale.

Per queste ragioni l'aggiornamento del piano rispetto alla relazione programmatica presentata nello scorso mese di luglio prevede una riduzione degli investimenti di tremila miliardi, passando da 18.963 nel triennio 1988-1990 a 16 mila per lo stesso periodo.

A meno che lo Stato non provveda con nuove e non preventivate risorse, allo stato dei fatti non appare molto realistica o facilmente acoglibile la richiesta dell'ente di 3 mila miliardi di fondi di dotazione nel triennio per far fronte agli investimenti programmati.

Con questi limiti ed in presenza di questi condizionamenti, l'ente individua quattro vasti progetti di carattere strategico che dovrebbero valorizzare l'interdipendenza tra molte delle iniziative avviate in precedenza e la convergenza dei rispettivi obiettivi.

Il primo progetto strategico risponde all'obiettivo di collegare lo sviluppo di un sistema energetico diversificato in relazione ai requisiti di sicurezza degli approvvigionamenti e di efficienza degli impegni con le esigenze di tutela dell'ambiente.

Un secondo progetto strategico è volto a ridurre la vulnerabilità del paese in rapporto alla forte dipendenza dall'estero per l'acquisizione di fonti energetiche e di altre materie prime.

Un terzo progetto definisce una serie di iniziative per realizzare una presenza adeguata in settori altamente innovativi della chimica, della metallurgia ed in altre attività manifatturiere del gruppo, con particolare riguardo ai nuovi materiali.

Una quarta linea di sviluppo del gruppo pone l'intervento nel Mezzogiorno in un'ottica progettuale, nella quale vengono sviluppate iniziative legate in modo diretto alle esigenze ed alle potenzialità delle regioni meridionali.

Questi progetti strategici debbono rappresentare in sintesi la linea di sviluppo e di cambiamento dell'azione dell'ENI nelle sue varie articolazioni e si pongono come fattori di rinnovamento per i diversi settori di attività del gruppo, anche se il loro contenuto specifico sarà necessariamente modulato in relazione alle disponibilità economico-finanziarie ed alla conseguente esigenza di operare in modo selettivo sulle specifiche componenti.

La finalizzazione secondo le linee progettuali definite rappresenta comunque un elemento unificante permanente ed un riferimento comune delle attività del gruppo nei prossimi anni.

Rispetto ad essi le difficoltà finanziarie rischiano di mortificare i programmi, rendendoli particolarmente contenuti, con un drastico taglio al piano di sviluppo, all'approvvigionamento dell'estero, alla politica delle acquisizioni ed agli investimenti che, nel segmento industriale, non può tradursi esclusivamente in interventi per aggiornamento tecnologico e di manutenzione degli impianti, pena un rallentamento complessivo dei programmi, ivi compreso quello di metanizzazione al sud.

In merito ai settori energetico e minerario, ritiene preliminari una serie di considerazioni; nel nostro paese da tempo si è aperta una *querelle* sull'energia: essa è dominata da larghi spazi di irrazionalità, da valutazioni contingenti, da contrasti spesso strumentali, paralizzanti per ogni iniziativa di largo respiro e pericolosi per l'equilibrio della nostra economia.

Spesso si dimentica che l'energia, nelle sue

varie forme e fonti, non deve essere considerata isolatamente, ma deve essere associata ai mezzi di produzione ed agli strumenti per ottenere lavoro. Inoltre la dimensione dell'organizzazione sociale richiede una diffusione ed una disponibilità capillare di energia, inimmaginabile pochi decenni fa.

Per far fronte alla crescente richiesta occorre puntare su sistemi tecnologici sempre più avanzati e la complessità sistematica impone a sua volta, per un suo razionale governo, una serie di programmi anche complessi, conseguenti a scelte coerenti, in quanto in nessun caso l'energia può essere considerata come variabile indipendente del sistema organizzativo di una moderna società.

Se si vuole formulare una valutazione dell'attività in campo energetivo accettando la suddivisione metodologico in tre grandi segmenti – esplorazione ed estrazione di materie prime energetiche; raffinazione e distribuzione; trasformazione o cambiamento di stato dell'energia – si può constatare che attualmente l'ENI appare meno orientata a svolgere il compito di approvvigionare, del resto già da tempo ridimensionato, per razionalizzare e cercare di rendere più competitive e produttive, se è possibile, le attività *down-stream*, cioè tutte le attività a valle della produzione di petrolio.

Secondo il rapporto sull'energia del 1986, l'ENI ha importato in quell'anno, il 26 per cento di greggio per committenze nazionali, le riserve scontano una riduzione dopo le punte rilevate negli anni dal 1983 al 1985, ed una flessione nel rapporto riserve-produzione; le raffinerie in attività in Italia risultano essere 21 nell'anno 1987, quasi la metà di quelle in esercizio nel 1974. Nella distribuzione di carburanti l'ENI (Agip-Petroli ed IP) è attestato sul 37,3 per cento in competizione con la presenza crescente dei produttori arabi (Tamoil e Kuwait Petroleum).

Si tratta di una concorrenza per ora contenuta, ma in fase di crescita, effettuata talvolta in regime di *dumping* al fine di conseguire sempre maggiori spazi di mercato, alla quale occorrerà rispondere riducendo il troppo elevato numero di punti di vendita con bassi margini (nel 1986 l'erogato medio di benzine e gasolio è stato di 762 tonnellate l'anno, abbondantemente al di sotto della media europea), e cercando di potenziarne le attività non *oil*, oggi non sempre renumerative.

Nè può essere omessa in questa sede qualche considerazione sulla persistente anomalia che riguarda l'alimentazione delle centrali termoelettriche ed i rapporti tra ENI ed ENEL.

L'ENEL infatti, massimo utente di olio combustibile del paese, acquista una quota rilevante per il suo approvvigionamento all'estero. Dei suoi 180 miliardi circa di chilovattora, 157 sono stati prodotti e 23 importati dall'estero, ma la copertura del suo fabbisogno di materia prima energetica da parte dell'ENI è valutabile intorno al 27 per cento, di cui l'87 per cento metano, il 14 per cento olio combustibile ed il 10 per cento carbone.

L'ENEL ha importato l'88 per cento del carbone da vapore e la Nuova Italsider altrettanto di carbone metallurgico. L'AGIP-Carbone detiene il 7 per cento del primo ed il 21 per cento del mercato industriale.

Da questo quadro emerge, e non può non essere sottolineata, la divaricazione fra le condizioni di monopolio in cui opera l'ENI nel gas metano ed il suo sostanziale sottoutilizzo come approvvigionatore energetico per il mercato nazionale attraverso l'attività dell'ENEL.

Nella consapevolezza che la soluzione del problema non dipende unicamente dalle scelte dell'ENI, ma in gran parte dall'ENEL ed alla sua discutibile strategia di essere protagonista in proprio nel panorama energetico internazionale, si ritiene comunque doveroso porre la questione del rapporto fra ente approvvigionatore ed ente trasformatore ed erogatore di energia, la cui scarsa collaborazione non rappresenta certamente elemento di forza e funzionalità del complessivo sistema produttivo nazionale. Si tratta di una delle molte anomalie nella complessiva questione energetica dove il persistere di indecisioni e tentennamenti nelle scelte di fondo, accanto alle spinte emotive ed a corpose strumentalizzazioni, rischia di condizionare negativamente tutto il nostro sistema produttivo.

Il piano energetico nazionale viene continuamente aggiornato e sconfessato e non sempre razionalmente, o perlomeno con linee

di indirizzo non sufficientemente chiare sotto il profilo produttivo ed economico; le opportunità che una certa scelta di flessibilità consentirebbe sono affievolite, ed in parte vanificate, dal clima di incertezza che condiziona anche, e pesantemente, i settori manifatturiero ed impiantistico.

In questo scenario risulta poco comprensibile il progressivo ridimensionamento dell'interesse per le fonti rinnovabili, che richiederebbe invece un'accentuazione nell'attività di studio e di ricerca, in alternativa al potenziamento ed utilizzo di impianti di produzione di energia elettrica e petrolio, carbone e metano.

Nè appare incontrovertibilmente vantaggiosa, come strategia di ricerca di differenziazione delle fonti, l'ipotesi delle cosiddette centrali policombustibili, per le quali ci si ostina a voler trascurare le evidenti controindicazioni di carattere economico ed industriale. La policombustibilità del parco nazionale di centrali elettriche deve essere sì perseguita, ma come risultato diversificato per dar luogo ad un *mix* economico, non necessariamente come utilizzo diversificato di minerali in tutte le fasi di produzione di energia.

A nessuno verrebbe in mente di costruire un'automobile che vada a benzina, gas e carbone, per l'evidente antieconomicità della scelta. Allo stesso modo non vediamo perchè ricorrere a sistemi complessi e costosi di centrali policombustibili quando le differenziazioni potrebbero essere ottenute mediante un dosaggio adeguato di centrali con diversa alimentazione, ad evitare i costi elevati che la coesistenza di settori e di tecnologie impongono in grandi realizzazioni industriali quali sono le centrali elettriche.

In conclusione, pur dando atto all'ENI di aver saputo in questi anni migliorare e mutare la situazione in materia del reperimento minerario delle fonti energetiche, in Italia ed all'estero, si deve anche sottolineare l'opportunità di ricercare un miglior indice di autosufficienza energetica, con l'adozione di sistemi ecologici e di riduzione degli elementi inquinanti, al quale vanno aggiunte tutte le azioni di razionalizzazione del sistema produttivo controllato.

Passando ad un altro settore, osserva innanzitutto che l'Italia per un lungo periodo di tempo ha scontato il ritardo con il quale è approdata all'industria chimica rispetto ad altri paesi industriali. A questo si aggiungano errori di gestione e di politica industriale all'apertura dei mercati europei.

Con la mancata eliminazione dei punti di debolezza di natura essenzialmente strutturale, si spiega perchè la nostra chimica sia andata progressivamente perdendo competitività fino ai primi anni ottanta. A quell'epoca la chimica pubblica, di ridotte dimensioni, era in difficoltà ed i gruppi privati registravano fallimenti. I rottami d'impresa che da questi derivavano venivano accollati alla prima. È cominciata da allora la risalita dal fondo, e si sono affrontate contemporaneamente due difficili sfide: riorganizzare un'impresa su una molteplicità dispersa di stabilimenti, preparando un *management* nuovo ed affiatato, e mettendo in essere *ex novo* un'organizzazione commerciale; aprirsi alla collaborazione internazionale (Enoxy e successivi accordi di settore con ICI, Dupont) autobbligandosi a perseguire *standards* produttivi e metodi gestionali propri della più agguerrita concorrenza.

L'odierno quadro generale è così sintetizzabile: il processo di riorganizzazione e consolidamento, tuttora in corso, sta procedendo senza trascurare le possibilità di progresso sui *business* tradizionali; il riequilibrio economico è raggiunto, ma va rafforzato e difeso; debbono proseguire le azioni dirette ad una maggiore partecipazione alla competizione internazionale (aderenza al modello della globalizzazione), alla diversificazione, all'acquisizione di progresso tecnico sia con un impegno diretto, sia con le acquisizioni.

Quanto agli aspetti economico-finanziari, si registra – ed il fatto è rimarchevole in settore caratterizzato, in passato, da perdite notevoli di esercizio – che l'Enichem ha realizzato per il secondo anno consecutivo un utile positivo, sia pure in misura contenuta. Parimenti apprezzabile appare una struttura finanziaria, ove – senza interventi recenti di ricapitalizzazione – i mezzi propri superano i debiti e gli oneri finanziari si ragguagliano ad un fisiologico 3 per cento del fatturato.

Quanto agli aspetti relativi alla struttura industriale, si percepiscono i notevoli passi in avanti realizzati lungo le linee strategiche

dichiarate consistenti: nella razionalizzazione e nella ristrutturazione, omogenee ed orientate, dirette a portare sotto controllo *business* omogenei, e dirette alla chiusura di impianti obsoleti ed antieconomici nonchè al rinnovo di processi e prodotti; nel consolidamento di mercato, realizzato sia potenziando l'organizzazione commerciale sia ricercando le opportune alleanze produttive e commerciali; nella diversificazione del *mix* produttivo, partendo dalla specializzazione di *comodities* (prodotti già considerati maturi) ed allargando l'impegno a nuove famiglie di prodotti (tecnopolimeri, materiali speciali, elastomeri termoplastici, derivati del fluoro); nell'internazionalizzazione, attraverso varie iniziative di *joint-ventures*, acquisizioni di aziende e tecnologie particolarmente innovative, in paesi di avanguardia e frontiera.

La chimica pubblica quindi può essere considerata un settore che si è, in misura apprezzabile, affrancato da vincoli e rigidità del passato, sottraendosi ad una visione autosufficiente dello sviluppo produttivo nazionale e della presenza locale.

Se poi sarà confermato, nei fatti, quanto appare dai dati del piano, che quasi i due terzi degli investimenti programmati sono a localizzazione meridionale – dato veramente raro nel panorama generale dell'industria privata e pubblica –, si constata uno sforzo complessivo capace di aderire alle principali linee di politica industriale e territoriale del paese. È da immaginare che si tratti di uno sforzo e di un impegno in pieno svolgimento, ove convivono risultati raggiunti e situazioni di difficoltà, ovvero situazioni che pagano lo scotto delle barriere d'ingresso in nuovi prodotti e segmenti di mercato.

Ritiene che, in questo settore industriale, difficoltà e barriere caratterizzano non tanto una condizione aziendale quanto piuttosto un posizionamento nazionale. Perciò vanno sollecitate iniziative dirette a far avanzare l'idea del polo chimico nazionale. È qui che andrà a misurarsi – dopo i non felici esiti registrati in altri comparti industriali – l'auspicata collaborazione con l'industria privata, per acquisire sinergie e massa critica necessarie ad affrontare la competizione internazionale e la globalizzazione dei mercati.

Va a favore di questa collaborazione l'entità delle risorse coinvolte per questo confronto, specie in materia di ricerca e di sviluppo: quelle attualmente impegnate infatti sembrano del tutto insufficienti, se confrontate a quanto impegnano le imprese internazionali concorrenti.

Sottolinea, peraltro, la necessità di perseguire forme di accordo equilibrato tra le due componenti, nella salvaguardia del patrimonio industriale e manageriale che esse mostrano di poter apportare in eguale consistente misura.

La chimica pubblica si potrà presentare così alle auspicate trattative nelle migliori condizioni, quelle che derivano sia dall'avanzato consolidamento produttivo e commerciale, sia dai più recenti risultati economici.

A proposito del settore minerario-metallurgico, osserva che il piano triennale 1988-1990 elaborato per la Nuova Samim e le sue controllate appare condizionato dall'obiettivo primario del massimo contenimento delle perdite, in un quadro di riferimento interno ed esterno non certo rassicurante.

Dalle previsioni la dinamica dei ricavi, condizionata dalle quotazioni dei metalli e dagli andamenti dei tassi di cambio delle valute, non appare in grado di assorbire l'incremento di costi previsto per l'enegia ed il lavoro, con conseguente contrazione dei margini.

L'azione intrapresa di risanamento, accanto all'ammodernamento degli impianti, che risultano oggi tra i più moderni d'Europa, si è incentrata soprattutto nella realizzazione del polo integrato di piombo e zinco di Porto Vesme. I risultati potranno essere del tutto soddisfacenti quando ci si potrà avvalere a pieno regime del centro metallurgico di Porto Vesme e, con il completamento del ciclo elettrolitico dello zinco, si sarà attuato il trasferimento da Porto Marghera a Porto Vesme dalla fusione dei catodi per la produzione di piani di zinco e di leghe.

Risultati più che soddisfacenti si sono già realizzati nella linea di piombo secondario, grazie anche alla costituzione del consorzio per la raccolta delle batterie. È prevedibile un miglioramento ulteriore, con l'imminente varo di una legislazione che eroghi contributi per

il riciclaggio delle batterie quali residui tossici e nocivi, oltre che con la maggiore internazionalizzazione delle attività.

Il risultato infine della linea relativa all'alluminio secondario, previsto in pareggio a partire dal 1989, potrà ulteriormente accentuarsi con la realizzazione degli investimenti per l'automazione delle operazioni di imballaggio, per il recupero del salgemma e della granella d'alluminio, e per l'aumento delle colate.

La valenza strategica di questa attività dovrà essere valutata anche nel rapporto con le attività di alluminio secondario attualmente collocate presso l'EFIM, secondo un progetto di razionalizzazione e di accorpamenti, con riduzioni di costi e concentrazione di gestione e di funzioni, che non potrà non puntare alla concentrazione in un unico ente di tutte le attività metallurgiche.

Per garantire un piano strategico che consenta il consolidamento e l'ottimizzazione delle attività esistenti occorrerà procedere comunque a cessioni di situazioni industriali strategicamente deboli.

Solo in questo modo può restare salvaguardata la possibilità di un concreto sviluppo, attraverso l'ampliamento della gamma dei metalli lavorati (titanio) o recuperabili dai cicli di lavorazione (metalli associati - Porto Vesme); lo sviluppo dell'attività ceramica Samatec-Hertel; la definizione di una strategia di sviluppo della distribuzione dei metalli in Italia ed all'estero per tutelare la propria presenza industriale ed individuare nuove opportunità di produzione; lo sviluppo di un'attività di commercializzazione sui minerali e i metalli in grado di inserire la società nel contesto della metallurgia internazionale; l'individuazione di una strategia nel settore dei sali ed ossidi dei metalli (Nuova Samim), che attualmente rappresentano un fatturato di circa 45 miliardi; la verticalizzazione nella laminazione dell'argento; l'internazionalizzazione finalizzata al reperimento delle materie prime, alla commercializzazione di prodotti del settore, allo sviluppo tecnologico della ricerca.

L'obiettivo del miglioramento dei risultati, con un fatturato netto che passa da 998 miliardi nel 1987 a 1.279 nel 1990, con un risultato economico netto che si riduce nel 1990 ad una perdita di 64 miliardi, con un flusso di cassa, generato dalla gestione, positivo per 36 miliardi nel 1990 contro il *deficit* di 66 miliardi nel 1987, è possibile soltanto con una gestione drastica e rigorosa, a partire dalla riduzione del personale nei settori non direttamente produttivi e dall'assorbimento di strutture non essenziali, come ad esempio la sede di Roma.

Si tratta di provvedimenti per certi aspetti dolorosi, ma si tratta della sola strada possibile per ridurre le perdite occupazionali e consentire i necessari investimenti tecnici per complessivi 162 miliardi nel triennio, oltre ai 53 miliardi per la ricerca, nel titanio, nei fosfori rossi, nell'elettrozincatura e nella ricerca mineraria della Solmine.

Il settore dell'ingegneria e dei servizi – o dell'impiantistica, come si tendono comunemente a definire le attività rivolte a realizzazioni che comprendano studio, progettazione e costruzione di sistemi produttivi ed infrastrutture – interessa soprattutto Saipem e SNAM-Progetti, ma si articola e si fraziona in diverse aziende caposettore, che obbediscono ad esigenze molteplici di singoli comparti, alcuni dei quali fortemente proiettati verso il mercato estero.

La Saipem opera come contrattista internazionale prevalentemente nel campo dei servizi diversificati per l'energia. Il fatturato nel 1987 è stato di 1.250 miliardi e la sua attività si è sviluppata in netta prevalenza all'estero (nel 1987 ha realizzato in Italia soltanto il 23 per cento del proprio fatturato).

Suoi specifici campi di attività sono le perforazioni, le costruzioni a terra ed i lavori in mare. Negli ultimi anni l'attività della società si è cencentrata sulle costruzioni a terra con il 60 per cento del fatturato, costituito in larga misura da commesse di dimensioni rilevanti, acquisite in veste di *maincontractor*, cioè con l'assunzione di responsabilità globale integrata per la realizzazione di opere complesse.

In questi casi la Saipem assicura la gestione ed il controllo delle funzioni di ingegneria di acquisti o delle prestazioni complementari affidate a *partners*, oltre ovviamente alle prestazioni esecutive, svolte direttamente con risorse umane e tecniche proprie.

Sistemi di perforazione, impianti petrolchi-

mici ed industriali, *pipelines*, piattaforme e terminali nei quali la Saipem gode di un forte prestigio in campo internazionale e che garantivano buoni risultati di bilancio, dal 1985 hanno incontrato difficoltà crescenti. Da quella data infatti il mercato dei servizi per l'industria dell'energia è entrato in crisi: i bassi prezzi del petrolio e dei prodotti energetici rischiano di rendere così sempre più scarsamente remunerativi gli investimenti nel settore.

Gli investimenti per ricerca e sviluppo di riserve petrolifere nel mondo, al di fuori dell'OPEC, nei primi anni ottanta superavano i cento miliardi di dollari, mentre nel 1987 si sono ridotti a poco più di 40 miliardi di dollari.

Il numero dei grandi progetti infrastrutturali nel settore dell'energia è fortemente diminuito. Per effetto di questa drastica contrazione del mercato, le maggiori società concorrenti della Saipem, a seguito di un rapido peggioramento dei risultati economici, hanno dovuto ridimensionare la loro struttura e ridurre l'occupazione (nel settore delle costruzioni *off shore* la MC Dermott e la Brown & Root hanno ridotto il personale del 40 per cento).

La Saipem ha potuto finora, evitare un così drastico ridimensionamento grazie ad alcune commesse quali l'oleodotto Iraq-Turchia, l'oleodotto Iraq-Arabia Saudita, il metanodotto di Escravos in Nigeria, l'installazione delle piattaforme petrolifere di Bouri nell'*off shore* libico, il raddoppio dei gasdotti sovietico ed algerino.

Nel prossimo futuro le prospettive del mercato non sembrano evolversi in senso favorevole per i contrattisti internazionali operanti nei settori connessi all'energia. Da qui la necessità di ridimensionare fortemente la propria struttura o, in alternativa, la scelta di sviluppare ulteriormente le proprie attività diversificate puntando anche eventualmente ad acquisizioni nel settore delle grandi infrastrutture civili.

Già nel passato del resto la SAIPEM ha potuto acquisire commesse nel settore delle opere civili, quali l'acquedoto dell'Assir in Arabia Saudita, due centrali elettriche in Australia, la monorotaia di Sidney, ed infrastrutture portuali in Italia e all'estero.

Soltanto in quest'ottica ed in previsione della crescita della domanda nei prossimi anni e per contribuire alla creazione di un'adeguata struttura d'impresa competitiva con le grandi società europee in vista della scadenza del 1992, l'eventuale acquisizione di COGEFAR deve essere collocata, valutata ed eventualmente non aprioristicamente osteggiata. Al contrario, la differenziazione pura e semplice di attività come segno esteriore di vitalità dell'azienda, la concorrenza sterile con l'altra grande azienda di Stato nella corsa alle commesse di grandi opere pubbliche in regime privilegiato di concessione, non solo risulterebbe una scelta non utile all'ente nel perseguimento dei suoi obiettivi strategici, ma si risolverebbe in un danno complessivo per l'intero comparto delle partecipazioni statali.

Solo parzialmente nell'ambito delle attività impiantistiche è collocabile la Nuova Pignone. Il suo campo d'azione primario resta il manufatturiero nel settore meccanico ed energetico, con indubbi risultati di prestigio.

Al buon livello manifatturiero inoltre si accompagna un valido *know-how* in campo ambientale, che ha consentito un cresecente rafforzamento di immagine e di presenza nel mercato della sistematica dell'automazione, tanto da divenire a buon diritto uno dei punti di forza dell'ente.

A questo si aggiunga che la flessibilità e le probabili alternative del nuovo piano energetico rispetto all'ipotesi nucleare offriranno certamete alla Nuova Pignone un vasto campo di intervento grazie alle esperienze acquisite in questi anni (centrali turbo gas). Altrettanto dicasi per il settore dell'ambiente, con le esperienze maturate nel monitoraggio per l'inquinamento e nell'impiantistica così finalizzata.

Osserva che la Savio, caposettore nel meccanico-tessile, rappresenta uno degli ultimi comparti affidati al gruppo ENI (poco più di dieci anni fa). Dopo un periodo iniziale di difficile riorganizzazione, ha assunto un ruolo importante fra le società operanti nel mercato internazionale, e negli ultimi tre anni ha invertito la tendenza rispetto al *trend* negativo del passato.

Pur in presenza di un bilancio ancora non in attivo, si registrano elementi molto positivi,

quale l'elevato fatturato per attività all'estero; si è anche riusciti a salvaguardare la scarsa attività privata tuttora esistente del settore, assolvendo quindi ad una funzione strategica nel senso più ampio.

La presenza dunque del settore meccanico-tessile in un ente come l'ENI, che ha come proprio indirizzo primario fondamentale quello energetico, quello minerario e la chimica, può risultare non contraddittoria.

Il termine strategico va interpretato, infatti, nel senso che il capitale pubblico diventa essenziale ad un settore produttivo ed alla sua espansione e proiezione, soprattutto verso mercati esteri. Quando ci si interroga su cosa sia o non sia strategico, nel caso della Savio si deve porre anche la domanda se, in mancanza dell'investimento pubblico, oggi ci sarebbe, un'industria meccanico-tessile nazionale così agguerrita e così bene proiettata nel mercato estero.

Poichè la risposta è sicuramente negativa, dobbiamo allargare il significato del termine strategico a scelte come questa che, grazie alla sua formula efficace delle partecipazioni statali, sono riuscite a garantire all'industria nazionale, e ad un suo settore produttivo, la sopravvivenza con criteri di economicità e la sua collocazione nei mercati stranieri.

Quando si parla dunque di un'ottica privilegiata alle privatizzazioni e di una diffidenza verso l'invadenza della mano pubblica in economia, si intende soprattutto sottolineare la validità del mercato e la necessità per le aziende di essere competitive e di vivere secondo economicità la propria esistenza; non significa necessariamente che l'azionista debba essere privato.

Quando questi settori dimostrano che riescono a vivere con criteri di economicità, assolvendo anche a compiti essenziali per i quali la consistenza degli investimenti ed il ritorno di utile non a breve termine non incoraggia la mano privata, le partecipazioni statali assumono un significato prezioso ed insostituibile, non contraddittorio rispetto alla logica privatistica, considerata come un criterio di gestione più che un carattere genetico dell'azionista.

Osserva quindi che il turismo mondiale è in fase di costante espansione. Alla crescita della domanda corrisponde una più che proporzionale crescita dell'offerta, rappresentata sia dall'aumento di capacità di produzione turistica (mezzi di trasporto, infrastrutture e capacità ricettiva), sia dalla creazione di commercializzazione di nuove destinazioni.

Il clima è internazionalmente più competitivo, perchè l'offerta turistica è accommagnata da un'aggressiva politica dei prezzi. È importante sottolineare il sempre più consistente intervento, nel mondo, della mano pubblica per agevolare l'industria turistica.

Sotto il profilo strategico la continuità della presenza dell'ENI nel settore turistico è quindi quanto mai opportuna, ed è storicamente legata all'esigenza di offrire al viaggiatore, cliente del distributore AGIP, oltre al servizio di assistenza tecnica per l'auto, anche ristoro ed alloggio in un'unica immagine di efficienza.

Tale presenza dovrebbe essere rafforzata in un periodo in cui l'Italia si vede sfuggire quote di mercato a favore di altri paesi mediterranei, non cogliendo così questa opportunità di sviluppo, in particolare per il Mezzogiorno.

Il potenziamento dell'attività turistica dell'ENI dovrebbe essere orientato prevalentemente nello sviluppo della gestione alberghiera ed in quella della ristorazione, attività che vedono l'ENI già ai primi posti tra le società operanti nel settore. Un ruolo importante potrebbe inoltre essere svolto dall'ENI nel campo della realizzazione di nuovi complessi turistici, come imprenditore sensibile al fattore ambientale e privo di interessi di densificazione delle strutture edili a fini speculativi.

Ritiene che il riferimento per trarre qualche conclusione sul merito dei programmi è la relazione del luglio 1987, ma quasi esclusivamente il documento illustrato dal presidente dell'ENI nell'audizione presso la Commissione il 24 febbraio scorso.

Essa infatti ha valore non di semplice aggiornamento, ma di ampia ricognizione delle prospettive dell'ENI per il futuro più immediato. Il documento, nel complesso oggettivo e stimolante, lascia aperta la riflessione su cinque temi: l'evoluzione dello scenario energetico-petrolifero; l'apporto dell'ENI al paese; l'evoluzione strutturale del gruppo negli ultimi anni; i programmi del gruppo, aggiornati all'inizio del 1988; le strategie ed i vincoli finanziari del gruppo.

L'evoluzione dello scenario energetico-

petrolifero, dal punto di vista degli operatori internazionali diversi dai paesi produttori, è descritta nel documento dell'ENI come rivolta ad una pesante crisi per la concomitante azione dei tre principali fattori che la influenzano. Tenderebbero al ribasso le previsioni sul prodotto lordo dei paesi dell'OCSE, e quindi sulla domanda di idrocarburi, le previsioni sul prezzo del greggio e quelle sul cambio del dollaro.

In più, nel mercato europeo, l'eccesso di capacità di raffinazione, e la sua acquisizione da parte dei paesi produttori, l'aggressività dei nuovi operatori, la cessazione dei contratti a *net-back* (che garantivano un margine di raffinazione), potrebbero ulteriormente compromettere le condizioni concorrenziali, ponendo le premesse di una nuova dipendenza dei paesi consumatori.

Di qui la necessità di attuare azioni motivate per ridurre la capacità di raffinazione e le misure dirette a sostenere l'industria nella fase di transizione. La complessità di una simile situazione, nel momento in cui il paese sta affrontando novità e convulse revisioni, anche in campo nucleare, non può che essere presa in carico dal nuovo piano energetico nazionale, di cui è in corso una riformulazione.

Per i riflessi che la stessa evoluzione sta determinando sulle condizioni di competitività e sugli equilibri economici dell'ente, occorre rilevare qualche ragione di perplessità circa l'effettuazione, da parte dell'ENI, di previsioni sui principali fattori di scenario futuro assunti contestualmente e nella loro veste più sfavorevole.

Resta poi qualche riserva sui tempi seguìti dall'ENI nella revisione dei propri programmi, visto che l'evoluzione negativa è denunciata solo oggi, quando è arrivata alla sua fase più acuta a conclusione di un processo di almeno due anni.

È doveroso registrare positivamente l'apporto dell'ENI al paese, quantificato efficacemente nella quota di produzione propria di idrocarburi, nella quota di investimenti e nei conferimenti fiscali raffrontati a quanto apportano altri grandi gruppi nazionali, ed è giusto prendere atto, con compiacimento e come doveroso riconoscimento, del riordino effettuato e dei progressi compiuti nel risanamento del gruppo dal 1983 in poi.

Un analogo apprezzamento è giusto tributare a quanto richiamato sulla dismissione di settori non strategici. Considerati come obiettivi principali l'aumento dell'indipendenza energetica ed il consolidamento industriale delle cosiddette attività diversificate, l'ENI vive oggi le proprie trasformazioni da ente che destinava la rendita mineraria a coprire le perdite delle altre attività (talvolta acquisite e spesso accollate da parte del potere politico) a gruppo molto più grande ed articolato, in cui ognuna delle attività ha una sua ben precisa fisionomia industriale ed è avviata a svilupparsi con le proprie risorse.

Sul piano quantitativo i dati spiegano come è stato recuperato, rispetto ai primi anni ottanta, il controllo dei costi e dell'indebitamento e come un'apprezzabile attività di investimento sia stata coperta con il *cash-flow* ed il ricorso alla Borsa, mentre il grosso dei pur decrescenti fondi di dotazione era pressocchè totalmente rivolto alla riduzione dell'indebitamento. Al circolo vizioso di indebitamenti, sempre crescenti, si è posto così fine attivando un circolo virtuoso di profitti ed investimenti.

Il dilemma odierno è quindi fra i minori investimenti o fondi di dotazione per evitare maggiori indebitamenti; in buona sostanza siamo di fronte alla non fugace eventualità di una ripresa del circolo vizioso che, senza nulla togliere all'apprezzamento già dato ai risultati conseguiti dopo il 1983, induce a temere che il circolo virtuoso rappresenti non un dato strutturale, ma una breve e felice parentesi fra due circoli viziosi, dei quali uno è quello storico e l'altro è quello che si prospetta per l'avvenire.

Dal punto di vista qualitativo o strutturale, è senza dubbio condivisibile la linea di trasformazione seguìta dal gruppo, ma non pare, a differenza di come conclude il documento dell'ENI, che si sia già approdato ad un risultato complessivamente soddisfacente.

Pur storicizzando insieme all'ENI tutti i fattori influenti, nella situazione odierna, ossia l'energia da idrocarburi ed il settore metallurgico immersi nella crisi le attività ausiliarie in difficoltà proprie e riflesse ed alla ricerca di una nuova missione industriale, i *business* ristrutturati, come il carbone ed il settore meccanico-tessile, con consistenza modesta e margini operativi non ancora del tutto positivi,

la chimica appare l'unico settore con le carte in regola, e non solo se si guarda al punto di partenza, ma per i suoi dati e caratteri oggettivi odierni, che configurano: massa critica acquisita come gruppo industriale nazionale; capacità di rilanciarsi, per accordi acquisiti ed in via di formazione, come gruppo di livello internazionale; conti in equilibrio; confermata prevalente presenza produttiva ed occupazionale nel Mezzogiorno.

Da questo quadro di insieme nasce pressante l'invito all'ENI a moltiplicare i propri sforzi per perseguire la linea di trasformazione intrapresa e portarla avanti fino ad esiti consolidati; a fronteggiare, con tutte le capacità manageriali non coinvolte nel settore chimico, le situazioni di crisi che si ritrovano *ex novo* nell'energia ed attività collegate, nonchè a produrre ulteriori sforzi per far seguire la fase dello sviluppo nei *business* ristrutturati ma ancora di gracile consistenza.

In quest'ottica il messaggio costruttivo che può essere lanciato dalla Commissione all'ENI è quello di assecondare, senza incertezze e vincoli di bandiera, il grande disegno industriale che è stato delineato per la chimica italiana, mirando non ad astratte dispute tra pubblico e privato, ma alla crescita complessiva di un settore economico tanto importante, e senza che vi siano svendite del proprio patrimonio o privilegi per i terzi contraenti, in una trattativa da una posizione forte ma fortemente indirizzata a concludere, divenendo così protagonista indiscusso sul mercato internazionale.

Passando all'analisi quantitativa e settoriale dei programmi 1988-1990 contenuti in sintesi nell'ultima riga della tabella 2 allegata al documento dell'ENI del febbraio 1988, si trova confermata l'ipotesi di un taglio di 3 mila miliardi agli investimenti, anche se non risulta chiaro quali siano i settori che dovranno fare le spese di questo ridimensionamento.

In conclusione, l'obiettivo dichiarato dell'ENI di voler evitare la ricaduta nella spirale dell'indebitamento merita attenzione e sostegno, purchè tale principio non appaia fine a se stesso e sia contemperato con quanto si è richiamato a proposito dell'evoluzione e delle prospettive industriali e strutturali del gruppo.

Occorre transitare e possibilmente uscire definitivamente dall'alternativa secca tra investimenti o fondi di dotazione. Sulla prima ipotesi gravano inoltre le certezze derivanti dai programmi non definiti per quanto attiene ai tagli previsti: a scoraggiare la seconda contribuisce, in materia più che persuasiva, lo stato non confortante della finanza pubblica.

Al di là delle difficoltà rappresentate resta comunque l'impegno, che dovrà trovare voce nei programmi 1988-1991, di fornire le risorse necessarie alla chimica in vista dell'annunciata *joint-ventures* e comunque impegnata in un'operazione di grande interesse per l'economia nazionale.

Successivamente, constatata l'assenza del deputato Antonio Bruno, relatore ai programmi pluriennali dell'EFIM, dovuta ad improrogabili impegni parlamentari, illustra la relazione sull'ente. Rileva che da una lettura attenta della relazione programmatica elaborata dall'EFIM per il quadriennio 1987-1990, emergono sostanzialmente alcune considerazioni.

Il processo di ristrutturazione industriale del gruppo può considerarsi positivamente concluso sia nel senso di una corretta definizione delle aree di attività sulle quali concentrare le risorse umane e finanziarie, sia nel senso del risanamento economico di quasi tutti i settori di intervento, con la sola eccezione dell'alluminio che, tuttavia, dovrebbe pervenire all'equilibrio economico già alla fine del corrente anno.

L'EFIM presenta oggi una fisionomia ben precisa nel contesto dell'apparato industriale nazionale, qualificandosi come un raggruppamento di imprese dotato di un potenziale tecnologico di tutto rispetto in settori di attività che presentano un notevole interesse strategico per l'economia nazionale, in quanto settori chiave dello sviluppo industriale di ogni paese avanzato (i mezzi ed i sistemi di difesa, di trasporto collettivo, l'aeronautico, l'alluminio ed il vetro).

L'EFIM ha elaborato una strategia di sviluppo coerente con gli indirizzi di politica industriale perseguiti dal Governo. Essa si basa, essenzialmente, tre obiettivi di fondo: l'internazionalizzazione dell'innovazione tecnologica ed una maggiore presenza nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

L'internazionalizzazione del gruppo tende a consolidare la presenza non trascurabile delle

sue aziende sui mercati internazionali. Già oggi l'EFIM contribuisce al saldo attivo della bilancia dei pagamenti per quasi mille miliardi; imprese come l'Augusta, la SIV, l'OTO Melara, traggono più della metà del loro fatturato dall'*export*.

Ma una presenza prevalentemente commerciale sui mercati esteri non è da ritenere sufficiente in un contesto in cui la globalizzazione dei mercati spinge le imprese industriali ad una continua ricerca di nuove alleanze produttive e tecnologiche. È in tal senso che le maggiori imprese del gruppo stanno procedendo, attivando *joint-ventures* internazionali e realizzando nuove unità produttive all'estero.

L'obiettivo dell'internazionalizzazione è solo apparentemente in contrasto con il ruolo che l'EFIM intende svolgere nelle regioni meridionali. L'esperienza del Gruppo SIV, decisamente orientato ad una dimensione multinazionale, ha dimostrato che la realizzazione di strutture produttive all'estero non solo non penalizza le attività localizzate nel Mezzogiorno ma costituisce un fattore di stimolo e di coinvolgimento delle risorse umane in un processo di multinazionalizzazione forse unico nella storia dell'industria meridionale.

Sul piano dell'innovazione tecnologica, l'EFIM è impegnato nello sviluppo di un vasto programma di ricerca applicata, particolarmente incentrata sul filone dei nuovi materiali, alla cui applicazione sono interessate numerose aziende del gruppo. Così pure è prevista un'ulteriore accelerazione del processo di integrazione delle tecnologie metalmeccaniche con quelle elettroniche, soprattutto in campo aeronautico e nella sistemistica per la difesa.

Esso svolge un ruolo fondamentale nel coordinamento della potilica della ricerca delle sue aziende, anche mediante incentivazioni finanziarie destinate, da un lato, a premiare la collaborazione e gli sforzi fra le aziende del gruppo e, dall'altro, a compensare, almeno in parte, gli elevati rischi connessi ad un'attività di ricerca fortemente innovativa.

L'obiettivo, infine, di una maggiore presenza nel Mezzogiorno viene formulato, nei programmi dell'EFIM, non tanto in termini di intervento assistenziale in aree sottosviluppate, ma come un'opportunità da cogliere per ampliare la base produttiva del gruppo. Nel Mezzogiorno, infatti, vengono individuate le condizioni di agevolazioni finanziarie, di disponibilità di manodopera, di contesto sociale ed ambientale più favorevoli allo sviluppo di nuove iniziative industriali.

Il piano quadriennale elaborato dall'EFIM prevede investimenti complessivi per circa 1.840 miliardi a valori correnti. Tali interventi saranno localizzati al centro-nord per 938,2 miliardi (51 per cento del totale), nel Mezzogiorno per 722,6 miliardi (39,3 per cento ed all'estero per 177,2 miliardi (9,6 per cento). Gli investimenti previsti nelle aree meridionali costituiscono il 43,5 per cento degli investimenti localizzati in Italia.

Gli attuali programmi di investimento del gruppo evidenziano un notevole sforzo di intensificazione, al fine di mantenere la competitività sui mercati di riferimento e di disporre di un patrimonio impiantistico e tecnologico di primo piano. Le difficoltà insite nei mercati in cui operano le aziende del gruppo, per la maggior parte caratterizzati sia da strutture oligopolistiche che da elevate tensioni competitive, hanno costretto le aziende ad incrementare e ad anticipare i propri investimenti.

In tale ottica, infatti, vanno inquadrati gli investimenti attuali che, rispetto ai programmi precedenti, nel triennio in comune 1987-1989 presentano un incremento nelle previsioni del 57 per cento. Tale variazione è collegata, in primo luogo, allo sviluppo intenso che stanno attraversando le aziende del settore del vetro piano facenti capo alla SIV, i cui programmi di adeguamento impiantistico e di internazionalizzazione, conseguenti alla posizione di *leader* europeo del settore che il gruppo sta consolidando, hanno portato ad un incremento del 164 per cento degli investimenti previsti. Anche per il settore dell'alluminio si riscontra un incremento del 71 per cento, mentre per il settore meccanico la crescita degli investimenti è del 9 per cento.

Si prevede che l'occupazione complessiva del gruppo passerà dai 36.895 addetti di fine 1986 ai 35.750 addetti di fine 1990, con una flessione di 1.145 unità. Tale andamento deve essere inquadrato sulla base di alcune considerazioni fondamentali riguardanti l'attuale fase

industriale del gruppo, peraltro non dissimile da quella attraversata in questi anni da tutti i grandi gruppi pubblici e privati.

L'esigenza di completare in tempi brevi il processo di risanamento, infatti, unitamente alle caratteristiche proprie delle aziende dell'EFIM, operanti in settori con forti tensioni tecnologiche e competitive, ha obbligato tali aziende a ricercare in maniera drastica tutte le forme possibili di miglioramento della produttività e quindi della propria posizione competitiva. Le rilevanti azioni di ammodernamento e di ristrutturazione conseguenti, tuttavia, necessariamente comportano, in questa fase, un ridimensionamento degli organici.

Gli effetti di tale ridimensionamento sono per il gruppo EFIM di lieve entità: se si esclude la dismissione del settore alimentare e, d'altra parte, non si considera lo sviluppo del gruppo SIV all'estero, il calo dell'occupazione nel territorio nazionale si traduce in un decremento medio annuo inferiore all'uno per cento.

Il piano EFIM, oggetto della presente relazione, è stato elaborato circa dieci mesi or sono, per cui al momento dell'esame in Commissione si rende inevitabile ed utile una verifica dello stato di attuazione del piano stesso.

Mentre sotto l'aspetto della definizione delle strategie e dell'attuazione dei programmi di investimento non si registrano variazioni di rilievo rispetto alle previsioni a suo tempo effettuate, non altrettanto si può affermare per quanto concerne gli obiettivi di carattere patrimoniale e finanziario contestualmente prefissati.

Nel piano 1987-1990, infatti, era stato previsto da parte dell'azionista pubblico un apporto al fondo di dotazione di circa 800 miliardi, di cui 255 nel 1987, 247 nel 1988 e 150 negli anni 1989 e 1990. Sempre per il 1987 si prevedeva inoltre la possibilità di emettere obbligazioni per 150 miliardi a totale carico dello Stato. Tali interventi finanziari erano resi necessari sia per coprire una quota parte degli investimenti programmati che per migliorare il grado di capitalizzazione del gruppo, che nel consuntivo del 1986 presentava un rapporto tra mezzi propri e capitale investito netto pari a circa il 18 per cento, pertanto largamente insufficiente.

Fino ad oggi l'EFIM ha beneficiato esclusivamente dell'emissione del prestito obbligazionario (gennaio 1988) mentre pesanti incognite gravano sul futuro a causa delle scarse risorse rese disponibili dalla legge finanziaria a sostegno dei programmi delle partecipazioni statali per il 1988. Essa prevede, infatti, una disponibilità complessiva per i tre enti del tutto inadeguata a soddisfare le richieste relative all'anno in corso ed ancor più a provvedere all'erogazione di quanto stabilito relativamente al 1987.

La mancata erogazione di tali risorse ha determinato già nel preconsuntivo per il 1987 un notevole effetto negativo: dai 90 miliardi di perdite previste si è passati a circa 105 miliardi. Cosicchè, il pur consistente miglioramento della gestione industriale è stato vanificato da un pesante aumento degli oneri finanziari, che si sono attestati intorno al 9 per cento del fatturato consolidato.

In seguito a tale andamento, l'indice di capitalizzazione del gruppo a fine 1987, invece di migliorare (dal 18 per cento al 25 per cento) come era nelle previsioni, ha subìto un peggioramento di circa tre punti. Si è così invertito un *trend* positivo iniziato nel 1985 e si è tornati ad un livello di elevata criticità della situazione finanziaria.

Se l'EFIM avesse potuto disporre nei tempi programmati dell'apporto delle risorse finanziarie (255 più 150 miliardi) previsto il bilancio di gruppo avrebbe potuto beneficiare di minori oneri finanziari per circa 30-40 miliardi, e quindi il risultato consolidato sarebbe stato addirittura migliore, per circa 15-20 miliardi, rispetto alle previsioni inizialmente formulate.

Allo stato attuale, dunque, i problemi reali dell'ente sono di natura prettamente finanziaria e non possono essere risolti se non con un congruo intervento da parte dell'azionista pubblico. In caso contrario, un persistente livello di indebitamento, assolutamente anomali rispetto ad imprese similari e concorrenti, rischia di condizionare e di vanificare sia i risultati conseguiti sul piano industriale che gli interessanti programmi di sviluppo precedentemente accennati.

Un altro aspetto interessante per quanto attiene ai programmi dell'EFIM riguarda la

gestione delle aziende termali. Da quasi dieci anni, e cioè dalla soppressione dell'EAGAT avvenuta nell'ottobre 1978 con la legge n. 641, è stata affidata all'EFIM la gestione fiduciaria delle società inquadrate nell'ex Ente terme in attesa di una definitiva destinazione «nei modi e nei termini previsti da apposito provvedimento legislativo». La mancata emanazione delle norme ha mantenuto, in questi anni, una situazione che poteva essere giustificata nel breve intervallo necessario al reperimento di una soluzione finale, che però ad oggi non è stata ancora individuata.

Appare al riguardo significativo il parere, di cui cita alcuni passi, espresso dalla Commissione nella seduta del 4 marzo 1987 in sede di approvazione del programma pluriennale dell'EFIM.

In effetti il gruppo termale delle partecipazioni statali, che comprende tredici terme, tra le quali alcune a livello internazionale (Salsomaggiore, Montecatini, Chianciano), ubicate in nove regioni italiane, dal Veneto alla Puglia, dal Piemonte alla Calabria, dovrebbe uscire dal limbo di una gestione di pura sopravvivenza per assumere quel ruolo propulsivo di gestione di centri erogatori di salute e di richiamo turistico che deriva loro da una lunga tradizione di validità terapeutica e ricettiva.

La ventilata ipotesi di integrare le tredici aziende termali, già EAGAT, con gli stabilimenti attualmente gestiti dall'INPS consisterebbe un'espansione del settore ed un miglioramento di immagine e di qualità nell'ottica di quell'economia di gestione che un gruppo omogeneo assicura, a differenza di iniziative che, gestite singolarmente, sopravvivono a fatica. Ciò consentirebbe inoltre una migliore gestione delle risorse idrotermali con corrispondenti specializzazioni sanitarie, l'unitaria opera di promozione, l'ammodernamento ed unificazione degli impianti tecnologici, delle procedure amministrative, delle rilevazioni sanitarie e della gestione finanziaria.

Malgrado l'incerta situazione istituzionale che vede l'EFIM responsabile della gestione operativa ed il comitato di liquidazione dell'EAGAT di quella finanziaria, il gruppo termale ha registrato notevoli progressi in termini di ampliamento dell'attività sanitaria e di miglioramento della produttività, anche a seguito della razionalizzazione degli impianti e dell'attrezzatura, migliorando di conseguenza il risultato economico in maniera sostanziale.

Nei sette anni di gestione dell'EFIM, la produttività delle aziende termali ha avuto un incremento notevole, pari all'81 per cento. Inoltre è da segnalare l'impegno per il rinnovamento tecnologico e per l'ammodernamento delle strutture sanitarie e ricettive, conseguito grazie agli investimenti effettuati (circa 70 miliardi), anche in conseguenza di quanto previsto dalla legge n. 41 del 1986, che ha fornito i mezzi per consentire l'avvio di un piano di investimenti così significativo.

Lo stesso legislatore, con la legge finanziaria n. 41, ha riconosciuto l'importanza di un settore ingiustamente ignorato ed ha fornito un primo concreto contributo per rilanciare un'attività che si presenta, soprattutto nelle prospettive future, di grande importanza, non solo ai fini dell'economia di località che trovano nelle terme fonte di lavoro e di benessere, ma soprattutto di elevato apporto sociale per la cura e la prevenzione di affezioni provocate dall'attuale modello di vita.

Da quanto esposto risulta evidente che la gestione del gruppo termale delle partecipazioni statali non può essere condotta nel modo in cui attualmente avviene; si impongono infatti decisioni rapide, interventi tempestivi, controllo e coordinamento di indirizzi industriali e finanziari, esigenze che contrastano con l'attuale situazione che vede coinvolti due enti distinti e separati: quello di gestione operativa (EFIM) e quello di gestione finanziaria (comitato di liquidazione dell'EAGAT), per cui si riconferma la necessità di trasferire all'EFIM le aziende già dell'EAGAT e quelle termali dell'INPS.

In conclusione rileva che, pur in presenza di uno sforzo di razionalizzazione dell'ente, restano molti dubbi sulle capacità del piano quadriennale di far fronte agli obiettivi che si propone. Nel corso del dibattito, pertanto, si ripropone di approfondire in particolar modo alcuni punti.

Precisamente, lo sforzo finanziario del Governo, secondo quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio, ha un senso soltanto se chiaramente indirizzato allo sviluppo del Mez-

zogiorno, soprattutto in termini di occupazione; ciò non appare tra gli obiettivi del piano. In particolare, non può essere consentito all'ente di chiedere ulteriori stanziamenti senza che tale condizione sia adempiuta.

Inoltre, gli obiettivi e le politiche per il polo aeronautico devono essere chiaramente esplicitate e portate a conoscenza del Parlamento e devono tendere ad un'ottimizzazione del settore e dei costi per la collettività.

Infine, la razionalizzazione dell'ente ed il risanamento delle aziende non possono essere perseguiti soltanto con una riduzione dei posti di lavoro. Tali politiche, ammissibili nel settore privato, non sono automaticamente trasferibili al settore pubblico, e, ove lo fossero, non dovrebbero necessitare di un sostegno finanziario pubblico. Non è ammissibile cioè che i fondi pubblici possano essere utilizzati per la riduzione degli occupati.

Interviene quindi sulle relazioni testè indicate il deputato Castagnola, il quale osserva che esistono rilevanti discordanze fra le affermazioni del Ministro ed i programmi degli enti di gestione presentati lo scorso anno al Parlamento: sarebbe stato opportuno sottolineare maggiormente tali discordanze, anche al fine di rendere più agevole l'esame da parte dei commissari ed il loro equilibrato giudizio in vista della votazione per l'espressione del parere prevista per la seduta di domani.

Preannunzia che non ripeterà in questa sede le questioni attinenti al settore delle telecomuncazioni, più volte affrontate negli ultimi mesi: si limita a chiedere al Governo entro quale termine possa impegnarsi per l'approvazione del provvedimento che servirà ad unificare le energie presenti in tale comparto. Si assiste in esso ad un grave ritardo, tanto più preoccupante poichè riguarda ogni sua attività, con un netto divario rispetto agli altri paesi europei di fronte alla scadenza della liberalizzazione dei mercati del 1992.

Premesso che l'attività del gruppo IRI - il maggiore tra gli enti di gestione - è al centro dell'attenzione delle forze politiche e di tutti gli operatori interessati al futuro del sistema delle partecipazioni statali, si sofferma sul settore siderurgico, rilevando che dagli ultimi dati emerge comunque una domanda reale nelle produzioni di massa, a fronte di una perdita di quote di mercato nella produzione dei *coils*. Il paese quindi presenta, purtroppo, un saldo negativo nella bilancia siderurgica.

Giudica scandaloso che non siano stati ancora definiti progetti articolati di reindustrializzazione da parte del Governo, come è provato sia dalla recente audizione del ministro del lavoro che dalle comunicazioni rese ieri dal ministro delle partecipazioni statali, che hanno tralasciato di affrontare il problema. Coglie l'occasione per affermare che qualunque programma di reindustrializzazione deve essere predisposto dall'IRI e dal Governo, e non certo dai vertici delle imprese pubbliche.

Premesso che esiste accanto all'equilibrio finanziario delle aziende anche un problema di mobilità e di mantenimento delle quote di mercato, invita il Governo a non considerare come unica soluzione per soddisfacenti piani di reindustrializzazione le possibilità offerte dalla grande distribuzione e dalle infrastrutture autostradali.

Non ritiene in generale adeguato lo strumento delle direttive del ministro agli enti di gestione, essendo necessaria una volontà collegiale e strategica del Governo per un'azione decisa al fine di non subire passivamente l'internazionalizzazione dei mercati: non è certo conferendo maggiore spazio ai privati che si può pensare di contrastare e rispondere alla concorrenza di altri paesi. Propone, in tale contesto, la definizione per le partecipazioni statali di specifici contratti, con la possibilità di rimuovere i vertici delle singole imprese se non si conseguono soddisfacenti risultati. Il fine ultimo - a suo avviso - è che i servizi pubblici debbono beneficiare soprattutto l'utenza.

Il gruppo comunista attende che le affermazioni, talvolta nuove rispetto al passato, del ministro si tramutino in concrete scelte operative ed auspica che questa nuova impostazione sia trasfusa nei programmi degli enti di gestione per il prossimo quadriennio che il Governo presenterà fra breve al Parlamento.

Il Presidente marzo rinvia quindi il seguito dell'esame dei programmi pluriennali degli enti alla seduta di domani, giovedì 28 luglio 1988, alle 10.

La seduta termina alle 14,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente
AUGUSTO BARBERA

Interviene il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella.

La seduta inizia alle ore 15,25.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN ORDINE AL FONDO DI SOLIDARIETÀ PER LA REGIONE SICILIANA

Il Presidente Augusto Barbera prospetta l'opportunità di attivare l'impianto televisivo a circuito chiuso ai fini della pubblicità dei lavori. La Commissione consente.

Ringrazia quindi il ministro Mattarella per aver accolto l'invito della Commissione e ricorda che la seduta odierna scaturisce dalla vicenda caratterizzata dall'approvazione in Consiglio dei Ministri di un disegno di legge, senza la partecipazione del Presidente della Regione, che riduce dal 95 per cento all'86 per cento la misura del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella Sicilia da destinare alla Regione quale ammontare del fondo di solidarietà; la vicenda è stata contestualmente segnalata, nella sua particolarità, dal Senatore Scivoletto nel corso di una precedente seduta della Commissione e, contestualmente, è stata oggetto di una richiesta da parte dei deputati Castagnetti, Piredda e Riggio con la quale si invitava il Governo a riferire in argomento. A tale richiesta si è aggiunta quella avanzata dal Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana di un incontro con l'Ufficio di Presidenza della Commissione, incontro che si è realizzato giovedì scorso.

Dà infine comunicazione della presentazione del seguente documento di considerazioni da parte dei senatori Scivoletto e Galeotti, a nome del gruppo comunista:

Documento di considerazioni

La Commissione parlamentare per le questioni regionali. - Premesso:

che nel comunicato stampa del Consiglio dei Ministri del giorno 8 luglio ultimo scorso è stata preannunciata la presentazione di un disegno di legge con il quale il Governo propone di ridurre dal 95 per cento all'86 per cento la percentuale del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia e che, a norma dell'articolo 38 dello Statuto dell'Autonomia Siciliana adottato con legge Costituzionale n. 2 del 26 febbraio 1948, sono riservate alla Regione Siciliana;

che alla riunione del Consiglio dei Ministri non fu rispettato il dettato dell'articolo 21 dello Statuto di Autonomia ove si prevede la partecipazione del presidente della Regione alle riunioni del Gabinetto che affrontavano temi di interesse per la Sicilia;

che alla riunione del Consiglio dei Ministri del giorno 22 luglio corrente mese, alla quale ha partecipato il Presidente della Regione Siciliana, pare sia stato attribuito alla determinazione del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia relativamente al 1988 un carattere di anticipazione;

che, a quarant'anni dall'entrata in vigore dello Statuto Siciliano, il Governo della Repubblica non ha ancora provveduto ad emanare le norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, mentre ha prontamente intaccato le basi del regime autonomistico sia a mezzo di precisi provvedimenti legislativi come quello sulla Tesoreria unica, sia attraverso scelte politiche che hanno costretto la regione a farsi carico di rilevanti anticipazioni alla finanza statale;

che, anche, in un quadro dimostrato di un forte incremento del gettito fiscale, appare ingiusto, riduttivo e discriminatorio il tentati-

vo di limitare la redistribuzione solo a svantaggio della Sicilia senza una valutazione serena e documentata degli squilibri profondi esistenti fra le diverse regioni italiane nei livelli di reddito, nelle condizioni di vita e di lavoro, nelle strutture economiche e produttive;

che il Ministro del Tesoro, in sede di discussione del bilancio della legge Finanziaria 1988, al Senato, in riferimento alla determinazione del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia ha assunto l'impegno che in sede di assestamento del bilancio non si poteva non prendere atto della precisazione dell'ammontare del fondo stesso, parametro al 95 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia.

Valutato che in Sicilia la perdurante e soffocante pressione della mafia sulla vita economica, sociale e politica dell'Isola (così come denunciato da magistrati e documentato dalla catena di delitti che hanno già coinvolto diversi protagonisti - almeno 10 - del maxiprocesso), la condizione esplosiva delle grandi città come Palermo e Catania e dei medi centri per lo sfascio dei servizi e per la disoccupazione, la ingovernabilità delle istituzioni locali, non solo a causa di complessi problemi politici ma anche per lo sfascio delle strutture burocratico-amministrative,

richiedono al Governo della Nazione uno sforzo eccezionale, e pervicace per dare al popolo siciliano una risposta adeguata alla drammaticità dei problemi che ne travagliano la vita per garantire il pieno rispetto della Costituzione e della legalità repubblicana.

Preso atto delle posizioni espresse dai rappresentanti dell'ARS nell'audizione di giovedì 21 luglio 1988 con cui hanno riproposto con forza i problemi cruciali della difesa delle prerogative dell'autonomia Siciliana e quelli di una diversa qualità dello sviluppo dell'Isola,

invita il Governo della Nazione:

al rispetto degli impegni assunti dal Ministro del tesoro nella seduta del 6 dicembre 1987, al Senato, in ordine alla determinazione del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia;

a presentare entro 90 giorni la proposta di legge per definire le norme di attuazione dello Statuto;

a definire al più presto, coerentemente con quanto già proposto per adeguare le strutture autonomistiche e l'intervento dello Stato in altre regioni, le norme di un nuovo patto di solidarietà e di sviluppo fra lo Stato e la Sicilia.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella definisce opportuna ed utile la seduta odierna in quanto consente di esaminare la problematica riassunta dal Presidente sia in termini specifici sia in termini generali. Precisa quindi che nella ultima seduta del Consiglio dei Ministri si è verificato un fatto nuovo: il Presidente della Regione Siciliana ha partecipato infatti alla riunione nell'esaminare le conseguenze applicative del disegno di legge approvato l'8 luglio scorso concernente la proroga del contributo di solidarietà alla Sicilia previsto dall'articolo 38 dello Statuto, nell'ambito dei rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione, in relazione all'esigenza di un migliore e più definito equilibrio di tali rapporti, nei loro diversi aspetti. Il Consiglio dei Ministri ha ritenuto di conferire carattere anticipatorio al provvedimento rispetto alla più complessiva definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria tra Stato e Regione Siciliana, che verrà effettuata mediante il coordinamento previsto dall'articolo 12 della legge delega di riforma tributaria. Il Consiglio ha anche assunto l'impegno di attivare la Commissione paritetica e le connesse procedure per la rapida ripresa e definizione delle norme di attuazione.

Quanto deciso nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri integra pertanto l'oggetto della precedente seduta dell'8 luglio. In linea generale afferma che la previsione della partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri non è esclusiva dello Statuto Siciliano, ma è tipica anche degli altri Statuti delle Regioni ad autonomia speciale, costituendo uno strumento con cui si è realizzato un collegamento tra lo Stato e gli enti autonomi formatisi nel suo ambito al fine di realizzare il necessario contemperamento tra gli interessi della comunità nazionale e quelli delle comunità minori.

La norma dello Statuto Siciliano in particolare stabilisce che il Presidente della Regione

partecipa con il rango di Ministro al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione.

Si è posto dunque il problema di identificare il tipo di interesse posto a base dell'articolo 21 dello Statuto. Al riguardo si è pervenuti a distinguere le seguenti fattispecie: gli interessi oggetto di potestà, quelli cioè che attengono alle materie attribuite alla competenza esclusiva ovvero complementare della Regione (per tali interessi non dovrebbe sorgere alcun problema in ordine alla partecipazione del Presidente al Consiglio dei Ministri); gli interessi giuridici garantiti a mezzo di diritti che sono quelli non esclusivi nè dello Stato nè della Regione, ma comuni ad entrambi e la cui tutela si realizza attraverso la collaborazione di organi statali e regionali (anche per tale categoria di interessi la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri non può essere posta in discussione); gli interessi semplici o di fatto, cioè quelli che vengono assorbiti dagli interessi nazionali senza distinguersi per alcun carattere proprio (essi sono privi di garanzia, per cui difetta l'interesse giuridico della Regione a partecipare alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri); gli interessi, infine, che la Regione cura per conto dello Stato; osservandone le direttive si ritiene che tali interessi non siano idonei a far scattare la garanzia stabilita dall'articolo 21 dello Statuto, pur non escludendosi in via di principio, che il Presidente della Regione possa partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri, qualora venga ad esse invitato.

In definitiva la norma dell'articolo 21 dello Statuto va interpretata non nel senso che per ogni materia che interessi direttamente od indirettamente la Regione il Presidente debba avere il diritto di partecipare al Consiglio dei Ministri, bensì nel senso che tale diritto esista quando le materie oggetto dei provvedimenti del Consiglio riguardino non già interessi semplici e di fatto della Regione ma interessi sostanziali collettivi, espressamente riconosciuti e garantiti dal diritto positivo e cioè veri e propri interessi giuridici non esposti alla discrezione dello Stato. Quando tali interessi manchino, la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri resta nella facoltà del Governo dello Stato.

Aggiunge che tale conclusione è avvalorata da varie sentenze della Corte Costituzionale, tra cui la numero 12 del 1963, la numero 4 del 1966, la numero 1 del 1968, i numeri 151 e 163 del 1974.

È alla luce dei principi fatti propri da tali sentenze che deve essere esaminato il caso in questione. Il provvedimento, com'è noto, ha determinato il contributo di solidarietà di cui all'articolo 38 dello Statuto in misura pari all'86 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia in ciascun anno finanziario.

Il precedente contributo era invece commisurato al 95 per cento del gettito di dette imposte.

Secondo le motivazioni del Ministero del tesoro, la diminuzione della percentuale del parametro è da porre in relazione al notevole incremento delle imposte di fabbricazione negli ultimi anni. Sicchè il mantenimento della percentuale del 95 per cento non avrebbe consentito di rispettare la proiezione triennale contemplata nella legge finanziaria 1988 nella quale sono previsti 1.240 miliardi per l'anno 1988, 1350 miliardi per l'anno 1989, 1.450 miliardi per l'anno 1990.

Nonostante la prevista diminuzione della percentuale indicata, il Ministero del Tesoro ha evidenziato tuttavia che il contributo alla Regione sarebbe risultato complessivamente nel 1988 superiore di circa 40 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Il Governo non ha mancato naturalmente di porsi il problema della partecipazione del Presidente della Regione Siciliana alla seduta del Consiglio dei Ministri, anche alla luce dei precedenti di fatto, ma essi erano contraddittori, anche se nell'ultima seduta dedicata allo stesso argomento il Presidente della Regione fu chiamato a partecipare. La prassi in ogni caso non era in senso univoco, ma non è questo il punto che ha fatto decidere per l'esclusione, bensì l'orientamento giurisprudenziale della Corte Costituzionale e in particolare la sentenza numero 87 del 25 marzo 1987: con tale sentenza si è affermato che il contributo di solidarietà, pur costituendo adempimento di un obbligo costituzionale, non è vincolato, quanto al suo ammontare ed alle modalità di erogazione, ad alcuna garanzia

costituzionale; che non è prevista la partecipazione della Regione al procedimento di revisione, nè altra forma di garanzia; che è da escludere l'obbligo, anche in via di semplice prassi, dell'intesa tra Stato e Regione nella determinazione del contributo; che infine il carattere dell'erogazione, la sua totale incidenza a carico dello Stato e la normativa circa la determinazione dell'ammontare concordano nell'escludere qualsiasi partecipazione regionale.

Tutto questo non significa di per sè che sia esclusa la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dai Ministri. A tale riguardo la segreteria del Consiglio dei Ministri ha ricordato altre sentenze della Corte Costituzionale che hanno invece censurato la mancata partecipazione del Presidente della Regione Sardegna alle sedute del Consiglio dei Ministri. In ogni caso tiene a ribadire che non vi è stata alcuna volontà da parte del Governo di comprimere il ruolo della Regione Siciliana o di elidere la disposizione di cui all'articolo 21 dello Statuto.

Tornando al merito del provvedimento, e tenendo conto di quanto si è verificato nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri fa presente che il ragionamento circa la congruità del fondo va ricondotto in termini assoluti: e in tali termini il fondo passa da 4.200 miliardi del quinquennio precedente a 7.270 nel quinquennio 1987-1991. In ogni caso il disegno di legge che il Governo ha presentato ha carattere – lo ribadisce – anticipatorio perchè, dovendosi definire sollecitamente i rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione Siciliana, in tale ambito sarà possibile ancorarsi ad un criterio oggettivo e in questo senso sarà possibile che l'ammontare del fondo sia diverso rispetto a quanto ora previsto.

Il Presidente Augusto Barbera, di fronte a richieste di interventi di parlamentari non facenti parte della Commissione, ricorda che la prassi è nel senso di ammettere tali interventi senza farne menzione nel resoconto sommario, per un dovere di cortese ospitalità.

Esprime quindi alcune considerazioni di carattere formale sul documento testè presentato dal gruppo comunista.

Il senatore Giovanni Ricevuto esprime la propria insoddisfazione per le dichiarazioni rese dal Governo, poichè ancora una volta si è di fronte, a suo avviso, ad un atteggiamento che svilisce la autonomie e la specialità di quella siciliana. La vicenda fa comprendere che si è dimenticata la storia dello Statuto Siciliano ed il suo carattere pattizio e si vuole invece ricondurlo al rango degli Statuti delle Regioni di diritto comune.

In questo senso l'iniziativa della Commissione è molto utile, come è stato attestato dall'incontro informale che si è avuto con l'Assemblea Regionale Siciliana che mirava sostanzialmente a recuperare rapporti di pari livello e dignità tra Stato e Regione, obiettivo che deve essere fatto proprio dalla stessa Commissione. Al riguardo quest'ultima deve farsi carico della richiesta che venga data piena applicazione alle norme statutarie, soprattutto a quelle relative alle materie finanziarie, se è vero che il ritardo in tale settore comporta il venir meno di qualche migliaio di miliardi per la Regione Siciliana. Così come va chiesta la puntuale applicazione della norma dell'articolo 21 dello Statuto, prescindendo da vecchi orientamenti della Corte Costituzionale e tenendo conto del nuovo che va emergendo: ma al di là di questo, vi sono motivi politici che avrebbero giustificato la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri. È mai possibile scambiare quello relativo al fondo di solidarietà per un interesse semplice per cui non sarebbe richiesta tale partecipazione? Occorre anche richiedere che si ponga mano alla corretta applicazione dell'articolo 38 dello Statuto, perchè da anni si cercano soluzione che hanno sempre il sapore di arrangiamenti: lo scopo del fondo non è quello di disporre di una certa somma in valore assoluto, ma di avere un montante che miri a riequilibrare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale. In ogni caso va considerato che appare paradossale che, nel momento in cui si allarga la forbice tra reddito di altre Regioni e reddito siciliano, venga ridotta la percentuale che costituisce l'aggancio per il fondo di solidarietà.

La Sicilia nell'occasione non intende fare la figura del mendicante che stende la mano: qui non è in questione una graziosa concessione dello Stato, a meno che non si voglia avvalora-

re un atteggiamento culturale già denunciato, secondo il quale tutto il Mezzogiorno vivrebbe da parassita alle spalle del resto dello Stato.

Tenuto conto di quanto affermato dal ministro Mattarella circa il carattere anticipatorio del disegno di legge, si sente di richiedere, se davvero sussistono le intenzioni di rivedere quanto prima i rapporti finanziari tra Stato e Regione, di lasciare la misura percentuale di cui si tratta al 95 per cento rinviando nella sede della revisione di tali rapporti la definizione della vicenda, ciò che costituirebbe un preciso segnale politico.

Il senatore Cesare Dujany osserva che la situazione delle forze autonomistiche e regionalistiche è oggi in grave difficoltà: la vicenda di cui si discute rivela del resto una tendenza, di cultura e di atteggiamento, particolarmente significativa. Si tratta, tra l'altro, di un atteggiamento antistorico, contrario alla Costituzione, malgrado che il modello dello Stato accentratore sia in crisi in quasi tutti i Paesi. Per questo intende esprimere la propria solidarietà alle aspirazioni della Regione Sicilia.

Il senatore Concetto Scivoletto esprime la sua forte preoccupazione per il modo tortuoso e contraddittorio attraverso il quale si è sviluppata la vicenda, dalla quale si ricava l'impressione da una parte che vi è una tendenza neocentralistica in atto e dall'altra che è stato sferrato un attacco al regime della specialità; si tenta, infatti, di omologare a livelli sempre più bassi gli Statuti speciali, avendo forse smarrito le ragioni storiche e culturali che, nel caso in questione, contraddistinguono lo Statuto Siciliano. Inoltre si coglie una sorta di rimozione della questione meridionale che resta invece in tutta la sua gravità.

Le responsabilità da distribuire in ogni caso appartengono anche ai rappresentanti della Regione Siciliana che nulla hanno fatto in occasione di veri espropri delle competenze regionali.

Ciò premesso, osserva che l'ultima seduta del Consiglio dei Ministri con le novità recate conferma la giustezza delle critiche espresse da vari parti, e dal gruppo comunista in particolare, sia in ordine alla forma sia in ordine alla sostanza del problema. La questione di fondo riguarda la definizione delle norme di attuazione dello Statuto Siciliano a distanza di più di quarant'anni dalla sua approvazione, al cui interno va risolto anche il nodo dell'articolo 21: nelle more, peraltro, non può essere fatto un passo indietro anche rispetto a quanto realizzato per altre Regioni.

Dopo una breve interruzione del ministro Sergio Mattarella, il senatore Concetto Scivoletto osserva che il Presidente della Regione Siciliana avrebbe potuto partecipare anche alla riunione del Gonsiglio dei Ministri dell'8 luglio e, quanto all'articolo 38 dello Statuto, il problema non è tanto quello della modalità di erogazione, ma dell'obiettivo che tale articolo intende raggiungere. Infine segnala la questione del generale contenzioso relativo ai rapporti finanziari tra Stato e Regione Sicilia, che va affrontato entro tempi certi da parte della Commissione paritetica. Per l'immediato, osserva che il 6 dicembre scorso al Senato, in sede di approvazione della legge finanziaria, il ministro del tesoro Amato ha assunto un preciso impegno affermando che lo stanziamento a copertura del fondo di solidarietà era prefigurato nel fondo globale sulla base del 95 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella Regione e, ove l'ammontare non fosse stato quello determinato, l'assestamento di bilancio ne avrebbe preso atto: sulla base di tale impegno uno specifico emendamento presentato dal gruppo comunista non fu approvato. Ma se gli impegni dei Ministri assunti in Parlamento hanno un senso, il Governo oggi può dare credibilità alla sua azione chiudendo la vicenda e ripristinando la percentuale d'aggancio del 95 per cento. Aggiunge infine che il gruppo comunista ha presentato un documento di considerazioni mosso da uno spirito unitario: è per questo che, per dare modo di sviluppare le opportune intese tra i gruppi ritira il documento per favorire la raccolta del massimo consenso su un nuovo documento.

Il senatore Giuseppe Specchia rileva che la situazione in discussione affonda le radici in cause precise, come sottolineato dal documento trasmesso dall'Assemblea Regionale Siciliana. Si tratta di dare attuazione anzitutto alle norme relative ai rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione Siciliana. Da qui infatti occorre partire, al di là della contingenza

rappresentata dal disegno di legge, se non si vuole ritrovarsi tra qualche mese con la stessa situazione. Nell'immediato vi è però la necessità di verificare se l'ammontare stabilito dal Governo corrisponde o meno a quanto previsto dal bilancio della Regione: la somma attribuita bilancia poi i minori redditi da lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale? Se così non è, allora il Governo ha il dovere di correggere il tiro e di modificare subito il disegno di legge, tanto più che si è in sede di assestamento del bilancio. Ma la materia in ogni caso va sistemata una volta per tutte individuando parametri precisi per l'applicazione dell'articolo 38 dello Statuto.

A suo avviso va mantenuta inalterata la percentuale del 96 per cento e va affrontato successivamente il problema della regolazione dei rapporti finanziari con la Regione Sicilia, a partire dallo stesso articolo 38 dello Statuto.

Il Presidente Augusto Barbera sospende quindi brevemente la seduta.

(*La seduta sospesa alle 17,30 riprende alle 17,45*).

Il Presidente Barbera comunica che è stato presentato il seguente documento di considerazioni:

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

premesso:

che nel comunicato stampa del Consiglio dei ministri del giorno 8 luglio 1988 è stata preannunciata la presentazione di un disegno di legge con il quale il Governo propone di ridurre dal 95 per cento all'86 per cento la percentuale del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia e che, a norma dell'articolo 38 dello Statuto dell'autonomia siciliana adottato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, sono riservate alla Regione siciliana;

che alla riunione del Consiglio dei ministri non fu rispettato il dettato dell'articolo 21 dello Statuto di autonomia ove si prevede la partecipazione del presidente della Regione alle riunioni del Gabinetto che affrontavano temi di interesse per la Sicilia;

che alla riunione del Consiglio dei ministri del giorno 22 luglio 1988, alla quale ha partecipato il presidente della Regione siciliana, pare sia stato attribuito alla determinazione del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia relativamente al 1988 un carattere di anticipazione;

che, a quarant'anni dall'entrata in vigore dello Statuto siciliano, il Governo della Repubblica non ha ancora provveduto ad emanare le norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, mentre ha prontamente intaccato le basi del regime autonomistico sia a mezzo di precisi provvedimenti legislativi come quello sulla Tesoreria unica, sia attraverso scelte politiche che hanno costretto la Regione a farsi carico di rilevanti anticipazioni alla finanza statale;

che, anche in un quadro dimostrato di un forte incremento del gettito fiscale, appare ingiusto, riduttivo e discriminatorio il tentativo di limitare la redistribuzione solo a svantaggio della Sicilia senza una valutazione serena e documentata degli squilibri profondi esistenti fra le diverse regioni italiane nei livelli di reddito, nelle condizioni di vita e di lavoro, nelle strutture economiche e produttive;

che il Ministro del tesoro, in sede di discussione del bilanio della legge finanziaria 1988, al Senato, in riferimento alla determinazione del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia assunse l'impegno di specificare in sede di assestamento del bilancio la cifra contenuta in legge finanziaria nel senso di riportarla al 95 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia;

valutato che in Sicilia perdura una condizione drammatica sotto il profilo economico, occupazionale, civile, sociale e dell'ordine pubblico tale da richiedere una straordinaria continuità di impegno anche finanziario;

preso atto delle posizioni espresse dai rappresentanti dell'ARS nell'audizione di giovedì 21 luglio 1988 con cui hanno riproposto con forza i problemi cruciali della difesa delle prerogative dell'autonomia siciliana e quelli di una diversa qualità dello sviluppo dell'Isola,

invita il Governo della Repubblica:

al rispetto degli impegni assunti dal Ministro del tesoro nella seduta del 6 dicembre 1987, al Senato, in ordine alla determinazione del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia;

a presentare entro novanta giorni le proposte per definire le norme di attuazioe dello Statuto in coerenza con l'ispirazione autonomistica della Regione siciliana.

RICEVUTO, RIGGIO, SCIVOLETTO, SPECCHIA

Il senatore Menotti Galeotti ritiene che nell'occasione non si tratti tanto di prendere posizione per solidarietà, ma di ribadire una questione di principio che investe i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni. Per le Regioni ordinarie vi è, com'è noto, una situazione di grande incertezza, tanto che dal 1981 i finanziamenti vengono erogati anno per anno, ciò che dovrebbe costituire un primo elemento di riflessione per la Commissione.

Un rilievo specifico va però fatto a proposito delle dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro Amato, che all'epoca era Vice Presidente del Consiglio. Egli infatti nell'occasione era già a conoscenza della sentenza della Corte costituzionale, tant'è che il 12 luglio scorso in sede di Commissione bilancio l'ha richiamata. Ma il 16 dicembre scorso il Governo, per bocca dello stesso Ministro, aveva già scelto la percentuale del 95 per cento: successivamente deve supporre che il Governo abbia mutato avviso non si sa bene perchè. Tra l'altro il bilancio della Regione siciliana è stato redatto in base alla previsione di quel 95 per cento: e la certezza del diritto dov'è, se si vuole costringere la Regione a fare essa l'assestamento del bilancio?

In linea più generale rileva che nella più recente produzione legislativa oggettivamente si va verso la compressione dell'autonomia regionale, basti pensare al decreto sui mondiali di calcio dove 450 miliardi che la legge finanziaria destinava ad interventi specifici sono stati spostati a parziale copertura del decreto stesso, con il che le Regioni sono state estromesse dalla programmazione e dalla realizzazione di quelle opere. Non si può in definitiva essere regionalisti solo a parole: militano perciò ragioni sufficienti a favore di un ripensamento da parte del Governo per misurare in termini di comportamenti concludenti la sua reale volontà regionalistica.

Il deputato Vito Riggio afferma che nella impostazione che il Gruppo democratico cristiano ha dato della vicenda vi era certo la preoccupazione per l'aspetto specifico del fondo di solidarietà, ma anche l'obiettivo di investire la Commissione del problema dell'attuazione della norma di cui all'articolo 21 dello Statuto della Regione siciliana, evitando l'oscillazione della prassi di questi ultimi anni ed alcune pronunce della Corte costituzionale, smentite da ultimo dalla sentenza relativa alla regione Sardegna. Se l'orientamento del Governo fosse quello di prestare sempre acquiescenza alle sentenze della Corte costituzionale ci si ritroverebbe con l'esclusione dei Presidenti delle Regioni dalle sedute del Consiglio dei ministri in moltissimi casi, con la vanificazione delle disposizioni costituzionali in vigore. Ecco perchè si sollecitava attraverso la sede della Commissione una risposta del Governo, ciò che non elimina la discussione nel merito.

Quanto a quest'ultimo, esistono interpretazioni che configurano le disposizioni di cui all'articolo 38 dello Statuto siciliano come processo pattizio, ciò che personalmente non condivide, valutando quella norma come punto centrale di un aspetto di politica economica nazionale mirante a superare il divario reddituale tra la Sicilia e le altre Regioni, che non è agganciabile a parametri oggettivi. Il problema vero è costituito dalla trasparenza dei rapporti: in questo senso l'impegno del Governo è stato quello di concentrare tutta una serie di richieste della regione Sicilia nella soluzione da dare all'articolo 38. Ma dal momento dell'assunzione di tale impegno ad oggi vi è stata l'esplosione del problema dei tagli al bilancio statale che forse ha determinato il ripensamento relativamente alla somma concordata in termini di fondo di solidarietà.

Ricorda quindi che dopo l'approvazione della legge finanziaria a seguito dell'omicidio Insalaco, il Governo ha attuato un «pacchetto» di misure aggiuntive per la Sicilia che in qualche misura ha superato i contorni delle competenze regionali: in quella sede non si addivenne ad uno stanziamento aggiuntivo, ma si rinviò a successive regolazioni della materia finanziaria la quantificazione degli oneri fatti assumere in capo alla Regione dalle misure governative. Il decreto per la Sicilia intendeva accelerare la spesa pubblica, ma in

ogni caso il Governo potrebbe, nello stimare il gettito delle imposte di fabbricazione, rinviare alla definizone dei rapporti finanziari il problema della destinazione dell'eventuale esubero alla Regione a titolo di fondo di solidarietà oppure utilizzare tale esubero per finanziare il provvedimento su Palermo e Catania.

Questo dunque è lo spirito con il quale si è sollecitato l'intervento della Commissione, che comunque non è e non deve essere in trattativa con il Governo, ma deve intervenire per affermare linee di principio che valgano per tutte le Regioni. Chiede pertanto al presidente Barbera di farsi interprete dell'opportunità che la Commissione si pronunci sulla problematica sollevata con un proprio documento di osservazioni e al Governo di valutare con attenzione la trasparenza dei rapporti finanziari con la Regione Sicilia, magari con il recupero dei circa 130 miliardi di cui si tratta a partire dal 1989.

Il presidente Augusto Barbera precisa, sotto il profilo procedurale, che la Commissione si trova di fronte a due questioni: quella della rideterminazione dell'ammontare del fondo di solidarietà rispetto alla quale il Governo ha presentato un disegno di legge che avrà un suo *iter* in Parlamento (nel corso di questo la Commissione per le questioni regionali potrebbe intervenire, su richiesta dei Gruppi, con un documento di osservazioni da inviare alla Commissione competente per il merito, secondo la prassi che si è già affermata); e quella della mancata partecipazione del Presidente della Regione Siciliana a una seduta del Consiglio dei Ministri, su cui non intende in questa sede esprimersi. In linea generale vi è da chiedersi peraltro se tale questione può essere lasciata alla prassi del Governo o alle sentenze della Corte Costituzionale o se non sia venuto il tempo della definizione di una norma di attuazione ovvero, trattandosi di disposizioni contenute anche in altri Statuti regionali, se la Commissione non possa assumere una qualche specifica iniziativa. L'attuale Governo in uno dei suoi primi interventi ha completato pressochè integralmente la normativa d'attuazione dello Statuto del Trentino Alto-Adige. Si chiede se la Commissione non debba sollecitare al Governo la puntuale attuazione delle norme statutarie siciliane ancora inapplicate. Al riguardo prospetta l'opportunità che il Governo riferisca su tale ultimo argomento alla Commissione alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, cercando di definire orientamenti unitari per una sollecita soluzione di tali pendenze.

Certo il problema non riguarda solo la Regione Sicilia, ma anche altre Regioni; in ogni caso si può trarre spunto dall'attuale vicenda per investire il Governo della questione ed essere informati sui passi che intende intraprendere.

Quanto al documento di considerazioni presentato da vari gruppi della Commissione, ritiene che occorra acquisire preventivamente l'avviso del Governo prima di eventualmente porlo in votazione.

Il deputato Vito Riggio è dell'opinione che vada sentito anche il Presidente della Regione Siciliana contestualmente al processo di definizione dell'attuazione delle norme statutarie.

Il presidente Augusto Barbera precisa che tale orientamento era già stato espresso in occasione della recente audizione dei Presidenti delle Regioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta svolgendo.

Il ministro Sergio Mattarella, nella sua replica, osserva in linea genrale che una cultura antiregionalista non è patrimonio del Governo e che in ogni caso tale argomento costituisce un tema che può essere trattato con il Ministero per gli affari regionali. Del resto basta fare riferimento al «pacchetto» per il Trentino Alto-Adige o anche al provvedimento sulla riforma della Presidenza del Consiglio per desumere al contrario una spiccata sensibilità regionalista da parte del Governo. Anche rispetto alle automonie speciali vi sono attenzioni particolari, tant'è che lo stesso provvedimento di riforma della Presidenza del Consiglio ha accolto modifiche, rispetto alla stesura originaria, in ordine ai compiti dei Commissari di Governo che vanno in senso autonomistico, su sollecitazione dello stesso Governo.

Quanto all'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, essa completa e chiarisce ciò che è stato deliberato lo scorso 8 luglio: il carattere anticipatorio del provvedimento non è da riferire al *quantum* che caratterizza il contributo ma allo stato dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione Sicilia da disciplinare in modo complessivo e sollecitamente.

Circa la partecipazione del Presidente della

Regione, ha indicato non due tipi di atti ma due amplissime categorie di atti e di provvedimenti entro le quali tali partecipazione è ritenuta obbligatoria da parte del Governo; quest'ultimo, dal canto suo, resta convinto che non sia immaginabile che qualunque interesse, anche indiretto, dia titolo alla partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri, nè ritiene che in tale materia si possano ignorare gli orientamenti della Corte Costituzionale.

Quanto al merito del provvedimento, ribadisce che aver assunto quella decisione nella seduta dell'8 luglio scorso è stato nell'interesse della stessa Regione Siciliana. La parametrazione poi del contributo è questione ormai rimessa al Parlamento, dal momento che il relativo disegno di legge è stato già presentato.

L'invito rivolto al Governo di tener presente quanto prescritto al II comma dell'articolo 38 dello Statuto siciliano è certamente accolto, pur se auspica che anche il Parlamento tenga presente tale prescrizione.

Quanto al presunto carattere pattizio del fondo di solidarietà, se con ciò si intende dire che viè un patto costituzionale nel rapporto tra Stato e Regioni che va rispettato è cosa che può accettare, ma se si intendesse con tale espressione avvalorare la bilateralità del rapporto tra lo Stato e la Regione, mostrerebbe personalmente tutto il suo scetticismo.

Dopo aver osservato di non aver titolo in questa sede ad accogliere il suggerimento di destinare parte dell'esubero del gettito delle imposte di fabbricazione a copertura di oneri di cui al «decreto Sicilia», fa presente che in generale è emersa l'esigenza che la riflessione odierna si collochi su di un piano più vasto, che vede posta al centro la necessità di una definizione sollecita dei rapporti finanziari tra Stato e Regione: al riguardo il Governo ribadisce il proprio impegno a fare per intero la propria parte. Giudica quindi comprensibile l'intervento e la sollecitazione avanzata dal Presidente Barbera e, sotto tale profilo, l'intervento della Commissione per le questioni regionali si palesa utile nel processo di definizione delle norme statutarie che dovrebbe vedere interlocutore della Commissione il Ministro per gli Affari Regionali.

Il Presidente Augusto Barbera rinvia infine, d'accordo con il Governo, la discussione e l'approvazione del documento di considerazioni presentato, ribadendo i passi che la Commissione intende intraprendere sia in direzione dell'*iter* di approvazione del disegno di legge relativo al fondo di solidarietà sia in direzione dell'impegno assunto dal Governo di operare per risolvere il nodo dell'attuazione delle norme statutarie siciliane.

La seduta termina alle 18,45.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

46ª Seduta

Presidenza del Presidente
MURMURA

Intervengono il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Cattanei e il sottosegretario di Stato per la difesa Gorgoni.

La seduta inizia alle ore 9,10.

Istituzione del Consiglio della magistratura militare (conseguente allo stralcio - di cui alla deliberazione adottata dalla 2ª Commissione permanente (Giustizia), in sede redigente, nella seduta del 7 aprile 1988 ed alla disposizione del Presidente del Senato comunicata all'Assemblea nella seduta del 5 luglio 1988 - degli articoli 11 e 13 del disegno di legge n. 748-B «Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati») (748-B-*quater*)
(Parere alle Commissioni riunite 2ª e 4ª)

Su proposta del senatore Murmura, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Modifica dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1982, n. 68, concernente il limite di età per la nomina a cappellano degli istituti di prevenzione e di pena (737)
(Parere alla 2ª Commissione)

Su proposta del senatore Murmura, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Nuova disciplina della contumacia (1091), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 2ª Commissione)

Riferisce in senso favorevole alla Sottocommissione il senatore Mazzola, il quale formula, peraltro, dei rilievi in ordine all'articolo 3, nella parte in cui non ammette impugnazione avverso la decisione del giudice relativa alla possibilità che l'assenza dell'imputato sia determinata da legittimi impedimenti.

Concorda il senatore Taramelli, il quale fa presente inoltre l'opportunità che la Commissione di merito valuti la congruità del provvedimento rispetto al nuovo codice di procedura penale, la cui approvazione è ormai imminente.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole, con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1208), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 4ª Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con l'opposizione del Gruppo comunista.

Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (1197)
(Parere alla 5ª Commissione)

Su proposta del senatore Guizzi, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Cariglia ed altri: Usufrutto a favore dei ciechi di guerra del complesso immobiliare di via Parenzo in Roma, gia di proprietà dell'ente morale Istituto nazionale per i ciechi di guerra (258)
(Parere alla 6ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore Murmura, il quale rileva come il disegno di legge in titolo possa costituire un'ingiustificata invasione nelle attribuzioni del potere giudiziario, considerando che il complesso che si vorrebbe dare in usufrutto ai ciechi di guerra fa parte del patrimonio di un ente attualmente oggetto di un procedimento giudiziario di liquidazione.

Il sottosegretario Cattanei fa presente come in una sua nota il Ministero del tesoro abbia rilevato la competenza in ordine al disegno di legge in esame del Ministero di grazia e giustizia. A suo parere, tale competenza non sussiste, in quanto non può essere determinata dal procedimento giudiziario in corso, stante il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo. Egli esprime, comunque, talune perplessità in ordine al disegno di legge, specie per il fatto che dalla sua approvazione conseguirebbe la sottrazione ai creditori di un complesso di beni di notevole valore.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere contrario.

Nuova disciplina della finanza regionale (568)
(Parere alla 6ª Commissione)
(Rinvio dell'esame)

Su proposta del senatore Guzzetti, l'esame del provvedimento è rinviato.

Emendamenti al disegno di legge:

Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano (951)
(Parere alla 7ª Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Contributo all'Accademia Nazionale dei Lincei (1201)
(Parere alla 7ª Commissione)

Su proposta del senatore Guizzi, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (1209), *approvato dalla Camera dei deputati*
(Parere alla 8ª Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Diana ed altri: Norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi (659)
(Parere alla 9ª Commissione)

Riferisce in senso favorevole alla Sottocommissione il senatore Bissi, il quale rileva però l'opportunità di precisare i rispettivi oneri spettanti ai privati e agli enti pubblici in materia di strutture antincendio e di pulizia delle strade nei periodi di maggiore pericolo.

Concordano il presidente Murmura e il senatore Taramelli.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Diana ed altri: Istituzione degli uffici di addetti agricoli all'estero (660)
(Parere alla 9ª Commissione)

Riferisce in senso favorevole alla Sottocommissione il senatore Guizzi.

Concorda il senatore Taramelli, il quale lamenta tuttavia l'assenza del rappresentante del Governo, pure più volte invitato a partecipare ai lavori della Sottocommissione.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole.

Corresponsione di uno speciale compenso incentivante al personale addetto all'Ispettorato centrale repressione frodi (789)
Parere alla 9ª Commissione)
(Rinvio dell'esame)

Su proposta del senatore Guizzi, l'esame del provvedimento è rinviato.

Rossi ed altri: Norme per la tutela del mercato, fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, nella seduta antimeridiana del 18 maggio 1988 (1012)
Parere alla 10ª Commissione)
(Rinvio dell'esame)

Su proposta del senatore Guizzi, l'esame del provvedimento è rinviato.

Norme in materia di mercato del lavoro (585-*bis*), *(risultante dallo stralcio, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 27 aprile 1988, del disegno di legge n. 585)*
Parere alla 11ª Commissione)
(Rinvio dell'esame)

Su proposta del senatore Santini, l'esame del provvedimento è rinviato.

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati
Parere alla 5ª Commissione)

Riferisce in senso favorevole alla Sottocommissione il senatore Guizzi.

Il senatore Taramelli, nel manifestare il parere contrario del Gruppo comunista, lamenta i tempi ristrettissimi in cui i membri della Sottosommissione sono costretti a lavorare e l'impossibilità di prendere adeguata cognizione dei documenti da esaminare.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole, con l'opposizione del Gruppo comunista.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati
Parere alla 5ª Commissione)

Su proposta del senatore Guizzi, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con l'opposizione del Gruppo comunista.

Deputati Piro ed altri; Rubinacci ed altri; Auleta ed altri; Alberini: Esenzione dell'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione presso le amministrazioni pubbliche (1192), approvato dalla Camera dei deputati
Parere alla 6ª Commissione)

Su proposta del senatore Murmura, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di stati stranieri (1202)
Parere alla 6ª Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Deputati Bellocchio ed altri: Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza (1212), approvato dalla Camera dei deputati
Parere alla 6ª Commissione)

Su proposta del senatore Murmura, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Vettori ed altri: Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (1212)

Aliverti ed altri: Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane (1057)
Parere alla 10ª Commissione)

Su proposta del senatore Mazzola, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Emendamenti al disegno di legge: Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 (572)
Parere alla 13ª Commissione)
(Rinvio dell'esame)

Su proposta del senatore Taramelli, l'esame del provvedimento è rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

52ª Seduta

Presidenza del Presidente
ANDREATTA

indi del Vice Presidente
PIZZO

Intervengono i Sottosegretari di Stato per la sanità Marinucci Mariani e per il tesoro Pavan.

La seduta inizia alle ore 9,25.

SUI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE

Il senatore Bollini in via preliminare chiede dei chiarimenti in ordine alle effettive modalità di copertura del provvedimento sulla Presidenza del Consiglio, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il presidente Andreatta, dopo aver ricapitolato le circostanze a seguito delle quali la Commissione bilancio, in sede plenaria, è pervenuta all'approvazione del relativo parere, fa presente che, a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione, non è stato possibile acquisire la relazione tecnica sulla quantificazione degli oneri del provvedimento. Ricorda altresì che il parere della Commissione è stato espresso sulla base di concorrenti dichiarazioni favorevoli espresse dai rappresentanti del tesoro e della Presidenza del Consiglio. In ogni caso, conclude il Presidente, è opportuno un ripensamento delle modalità anche temporali relative all'esame dei profili finanziari dei testi, in particolare quando si tratta di rendere un parere direttamente all'Assemblea, il che comporta obiettivamente dei tempi estremamente ridotti per l'esame.

Dopo che il senatore Bollini ha sottolineato l'opportunità di approfondire tale problema e dopo che il sottosegretario per il tesoro Pavan ha convenuto sulla difficoltà di pervenire, in via generale, a quantificare, in tempi ristretti, con estrema precisione gli oneri finanziari, il Presidente ribadisce l'opportunità di assicurare delle garanzie temporali per la emissione dei pareri in particolare nei confronti dell'esame in Assemblea.

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 238, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (1208), *approvato dalla Camera dei deputati*
(Parere alla 4ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore Cortese, in sostituzione dell'estensore designato, senatore Azzarà.

Illustrato il contenuto del provvedimento, si sofferma sulle modalità di copertura che fanno riferimento a sette capitoli di spese non obbligatorie dello stato di previsione del Ministero della difesa, ricordando al riguardo che, in sede di esame presso la Camera, le variazioni accrescitive, originariamente proposte a cinque dei sette capitoli utilizzati a copertura attraverso il disegno di legge di assestamento, sono state azzerate a seguito dell'approvazione di un emendamento parlamentare: si tratta quindi di avere conferma dal rappresentante del tesoro della sussistenza di disponibilità comunque adeguate su tali capitoli, per fronteggiare gli oneri derivanti dal decreto.

Dopo che il sottosegretario per il tesoro Pavan ha fornito tale conferma, esprimendo un parere favorevole sul provvedimento, ha la parola il senatore Bollini, il quale chiede ulteriori chiarimenti, ricordando come in ogni caso le somme destinate alla integrazione di parte dei capitoli utilizzati a copertura del

decreto siano state comunque recuperate dal Governo, che ha reintegrato un altro capitolo del medesimo stato di previsione.

Dopo che il presidente Andreatta ha fornito chiarimenti sulle disponibilità esistenti sui capitoli indicati dal senatore Bollini, osservando che possono ritenersi superate le obiezioni in origine mosse, ai sensi dell'articolo 2 dell'ultima legge finanziaria, alla clausola di copertura del decreto, e dopo che il sottosegretario Pavan ha dichiarato di concordare su tale valutazione, ha nuovamente la parola il senatore Bollini, il quale esprime dissenso in ordine a tali valutazioni.

La Sottocommissione incarica quindi, a maggioranza, il senatore Cortese di trasmettere un parere favorevole sul testo.

Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliari chiusi (224-527-574-A) (Testo unificato proposto dalla 6ª Commissione risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Berlanda ed altri; Forte ed altri; Andriani ed altri)

(Parere alla 6ª Commissione)
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Sottocommissione, l'estensore designato, senatore Forte.

Illustrato il contenuto del provvedimento si sofferma in particolare sull'articolo 7, che reca delle esenzioni fiscali per i fondi comuni contemplati nell'articolo 1: a tale riguardo, il relatore sottolinea che, trattandosi della creazione di un istituto nuovo, che presumibilmente incrementerà lo sviluppo di nuovi investimenti e iniziative economiche, non dovrebbe in alcun modo dar luogo ad una riduzione del gettito, ricordando la positiva esperienza condotta nel caso dei fondi aperti, che, con modesti sgravi fiscali, hanno indotto una notevole espansione.

Il presidente Andreatta, pur concordando con tali valutazioni sotto il profilo economico, osserva che occorre peraltro tenere presente la distinzione fra titoli eventualmente posseduti da persone fisiche e le detenzione di quote di fondi da parte di persone giuridiche, sottolineando al riguardo che occorrerebbe prevedere la inclusione della eventuale distribuzione di plusvalenze nel reddito delle persone giuridiche.

L'estensore, senatore Forte, nel confermare che l'esonero per le persone fisiche è più che giustificato non sussistendo intento speculativo, rileva l'opportunità che per le plusvalenze realizzate per il possesso di quote dei fondi vi sia una equiparazione in base al principio secondo il quale i fondi di investimento, anche chiusi sarebbero un puro gestore. Ribadisce infine che non sussiste in ogni caso un problema di copertura finanziaria.

Il sottosegretario Pavan, dopo aver sottolineato che le disposizioni di cui all'articolo 7 in materia fiscale potrebbero comportare una riduzione del gettito che non è quantificata, per la quale quindi non è assicurata la necessaria copertura, sottolinea l'opportunità di acquisire la valutazione del Dicastero delle finanze al fine di valutare effettivamente l'eventuale minore gettito.

Dopo che l'estensore designato, senatore Forte ha dichiarato di dissentire da tale valutazione, ribadendo le valutazioni già espresse, il Presidente sospende l'esame del provvedimento, in attesa che l'Amministrazione delle finanze, sollecitamente contattata, fornisca gli approfondimenti e le delucidazioni richieste in ordine agli effetti in termini di eventuali minori entrate del provvedimento.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Norme in materia di mercato del lavoro (585-*bis*)

(Parere alla 11ª Commissione)
(Esame e sospensione)

Riferisce alla Sottocommissione il Presidente, in sostituzione dell'estensore designato, senatore Dell'Osso.

Dopo che il presidente Andreatta ha brevemente ricapitolato i temi del dibattito svoltosi, ricorda che si tratta di acquisire le valutazioni del rappresentante del tesoro.

Il sottosegretario per il tesoro Pavan fa presente di non essere, allo stato, in grado di fornire le richieste valutazioni sulla portata finanziaria del provvedimento: chiede pertanto una breve sospensione dell'esame.

Dopo che il senatore Giugni ha sottolineato l'urgenza di consentire un sollecito varo del provvedimento, la Sottocommissione sospende brevemente il seguito dell'esame.

Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (1209), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, senatore Cortese.

Illustrato il contenuto del provvedimento, si sofferma sulle modalità di copertura, che viene assicurata attraverso un contestuale aumento tariffario disposto con l'articolo 9 del provvedimento.

Il sottosegretario per il tesoro Pavan dichiara che il provvedimento risulta adeguatamente coperto dalle maggiori entrate disposte con l'articolo 9; esprime pertanto parere favorevole.

Il presidente Andreatta osserva che sarebbero opportuni dei chiarimenti circa le ragioni che hanno reso necessario un numero così rilevante di nuove assunzioni, approfondendo altresì quali siano state le modalità utilizzate in passato per consentire i trasferimenti di personale.

L'estensore, senatore Cortese osserva che esiste inoltre una rilevante sproporzione tra le effettive carenze verificatesi negli organici e il numero di nuove unità di cui viene autorizzata l'assunzione.

Il senatore Bollini, sottolineando che il diritto al trasferimento deve essere comunque subordinato a garantire la funzionalità dei servizi, concorda sulla opportunità che l'Amministrazione competente fornisca tali accertamenti e chiarificazioni.

La Sottocommissione incarica quindi il relatore di trasmettere un parere favorevole con tutte le osservazioni emerse dal dibattito.

Taramelli ed altri: Modifica della legge 25 febbraio 1987, n. 67, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (937-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1ª Commissione)
(Esame e sospensione)

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, senatore Azzarà.

Illustrato il contenuto del provvedimento, sottolinea che si tratta di esprimere una valutazione sulle modalità di copertura del testo, sul quale la Commissione bilancio non aveva avuto modo di esprimersi, e che è stata comunque modificata dall'altro ramo del Parlamento.

Il sottosegretario Pavan dichiara di non essere, allo stato, in condizione di esprimere il parere; chiede pertanto una breve sospensione dell'esame.

La Sottocommissione delibera quindi di sospendere brevemente l'esame del provvedimento.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983, con scambio di note (1022), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 3ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, senatore Azzarà.

Illustrato il contenuto del provvedimento, sottolinea che l'articolo 2 dell'accordo prevede l'ammontare dell'indennizzo che verrà versato al Governo italiano in un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato.

Dopo che il sottosegretario per il tesoro Pavan ha dichiarato di non avere nulla da osservare, la Sottocommissione incarica il senatore Azzarà di trasmettere un parere favorevole.

La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 13,30.

Taramelli ed altri: Modifica alla legge 25 febbraio 1987, n. 67, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (937-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

Parere alla 1ª Commissione)
(Ripresa e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso in precedenza.

Il sottosegretario per il tesoro Pavan, nel sottolineare che si tratta di valutare esclusiva-

mente le parti (relative alla copertura finanziaria) che sono state modificate dall'altro ramo del Parlamento, dichiara di non avere nulla da osservare a tale riguardo.

La Sottocommissione incarica quindi il relatore Azzarà di trasmettere un parere favorevole sul provvedimento, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Norme in materia di mercato del lavoro (585-bis)
Parere alla 11ª Commissione)
(Ripresa e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso in precedenza.

Ha la parola il sottosegretario Pavan, il quale svolge una serie di osservazioni in ordine alle parti del disegno di legge risultanti dallo stralcio deliberato dall'Assemblea del Senato nella seduta del 27 aprile scorso e da alcune norme dell'originario provvedimento n. 585 d'iniziativa governativa: sottolinea al riguardo che tale parte del testo va emendata di quanto risulta già nel frattempo definito in altri sedi legislative. Passando quindi ad esaminare la parte del Titolo IV, risultante dagli emendamenti proposti dalla Commissione di merito alla normativa concernenti i contratti di formazione e lavoro, il sottosegretario Pavan sottolinea in via preliminare l'opportunità che in ogni caso tale normativa si collochi all'interno degli obiettivi finanziari fissati con il decreto-legge n. 173, di recente convertito in legge. Più in particolare, per le modifiche proposte alla disciplina del contratto di formazione e lavoro, sottolinea che è opportuna una individuazione più puntuale delle categorie di imprese autorizzate a stipulare tali contratti agevolati, esprimendo altresì perplessità in ordine alla eventuale modifica dell'età per l'ammissione al contratto. Formula poi riserve circa la prosecuzione del beneficio contributivo per periodi pari alla durata del contratto di formazione del lavoro, che verrebbe stabilizzato a tempo indeterminato, con notevoli ripercussioni finanziarie; non vanno poi sottovalutate le conseguenze finanziarie della proposta estensione dell'agevolazione alle aree depresse del Centro-Nord. Quanto poi agli incentivi alla assunzione di lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate, sottolinea che sussiste una contraddizione fra la disposizione del comma 1 dell'articolo 3 (nel testo proposto dalla Commissione) che rinvia a successivi decreti la determinazione dei benefici e il susseguente comma 4.

Si apre il dibattito.

Il presidente Andreatta chiede chiarimenti su quali siano state originariamente le caratteristiche temporali di tali contratti.

Il senatore Giugni, dopo avere riepilogato le varie disposizioni normative che hanno regolamentato tale materia, sottolinea che le modifiche proposte sono tali, a suo avviso, da comportare minori esborsi finanziari; ribadisce l'importanza della normativa in materia di età per l'ammissione al contratto e concorda sulla opportunità di realizzare un coordinamento per quel che riguarda i commi 1 e 4 dell'articolo 3, preannunciando che la Commissione sarebbe orientata a sopprimere il comma 1.

Il presidente Andreatta chiede quindi se sia possibile determinare dei tetti per la erogazione dei benefici per ciascuna delle aree depresse del Centro-Nord, da amministrare con decreti successivi.

Dopo che il senatore Giugni ha sottolineato che sussistono delle difficoltà tecniche a tale riguardo, il presidente Andreatta rileva che tale procedura può contribuire a rendere non governabile la spesa, sottolineando al riguardo l'opportunità che l'individuazione delle circoscrizioni all'interno di tali aree sia effettuata prevedendo la consultazione anche dei dicasteri finanziari. Chiede infine chiarimenti sul cosiddetto premio di conferma, sottolineando che viene in tal modo creata una sproporzione fra l'obiettivo di evitare un uso distorto del contratto e i rilevanti esborsi finanziari connessi a tale disposizione.

Dopo un ulteriore chiarimento del senatore Giugni circa l'effettiva durata dei benefici corrisposti, il presidente Andreatta osserva che si esce in tal modo dalla funzione di formazione originariamente assegnata a tali tipi di contratti.

Il presidente Andreatta propone quindi l'emissione di un parere con cui la Sottocommissione non si opponga all'ulteriore corso del provvedimento e in cui siano contenute le osservazioni emerse dal dibattito. La Sottocommissione lo incarica quindi di trasmettere un parere del tenore da lui proposto.

Mancino ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernenti radiazioni per i tecnici di radiologia medica (523)

(Nuovo parere su emendamenti alla 12ª Commissione)

Dopo una breve introduzione del presidente Pizzo, il sottosegretario alla sanità, Marinucci Mariani, ricapitola brevemente le motivazioni che hanno spinto la Commissione sanità a richiedere un nuovo parere, a revisione del precedente, reso dalla Commissione bilancio in data 7 luglio. In quella occasione, infatti, la Commissione bilancio si era espressa in senso contrario sul comma 3 di un nuovo testo dell'articolo 1 predisposto dal relatore, in quanto tale disposizione avrebbe allargato i benefici ivi previsti senza che fosse in alcun modo definita la platea degli interessati ai fini della copertura finanziaria.

Il sottosegretario Marinucci Mariani fa presente che – sulla base di elementi tecnici forniti dal proprio Dicastero nonchè dal Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – i dipendenti dal pubblico impiego medici e tecnici radiologi sono complessivamente 15.821 unità e che l'emendamento del relatore prevede per i predetti soggetti un onere complessivo di 32 miliardi e 274 milioni in ragione di anno; per i soggetti diversi dai medici e tecnici radiologi che svolgono attività in modo discontinuo o a rotazione, si può prevedere un onere pari a 1 miliardo e 495 milioni circa; l'onere complessivo quindi è valutabile in ragione di anno in lire 33 miliardi e 770 milioni, onere che, precisa l'oratore, appare abbondantemente coperto nell'ambito dello specifico stanziamento previsto del fondo speciale di parte corrente. Aggiunge che il numero dei soggetti diversi dal personale esposto abitualmente alle radiazioni, secondo i dati del Dipartimento della funzione pubblica, ammonta a circa 6.200 unità; tenuto conto che questo personale già percepisce una indennità pari a 30.000 lire (in base alla legge n. 416 del 1968), la copertura che occorre reperire va riferita unicamente all'aumento di 20.000 lire: aumento che, rapportato per dodici mensilità a 6.231 unità di personale, crea un onere aggiuntivo annuo, come detto in precedenza, di 1 miliardo e 495 milioni circa.

Il sottosegretario al tesoro Pavan prende atto delle precisazioni fornite dal rappresentante della sanità e dichiara di poter aderire ad una revisione del precedente parere contrario, nel presupposto che i predetti dati risultino esatti.

Il senatore Azzarà dichiara anch'egli di prendere atto delle precisazioni testè fornite dal rappresentante della sanità e propone l'emissione di un parere favorevole, sul comma 3, del testo sostitutivo dell'articolo 1, di iniziativa del relatore presso la Commissione di merito, nel presupposto che la platea dei benefici dell'indennità ivi prevista rimanga rigorosamente entro le unità numeriche indicate dal rappresentante della sanità.

Il senatore Melotto conferma ulteriormente tale presupposto.

Infine la Sottocommissione, accogliendo una proposta del senatore Azzarà, dà mandato al presidente Pizzo di redigere un nuovo parere, a revisione del precedente (reso in data 7 luglio) nel quale, preso atto degli elementi di informazione forniti dal rappresentante della sanità, nonchè della posizione del rappresentante del tesoro, si rimuove l'avviso contrario sul comma 3 del testo sostitutivo dell'articolo 1.

La seduta termina alle ore 14,15.

GIUSTIZIA (2ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Covi e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Castiglione, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

Norme sull'amministrazione straordinaria (1211), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 5ª Commissione permanente:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 6ª Commissione permanente:

Nuova disciplina della finanza regionale (568): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 10ª Commissione permanente:

Rossi ed altri: Norme per la tutela del mercato (1012), fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, nella seduta antimeridiana del 18 maggio 1988: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 11ª Commissione permanente:

Integrazione al codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 maggio 1942, n. 327 (1085), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 13ª Commissione permanente:

Montresori ed altri: Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale (972): *parere favorevole con osservazioni.*

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Orlando, ha adottato la seguente deliberazione per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227): *parere favorevole;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236): *parere favorevole.*

DIFESA (4ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Giacometti, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 6ª Commissione:

Deputati Bellocchio ed altri: Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza (1212), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Cinque, ha adottato

le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 10ª Commissione:

Vettori ed altri: Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (788): *parere favorevole;*

Aliverti ed altri: Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (1057): *parere favorevole;*

Rossi ed altri: Norme per la tutela del mercato fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, nella seduta antimeridiana del 18 maggio 1988) (1012): *parere favorevole;*

alla 13ª Commissione:

Montresori ed altri: Trasferimento dal demanio statale a quello della Regione autonoma della Sardegna dell'isola dell'Asinara e sua destinazione a parco naturale (972): *parere favorevole.*

ISTRUZIONE (7ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bompiani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 5ª Commissione:

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236): *parere favorevole con osservazioni.*

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del vice presidente della Commissione Mariotti, ha adottato la seguente deliberazione per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988 (1197): *parere favorevole;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mora e con la partecipazione del sottosegretario di Stato all'agricoltu-

ra e alle foreste Cimino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5ª Commissione:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati:- *parere favorevole con osservazioni;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 10ª Commissione:

Scevarolli ed altri: Riassetto istituzionale delle Camere di commercio (86): *rinvio dell'emissione del parere;*

Gualtieri ed altri: Riforma delle camere di commercio (932): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 11ª Commissione:

Norme in materia di mercato del lavoro, risultante dallo stralcio deliberato dall'Assemblea nella sedua del 27 aprile 1988 del disegno di legge n. 585 (585-*bis*):*rinvio dell'emissione del parere.*

INDUSTRIA (10ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Aliverti, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

Norme sull'amministrazione straordinaria (1211), approvato dalla Camera dei deputati: *parere contrario;*

alla 5ª Commissione:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

LAVORO (11ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Giugni, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge, deferito ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento:

alla 1ª Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1988, n. 276, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè sgravi contributivi per le imprese marittime operanti nel Mezzogiorno e disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (1215): *parere favorevole con osservazioni.*

Ha adottato altresì le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 2ª Commissione:

Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia (867): *parere favorevole;*

alla 5ª Commissione:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1987 (1227), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1988 (1236), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 8ª Commissione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (1209), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

IGIENE E SANITÀ (12ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Condorelli, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 2ª Commissione:

Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia (867): *parere favorevole.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Sottocommissione per le Tribune

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente
BORDON

La seduta inizia alle ore 16,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Bordon consegna ai colleghi una relazione da lui predisposta (trasmessa anche ai membri dell'Ufficio di Presidenza della Commissione) recante gli indirizzi di massima ed i criteri per il rinnovamento delle trasmissioni delle Tribune e la riforma del relativo regolamento, sui quali attende proposte, riflessioni o suggerimenti.

Informa quindi che alla ripresa autunnale la Sottocommissione procederà alacremente all'attività conoscitiva e istruttoria necessaria ai fini di una tempestiva deliberazione di un regolamento realmente innovativo.

La seduta termina alle ore 16,40.

GIUNTA per gli Affari delle Comunità europee

Comitato pareri

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Zecchino, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 5ª Commissione:

1197 - «Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in attuazione della decisione della Commissione CEE/88/318 del 2 marzo 1988»: *parere favorevole con osservazioni.*

ERRATA CORRIGE

Nel 176° Resoconto delle Giunte e Commissioni parlamentari di martedì 26 luglio 1988, seduta delle Commissioni 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa) riunite, a pagina 3, alla prima colonna, alla riga venticinquesima, in luogo della parola: «Discussione» si leggano le altre: «Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1048, con assorbimento del disegno di legge n. 748-B-*quater*».

Nel 176° Resoconto delle Giunte e Commissioni parlamentari di martedì 26 luglio 1988, seduta del Comitato paritetico delle Commissioni permanenti 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato e IX (Trasporti) della Camera dei deputati, a pagina 8, alla seconda colonna, alla riga undicesima, dopo le parole: «Giuseppe Matulli», inserire le seguenti: «Giuseppe Santonastaso, Michele Ciafardini, Edda Fagni».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI 1ª e 7ª RIUNITE

(1ª - Affari costituzionali)
(7ª - Istruzione)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 15,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (413).

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 10

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- TARAMELLI ed altri. - Modifica della legge 25 febbraio 1987, n. 67, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (937-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Norme sull'amministrazione straordinaria (1211) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

GIUSTIZIA (2ª)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 15

In sede deliberante

I. Discussione dei disegni di legge:

- Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi (556).
- Assunzione straordinaria di personale addetto al servizio automezzi dipendente dal Ministero di grazia e giustizia (867).
- Nuova disciplina della contumacia (1091) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Nuova disciplina dell'applicazione di magistrati (890).
- RUFFINO ed altri. - Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria (577).

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Modifica della comunicazione giudiziaria (499).

FINANZE E TESORO (6ª)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 9

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Costituzione di società abilitate alla intermediazione in Borsa (953).
- BERLANDA ed altri. - Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare (332).
- Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868).
- CASOLI ed altri. - Norme concernenti la riscossione delle imposte oggetto di sospensione nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone colpite da eventi sismici (Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania) (1103).
- CARIGLIA ed altri. - Usufrutto a favore dei ciechi di guerra del complesso immobiliare di Via Parenzo, in Roma, già di proprietà dell'ente morale Istituto nazionale per i ciechi di guerra (258).
- EMO CAPODILISTA ed altri. - Disciplina fiscale dell'agriturismo (970).

II. Esame del disegno di legge:

- Nuova disciplina della finanza regionale (568).

In sede deliberante

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Normativa fiscale in materia di accantonamenti da parte di aziende ed istituti di credito per rischi su crediti nei confronti di Stati stranieri (1202).

II. Discussione dei disegni di legge:

- Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (1195) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Deputati PIRO ed altri; RUBINACCI ed altri; AULETA ed altri; ALBERINI. - Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione presso le amministrazioni pubbliche (1192)(*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Deputati BELLOCCHIO ed altri. - Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 16

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni in materia di parcheggi e programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate (656).

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 9,30

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Norme in materia di mercato del lavoro (585-*bis*) (*Stralcio, deliberato dall'Assemblea*

nella seduta del 27 aprile 1988, del disegno di legge n. 585).

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1988, n. 276, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè sgravi contributivi per le imprese marittime operanti nel Mezzogiorno e disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali (1215).

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Giovedì 28 luglio 1988, ore 9,30

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 237, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario nell'area metropolitana di Napoli, interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria e misure urgenti in materia di interventi straordinari dello Stato (972) (*Rinviato dall'Assemblea alla Commissione nella seduta notturna del 26 luglio 1988*).

Comunicazioni del Governo

- Comunicazioni del Governo sul recente incidente verificatosi nello stabilimento della Farmoplant di Massa e sul recepimento e l'attuazione data alla direttiva CEE n. 82/501, indicata nell'elenco C allegato alla legge 16 aprile 1987, n. 183.

Giunta per gli affari delle Comunità europee

Giovedì 28 luglio 1988, ore 10

Procedure informative

Indagine conoscitiva sullo stato di realizzazione dello spazio unico europeo: audizione del Governatore della Banca d'Italia.

In sede consultiva

Seguito del dibattito preliminare su alcuni aspetti del disegno di legge n. 835, d'iniziativa del Governo, recante norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari, deferito alla Giunta in sede consultiva per il parere alla 1ª Commissione permanente.

Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa

Giovedì 28 luglio 1988, ore 12

Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Giovedì 28 luglio 1988, ore 14,30

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame del seguente atto:

- Schema per l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno (1988-90).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

Giovedì 28 luglio 1988, ore 12

Composizione dell'Ufficio di Presidenza

Votazione per l'elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

Giovedì 28 luglio 1988, ore 13

Composizione dell'Ufficio di Presidenza

Votazione per l'elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 22,30